

CXXIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDI' 14 APRILE 1976**

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Vicepresidente ORRU'

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Vicepresidente ORRU'

i n d i

del Presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: "Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento di corsi di formazione professionale". (206) (Discussione):

OFFEDDU	4415
FRANCESCONI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	4416
MARINI	4419
Mozioni concernenti l'iniziativa di allevamento suinicolo presentato al CIPE dalla RASS (Continuazione della discussione):	
MURA	4379
BIGGIO	4383
ZURRU	4385
GHINAMI, Assessori agli enti locali, ecologia e urbanistica	4388
NONNE, Assessore all'agricoltura e foreste ...	4394
MACIS	4399
PIREDDA	4405
MELIS GIOVANNI BATTISTA	4409
LIPPI	4410
Sull'attentato alla sede della CGIL di Sassari:	
LOFFREDO	4368

SABA	4369
MELIS GIOVANNI BATTISTA	4373
BORIO	4375
FRAU	4376
CORONA	4377
MEDDE	4378
GHINAMI, Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica	4378
PRESIDENTE	4378
Sull'ordine del giorno:	
LOFFREDO	4368
PRESIDENTE	4368
CARRUS	4415
USAI	4423

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 febbraio 1976, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

VII LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

14 APRILE 1976

l'onorevole Loffredo. Ne ha facoltà.

LOFFREDO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che venga inserito all'ordine del giorno della discussione di stasera l'argomento che riguarda l'attentato compiuto avant'ieri ai danni della sede della CGIL di Sassari, per dare la possibilità al Consiglio regionale di esprimere la propria condanna verso questo atto e di stimolare un dibattito fra le forze democratiche.

PRESIDENTE. Onorevole Loffredo, non c'è un documento, quindi il dibattito non è possibile nella forma da lei richiesta. Naturalmente, sull'argomento si può ugualmente parlare; ciascun Gruppo, se lo ritiene, potrà prendere la parola.

Sull'attentato alla sede della CIGIL di Sassari.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare Loffredo. ne ha facoltà.

LOFFREDO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un grave atto teppistico si è verificato l'altro ieri a Sassari: è questo, a nostro avviso, un sintomo della gravità della situazione politica nella nostra Regione. Un atto teppistico che può essere definito senz'altro un atto di marca fascista. La sede della Camera del lavoro di Sassari è stata incendiata alle 11 e 30 di notte da estranei entrati da una finestra. E' da tener presente che la sede della Camera del lavoro di Sassari non è in una via decentrata, ma in una via del centro città, e certamente qualche dubbio sorge sul fatto che questi individui, che si sono introdotti, che hanno scavalcato un muro e sono entrati attraverso una finestra, non siano stati visti durante la notte.

Questo atto si collega con tanti altri che si stanno verificando in tutto il nostro Paese in questo periodo. La strategia della tensione iniziata qualche tempo fa, soprattutto negli anni '68-'69, si presenta nuovamente nella sua drammaticità con l'attacco alle sedi dei Partiti democratici, con l'attacco alle sedi delle organizzazioni dei lavoratori. L'episodio di Sassari è

un sintomo grave di questa situazione, e adesso si affiancano l'incendio alla Fiat Mirafiori, i dubbi che esistono sull'incendio alla Motta e l'ultimo atto della notte scorsa, un altro incendio alla Fiat Mirafiori. C'è chi mira, in questo momento, a far cadere sui lavoratori le responsabilità di atti di questo genere, e soprattutto c'è chi mira a creare nel nostro Paese un regime di paura, un regime di tensione con continui atti di provocazione nei confronti del movimento operaio e del movimento democratico.

La mancata chiusura dei contratti delle più importanti categorie (chimici, metalmeccanici, edili) che da oltre sei mesi lottano per aver garantito un diritto, che è quello del contratto nazionale collettivo di lavoro, è un altro sintomo di come si vuole continuare ad esasperare la tensione nel nostro Paese. E non a caso, ad ogni sintomo di deterioramento politico della situazione nazionale, ad ogni sintomo di approssimarsi di elezioni anticipate o di consultazioni elettorali, vediamo nel nostro Paese una ripresa di simili atti, una ripresa di fenomeni di questo genere. Forze oscure operano nel nostro Paese; non da oggi il nostro Partito e le forze democratiche hanno avuto occasione di sottolineare il ruolo che certe forze hanno avuto in Italia dal '68 ad oggi. Gli attentati ai treni, tutti gli altri episodi che si sono verificati nel nostro Paese, sono stati sempre attuati da chi aveva ed ha tuttora mire di distruggere le istituzioni democratiche nel nostro Paese.

Il nostro Partito fa appello all'unità di tutti i lavoratori in un momento così difficile, così travagliato della vita politica ed economica italiana. Fa appello alle forze democratiche, affinché vigilino costantemente perché simili episodi non abbiano più a verificarsi. Fa appello a tutte le forze democratiche presenti in Consiglio regionale, affinché si uniscano per esprimere una ferma condanna nei confronti di chi materialmente ha eseguito questi atti e soprattutto esprimano la propria solidarietà verso i lavoratori sassaresi e verso la Camera del lavoro di Sassari colpita così duramente in questo difficile momento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia Cristiana si associa allo sdegno e alla preoccupazione per il significato di tensione e di turbamento dell'ordine pubblico, dell'ordine sociale, della pace civile, che sta certamente dietro il vigliacco, vile, antidemocratico attentato all'organizzazione democratica dei lavoratori di Sassari. Sdegno, deprecazione e condanna che noi esprimiamo con fierezza democratica, con fierezza antifascista in un momento in cui il nostro Paese sembra travolto da un'insicurezza prima e soprattutto morale e psicologica, ancor più che politica, ancor più che culturale, quasi travolto e sbigottito davanti ad una presenza ineluttabilità e fatalità di un piano inclinato, su cui si troverebbero le istituzioni democratiche, la solidarietà delle forze antifasciste, il senso di tante battaglie, di tante conquiste, di tanti contrasti costruttivi che hanno realizzato, in 25 anni, pur nelle divergenze, anzi attraverso le necessarie democratiche divergenze delle forze costituzionali, una base che noi con ritenevamo e non riteniamo aleatoria e precaria, ma una fase che abbiamo ritenuto e riteniamo sufficientemente solida per ulteriori avanzate delle forze dei lavoratori democratiche e popolari.

Pur lasciando al prosieguo delle indagini giustamente, l'accertamento definitivo delle cause e motivazioni che possono aver spinto gli esecutori materiali, è certo che noi, in serena coscienza, non riteniamo che l'episodio di Sassari possa non inquadrarsi (perché certamente si inquadra) in una situazione di tensione, le cui motivazioni, le cui cause prescindono o possono prescindere anche da eventuali motivazioni ambientali per ritrovarsi, purtroppo coerentemente, dentro una linea di attentato continuo alle istituzioni democratiche in quella che è stata definita la strategia della tensione per gettare il panico nell'opinione pubblica, per creare le premesse di movimenti inconsulti nelle masse popolari o comunque una psicosi di instabilità che possa portare a posizioni emotive non ragionate, non dovute a quell'ancoraggio, a quel radicarsi necessario di ogni forza popolare, di ogni

forza democratica, di ogni organizzazione nel suo *humus* naturale che la colloca legittimamente in posizioni costruttive perché dialetticamente differenziate nel contesto economico, nel contesto civile, nel contesto culturale, nel contesto politico.

Noi riteniamo che l'episodio di Sassari si inquadri, appunto, come è stato richiamato, in altri episodi che si stanno susseguendo in questi giorni e in queste settimane, che vedono attentare alle basi stesse del vivere civile nel nostro Paese, che vedono attentare alle basi stesse della stabilità economica e sociale nel momento in cui si attaccano fraudolentemente, vigliaccamente, in termini criminali, addirittura, le strutture materiali su cui si basa il progresso della nostra società attraverso il lavoro e l'iniziativa economica. Ma non possiamo, e di questo ce ne facciamo portatori fieri e intransigenti, in questo quadro non richiamare anche un irresponsabile attacco alla Democrazia Cristiana insieme alle forze dei lavoratori e, come noi abbiamo rifiutato ogni discriminazione nei confronti delle forze democratiche e popolari, pur diverse e con noi competitive e contendenti nel contesto politico, chiediamo altrettanta solidarietà e rifiutiamo un'eventuale ingiusta e vigliacca discriminazione nei nostri confronti.

In questo quadro, infatti, si inserisce anche un vigliacco attacco nei confronti della Democrazia Cristiana da parte di forze che, giustamente, da autorevoli voci delle stesse forze costituzionali di sinistra, sono state chiamate "rivoluzionarie da strapazzo". Nei giorni scorsi con bombe *molotov* si è osato attentare alla sede prestigiosa del Segretario nazionale della Democrazia Cristiana, in Piazza del Gesù; la Democrazia Cristiana è stata poi chiamata in causa davanti all'opinione pubblica, prima ancora in termini morali che politici, a proposito di episodi recentissimi che si sono verificati (sulla cui legittimità noi certamente non esprimiamo un giudizio compiuto, tanto essi sono oggi chiamati prima di tutto al giudizio della magistratura e certamente ad una meditazione seria ed approfondita delle forze democratiche, ivi compresa certamente la Democrazia Cristiana). Tutte le

forze costituzionali devono interrogarsi sui limiti e sui vincoli dell'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine, che certamente rientrano nell'ambito delle norme giuridico-costituzionali che le forze democratiche si son date (pur nella divergenza delle opinioni che possono migliorare certamente e che possono anche essere modificate e riviste); ma della responsabilità nel momento della loro vigenza non può essere chiamato in causa il Partito che oggi si sta sobbarcando l'onere gravissimo di governare il Paese con un governo monocolore, quasi che esso fosse il troppo facile capro espiatorio di tutte le strozzature, di tutte le deficienze, di tutte le carenze, di tutte le sfasature che oggi animano e sostanziano la crisi profonda, economica, sociale, civile, culturale e politica del nostro Paese.

Giustamente nella dialettica democratica può e deve essere richiamata la responsabilità delle forze governative nella crisi, come noi oggi, in un giudizio storico complessivo e globale, chiamiamo in causa, legittimamente, la corresponsabilità (in diverso grado e in diversa misura, beninteso), se ci anima onestà culturale, anche delle forze di opposizione costituzionale, perché certamente se il Paese è arrivato ad una crisi così profonda sarebbe disonesto culturalmente, prima ancora che politicamente, credere di poter risolvere con un giudizio affrettato, semplicistico e superficiale alla ricerca di un unico capro espiatorio, la responsabilità politica, morale e civile della crisi. E' un momento drammatico che, come chiama tutti ad operare per risolvere l'attuale situazione, certamente e contestualmente richiama la responsabilità storica di tutti in diverse misure ed in diversi gradi. E quindi storicamente certo la Democrazia Cristiana si assume, come deve assumersi, davanti al Paese, forse la responsabilità maggiore, come forza di governo continuativo in questi 30 anni di vita democratica. Ma non siamo disposti a sentire una canea di rivoluzionari da strapazzo cercare capri espiatori semplicistici anche negli episodi quotidiani della vita dell'ordinamento giuridico, che democraticamente il Parlamento repubblicano si è dato attraverso la convergenza di legittime maggioranze parlamentari, chiamare in causa la Democrazia Cristiana con attacchi alle sue sedi, col lancio

di bombe molotov alla sua sede di Piazza del Gesù.

E come condanniamo nella maniera più ferma, democraticamente risoluta e fiera. L'attentato fascista, intrinsecamente fascista, quali che fossero le motivazioni, quali che fossero le cause che dovessero emergere dell'attentato alla sede della CGIL di Sassari, rappresentante delle masse dei lavoratori in lotta per difendere i loro legittimi interessi nella costruzione di uno Stato pluralista, di uno Stato dei lavoratori, come la nostra Costituzione repubblicana afferma e noi sempre abbiamo voluto, pur nella diversità delle opinioni, così noi con altrettanta fiera chiedo che questo Consiglio regionale abbia il coraggio morale, civile, culturale e politico di dare un giudizio globale dell'attuale strategia della tensione, che non passa soltanto attraverso alcune posizioni, ma attraverso un'irresponsabilità che viene oggi anche da altre parti. Ciò non perché noi crediamo (e sia ben chiaro, perché è storicamente provato il contrario) alla logica degli opposti estremisti. Sappiamo bene che l'attentato alle istituzioni democratiche in questi anni in Italia è venuto dalla Destra; è storicamente provato che c'è stata una congiura concertata di marca fascista e di destra nei confronti delle istituzioni democratiche, che ha tentato di stravolgere la vita democratica del Paese proprio per creare una psicosi che vedesse le masse popolari sbandate davanti alle aperture che si rendevano necessarie, davanti ad una politica più avanzata nei confronti delle masse popolari e dei lavoratori.

Però, dopo aver affermato questo come giudizio globale, storicamente costitutivo della nostra posizione democratica ed antifascista (perché il nostro antifascismo non può ridursi soltanto a celebrare ogni anno il 25 aprile la Resistenza, ma deve consacrarsi e sostanziarci anche nel ricordare che in questi anni c'è stato un attentato fascista alle istituzioni democratiche e che dal '68 ad oggi le forze costituzionali son state chiamate a difendere coerentemente quelle conquiste del 25 aprile), noi tuttavia chiediamo alle forze costituzionali che oggi ci sia una solidarietà interna che veda un fronte unico nei confronti delle provocazioni contro

l'ordine pubblico, contro l'ordine costituzionale da qualunque parte esse provengano, qualunque sia la loro motivazione. Sappiamo che la violenza contro le istituzioni democratiche, di qualunque colore si ammantano, è intrinsecamente fascista, perché fascismo non è altro, come risultanza politica conclusiva, che violenza organizzata contro le istituzioni democratiche. E chiunque in questo contesto drammatico italiano organizzasse o usasse violenza contro le istituzioni democratiche e contro le sue espressioni legittime e legittimate dalla storia di questi 30 anni (fossero esse le organizzazioni dei lavoratori, fossero essi i Partiti politici democratici costituzionali, ivi compresa la Democrazia Cristiana), di qualunque colore si ammantasse quegli è fascista, perché fascismo è violenza organizzata contro le istituzioni democratiche.

Ed è tempo che su questa definizione storica — per quanto storicisticamente essa sia venuta dalla Destra — noi ci attestiamo con orgoglio e con fierezza democratica, come del resto noi riteniamo che la maturazione che sta avvenendo davanti alle gravi provocazioni in Italia stia portando a questa convergenza sostanziale delle forze politiche e democratiche. Ribadiamo che storicamente le istituzioni democratiche italiane hanno avuto, nell'ultimo decennio, continui attentati dalla Destra fascista, ma con questo non possiamo negare, perché sarebbe imperdonabile reticenza e imperdonabile silenzio, che qualsiasi violenza organizzata contro le istituzioni democratiche, di qualunque colore si ammantano, è fascismo. E su questo nostro antifascismo globale e totale, su questo antifascismo costitutivo delle nostre forze, che ci ha reso appunto legittime forze costituzionali, cioè capaci di costituire uno Stato democratico, noi dobbiamo attestarci.

L'episodio di Sassari, come gli episodi che sono stati richiamati degli incendi dolosi alla FIAT, dell'incendio doloso alla Motta, degli attacchi alla sede della Democrazia Cristiana, portano non ad un giudizio qualsiasi di non ricerca di distinte e precise responsabilità, ma ad un richiamo ed a un appello, ad un senso di responsabilità proprio quando il Paese oggi si trova ad una svolta forse decisiva.

Decisiva non per le scelte politiche che il Paese dovesse operare legittimamente in una consultazione elettorale, perché quella comunque non può, non sarà e non deve essere una svolta, qualunque fossero le sue risultanze, se dentro l'arco costituzionale, nel circuito delle forze costituzionali dovesse sopravvivere e consolidarsi la solidarietà sostanziale, qualunque forza costituzionale fosse al Governo e qualunque forza costituzionale fosse all'opposizione in questa legittima, forse doverosa, intercambiabilità delle responsabilità democratiche all'interno dell'arco costituzionale; non è questa la svolta che forse oggi il Paese sente essere alle porte. La svolta è quella, onorevoli colleghi, dell'irresponsabilità; la svolta è quella del panico; la svolta è quella dell'incertezza; la svolta può essere quella dell'aleatorietà del tutto, quella del venir meno della solidarietà democratica, quella del caos.

E' questa svolta che si vuole con questi attentati, è la svolta del "tanto peggio, tanto meglio" per ricreare condizioni di soppraffazione nei confronti delle masse dei lavoratori e nei confronti delle forze politiche democratiche. Noi al confronto e ad ogni legittimo e doveroso incontro che dal confronto dovesse emergere, ci siamo dichiarati disposti, doverosamente disposti, nell'ultimo Congresso nazionale del nostro Partito. Mi sia consentito, onorevoli colleghi (pur rendendomi conto che, inserendosi queste dichiarazioni quasi incidentalmente, per l'intervento del collega Loffredo, in un altro contesto di dibattito consiliare, non possano avere quel respiro che forse meriterebbero), mi sia consentito, dicevo, onorevoli colleghi, tuttavia dichiarare a nome della Democrazia Cristiana e quasi sollecitare, per quella tensione morale, civile e politica che ci anima, un dibattito approfondito, quasi un riscontro dialettico da questo Consiglio. Non possiamo far finta di non sapere cosa in questo momento in Italia stia succedendo: in queste ore i nostri partiti, le nostre forze democratiche si stanno interrogando al loro interno con preoccupazione e quasi con angoscia su quale loro posizione sia la più opportuna, in quanto la più responsabile, tese a costruire e non a distruggere.

Non possiamo interrogarci anche noi,

in questo momento, come Consiglio regionale, quale voce di istanza democratica di base, non certamente periferica in termini marginali dello Stato democratico; noi riteniamo che questo debba essere lo Stato delle Regioni, e quindi questa nostra istanza democraticamente può e deve esprimere la sua posizione in ordine a quanto sta avvenendo nel Paese. Qualche mese fa noi abbiamo discusso in quest'Aula, chiedendoci appunto se il Consiglio regionale non dovesse, doverosamente, pronunciarsi, in ordine ai grossi temi nazionali che già d'allora venivano rappresentati alla nostra coscienza come difficilmente risolvibili, se non si fosse preso tutti il cammino di una solidarietà più ampia, se non si fosse usciti dalla strategia della contrapposizione, se non si fosse usciti dalla logica di calcoli elettoralistici presumibili da un confronto anticipato. E' in quell'occasione, al di là del risultato del dibattito consiliare, che non vide, più per fatti organizzativi e tecnici che per mancanza di volontà, un'unanime preoccupazione delle forze democratiche di questo Consiglio, dietro la sollecitazione significativa, in quel momento, del Partito comunista, che chiamava le forze consiliari ad un pronunciamento contro le elezioni anticipate, su questo tema ci fu una convergenza esplicita degli interventi in quel dibattito.

Io ricordo l'intervento in termini assai prestigiosi del Vicepresidente del nostro Consiglio, onorevole Dessanay. Al di là di quello che fu il risultato di quel dibattito sotto l'aspetto formale, con l'ordine del giorno conclusivo che non vide una convergenza per contrasti interni ai documenti che non venivano ad entrare in sintonia, certamente fu registrata una convergenza significativa. Certo, si può dire che ben poco quella giovò, dato il peso molto limitato del nostro Consiglio regionale, ma noi sappiamo bene che quando una crisi così profonda travolge un Paese non ci si deve preoccupare utilitaristicamente e quasi in termini economicistici di pesare materialmente i risultati possibili delle testimonianze, perché già le testimonianze per sé sono un risultato, in quanto creano coscienza democratica, in quanto consolidano e compromettono in positivo le forze politiche

in una linea di avanzamento democratico.

Ora io non ritengo che in questa circostanza così drammatica del nostro Paese, qualunque dichiarazione noi facessimo essa sarebbe del tutto marginale, perché non peserebbe immediatamente su Roma; essa comunque determinerebbe in quest'Aula un senso di continuità nella solidarietà democratica, in cui affermare con chiarezza che ogni battaglia deve essere fatta per evitare all'Italia di cadere nel caos, ogni battaglia doverosa deve essere fatta perché venga cessata qualsiasi strategia, intrapresa coscientemente o incoscientemente, di interruzione della solidarietà democratica dell'arco costituzionale delle forze democratiche del nostro Paese.

Certo le elezioni politiche anticipate per sé non possono essere un dramma, perché sono un legittimo e doveroso confronto quando dal dibattito parlamentare non dovesse emergere una sintesi capace di determinare maggioranze operative o comunque quella forza sufficiente per governare. Ma tutti noi, come del resto ha fatto ieri anche la Direzione del Partito socialista, pur nella sua posizione polemica, come del resto sta facendo la Democrazia Cristiana e fanno altre forze costituzionali come il Partito comunista, non possiamo guardare in termini ineluttabili ad un confronto elettorale così meccanicamente affrettato, in un momento in cui il contesto finanziario internazionale ha certamente messo in ginocchio l'Italia per una strategia di sfida alla stabilità dell'intesa sostanziale che ha animato in tutti questi anni, al di là del ruolo di maggioranza e di opposizione, le forze costituzionali italiane.

Si vuole porre in ginocchio l'Italia perché si vuole porre in ginocchio la continuità dell'intesa istituzionale che ha animato le forze costituzionali in Italia; si vuole creare un nuovo fronte, fronti eventualmente contrapposti, alla ricerca di un conto alla rovescia che non può avere la verifica del gioco finale in Italia, perché sappiamo bene che questa Italia democratica sia costituita, sia materiata di un'intesa profonda che passa al di là del ruolo che le singole forze costituzionali giocano nel contesto parlamentare, perché nasce dalla lotta al fascismo,

nasce dalla Resistenza e nasce dall'intesa che ha dato origine a questo Stato democratico. Con questo senso di responsabilità questo Consiglio, a distanza di qualche settimana da oggi, dovrà interrompere i suoi lavori per affrontare (ciascuno nel proprio alveo) una posizione dialettica di confronto per la sollecitazione di un consenso su posizioni che possano dare all'Italia uno sbocco di maggiore certezza e di maggiore stabilità. Non dipende da noi evitare questo, ma dipende da noi, anche oggi, testimoniare la nostra preoccupazione e la nostra perplessità, certamente dipende dalle nostre forze.

E' questo il senso, io ritengo, di queste dichiarazioni di riscontro a quanto è stato giustamente denunciato (e noi ci associamo) per l'attentato di Sassari, come del resto noi abbiamo richiamato altri attentati in questa strategia della tensione; è questo il senso di queste dichiarazioni nella misura in cui noi dovessimo concludere, per quello che ci riguarda (almeno questo, anche se può sembrare insufficiente), che l'eventuale confronto elettorale in Sardegna non deve, non dovrà essere uno scontro, non dovrà essere l'occasione per rompere, per attenuare, per affievolire, per interrompere, per cassare un processo di rilancio dell'autonomia attraverso un'intesa delle forze autonomistiche, democratiche e popolari. In un processo di tale tipo noi riteniamo che si possa e si debba sostanziare quel volto nuovo dell'Italia che stiamo cercando forse confusamente, forse in termini disordinati in queste ore, in cui si sta giocando una strategia di confronto che può essere costruttiva o distruttiva di tanto lavoro messo in essere in Italia dalle nostre forze. Almeno questo può e deve essere il nostro impegno in Sardegna.

A niente varrebbe questa solidarietà circolare interna alle forze costituzionali, anche in queste circostanze, se essa non potesse significare un impegno che, qualunque cosa debba avvenire, pur noi opponendoci in un confronto in termini di contrapposizione in campo nazionale, questo comunque non avvenga in Sardegna, questa comunque non sia, appunto, l'occasione di interrompere un discorso di solidarietà, un discorso di corresponsabilità, un discorso di rinuncia alle discrimi-

nazioni di chiamata alle responsabilità che è la nuova programmazione regionale. Il nuovo assetto democratico e autonomista che noi diamo alle strutture della Regione, al centro e alle autonomie locali, non significa l'interruzione di questo progetto storico fondamentalmente, profondamente e, per questo, valido progetto democratico, antifascista, progetto di avanzata popolare, progetto di consegna legittima alle forze dei lavoratori dell'autonomia, perché essi la gestiscano in termini politicamente validi, democratici e rappresentativi, perché essa non sia alienata a forze estranee al nostro tessuto storico, ma sia appunto patrimonio dei sardi, dei sardi democratici, dei sardi antifascisti, dei sardi che hanno creduto nell'autonomia come espressione più alta della Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, Assessori, parlo come membro del Consiglio regionale e in conseguenza della mia fede antifascista di tutta la vita. Ora, l'insegna della nostra conquista democratica è prima di tutto tolleranza, rispetto delle idee di tutti, nel segno della piena maturità della nostra convinzione e della nostra fedeltà. Io non credo a quelli che parlano molto e poi, al momento della lotta e della crisi, si squagliano, perché sono incapaci di difendere le idee delle quali si dicono assertori. Io non credo alla gente che enuncia parole, parole, parole e i fatti non li sente, perché ho la coscienza che esige una lotta e una vigilanza estrema molto presente a se stessa e molto responsabile, non fatta quindi di affermazioni vuote, verbose, ma di lotta concreta e anche di coraggio civile oltre che politico e morale. Moralità significa portare nella vita pubblica questo senso di coscienza e di fedeltà a principi per i quali si rifiutano i danari non guadagnati utilmente, portare una reazione nella vita pubblica per quelli che si comportano in un modo fraudolento, perché la vita politica scambiano con la volontà di arraffamento con cui si accumulano danari mal guadagnati, cattivamente guadagnati attraverso

la frode e attraverso l'inganno.

Ecco perché mi si rivolta l'anima quando sento mischiare il sacro col profano: il profano è qualunque cosa si faccia fuori di ogni regola di vita che ci porta la vita pubblica per adeguarla alla coscienza e secondo la coscienza con la quale si serve. Quindi io parlo da antifascista che ha servito così in umiltà, senza pretese, ma anche senza paura e senza viltà, senza compromessi, senza patteggiamenti, senza concussioni. Rispetto gli altri e le loro idee e gli altri devono rispettare le mie: ecco, il senso della democrazia è questo, sta nella tolleranza reciproca, nel rispetto che dobbiamo alle idee degli altri perché gli altri rispettino le nostre idee. La cosa riguarda tutti i violenti, tutti i violenti che sono in tutti i campi, ma fuori di ogni rispettabilità, fuori di ogni concorrenza veramente alla vita pubblica nel segno del suo elevamento e della sua pulizia morale, della sua tensione, della sua consapevolezza dei problemi difficili che dobbiamo affrontare. Io mi preoccupo molto di quello che sta avvenendo, perché ho un'esperienza dell'altra generazione che continua in questa che sta per finire, però è una consegna, una testimonianza che riguarda tutti, riguarda anche quelli che devono continuare la tradizione che abbiamo iniziato.

La verità è che gli incendi che avvengono (come ha ricordato il compagno ed amico Loffredo) sono profondamente significativi, senza separazione di campo: i violenti sono violenti e non hanno fede se non in quella coscienza di violenza che è incoscienza di precipitare il Paese attraverso la via avventurosa che loro stanno perseguendo. Quando si appiccano incendi alla FIAT, ripetutamente, quando si incendia la Motta, si mettono operai sul lastrico, si determina la tensione, la reazione di queste basi che hanno il diritto di vivere tranquillamente nel loro lavoro, di porre i loro problemi, di porre i problemi per i quali hanno il diritto di ricavare quello che è utile alla loro vita, attraverso le vie del lavoro. Questa è la dialettica che dobbiamo difendere!

Nel constatare che questo sistema si realizza in Sardegna per la prima volta, mi allarmo ancora di più, perché questa è una terra che è

affannosamente compressa da molti problemi. Stamattina abbiamo denunciato un problema significativo ed allarmante, perché in Sardegna son venuti a mietere in un campo dove non c'è da vivere per la gente, e invece gli altri guadagnano, attraverso le vie della frode, miliardi su miliardi. Ora questa corruzione determina la reazione degli onesti ed anche il senso allarmato della vita pubblica, che attraverso queste vie cerca di profittare per conto suo al di fuori dell'interesse generale. A Sassari cosa è avvenuto? Una cosa molto grave: si è attentato alla Camera del lavoro. Come la Sardegna è una terra di estrema serietà, che dobbiamo mal giudicare, criticare, perché anziché reagire si adatta! Anziché prendere posizione virilmente, eleva qualche querula protesta e attraverso quella protesta cerca di risolvere i problemi del tragico quotidiano. La Camera del lavoro cerca di unire i lavoratori perché difendano i loro interessi e i loro diritti alla vita e all'avvenire, e non disturba nessuno se pone in termini di estrema serietà i problemi che dobbiamo difendere; anzi, indica a noi le vie per le quali quei problemi noi dobbiamo difenderli.

Quando si attenta alla Camera del Lavoro si attenta alla serietà che noi portiamo nella vita pubblica attraverso la sostanza dei problemi del popolo sardo. Ecco che la tolleranza va a farsi friggere, in questa terra dove non c'è violenza se non dai pochi isolati che operano nell'ombra e nel silenzio, che perseguono la giustizia per le vie difficili della sua indagine. Sul piano sociale la Camera del lavoro ha una funzione che noi dobbiamo difendere, per questo io ho parlato da antifascista, da democratico, e sono solidale con la Camera del lavoro perché i suoi diritti vengano difesi anche da noi. La Sardegna sappia che noi pensiamo così, come io sto dicendo, con semplicità, come ha detto Loffredo, senza enunciare teorie politiche e senza addentrarci nella selva selvaggia di problemi che non ci riguardano, che poi devono essere seguiti dai fatti, cioè devono essere realizzati nella sostanza e non nelle parole vuote, nei discorsi inutili, nelle frasi inconcludenti.

In questo senso concludo il mio brevissimo intervento, dicendo della mia solidarietà alla

Camera del lavoro, solidarietà attiva perché i colpevoli siano perseguiti qualunque sia la loro origine come sicuramente sono dei democratici fedeli quelli della Camera del lavoro, così gli altri, qualunque sia la loro origine, non sono né fedeli né conseguenti. Dobbiamo colpirli e dobbiamo volere che l'autorità giudiziaria e la Pubblica Sicurezza si sentano sostenute dalla nostra solidarietà, dalla nostra presenza, per difendere con loro quello che noi rappresentiamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Borio. Ne ha facoltà.

BORIO (P.S.I.). Signor Presidente e signori colleghi, le attestazioni di solidarietà espresse alla Camera Generale Italiana del Lavoro di Sassari per il vile attentato da essa subito, sono certo la testimonianza più viva di quanto sia grande la fiducia che l'Italia democratica ripone nelle organizzazioni dei lavoratori. E' certo questo un fatto notevole, se si pensa alla generale crisi di credibilità che ormai minaccia di coinvolgere le stesse istituzioni democratiche. Ed eccola allora, puntuale, la strategia della tensione, come puntuale arriva in tutta la sua recrudescenza nei momenti di maggiore impegno politico, nei momenti di maggiore tensione ideale delle lotte operaie. Diciamo che l'attentato alla Camera Generale Italiana del Lavoro di Sassari si colloca in questo quadro, dove i confini dell'eversione nera acquistano i caratteri della provocazione criminale in una sfida, questa volta diretta alla mai venuta meno solidarietà delle strutture operaie. Si vogliono oggi colpire gli operai negli interessi più gelosi, per fiaccarne lo spirito di lotta in un momento drammatico della vita democratica ed economica del Paese.

Respingiamo dunque con fermezza l'ipotesi che si cerca di accreditare sulla matrice dell'attentato, laddove si parla di presunti dissensi sindacali e si mette in dubbio la chiara paternità dell'attentato che è di marca fascista, come di marca fascista sono gli altri attentati che dal '69 ad oggi sconvolgono l'Italia. Sì, stiamo parlando del terrorismo nero, giacché nera è oggi la

violenza, perché nera è la tentazione di ricacciare indietro il movimento dei lavoratori, nera è la tentazione di colpire il cuore della democrazia, nera è anche la tentazione di coinvolgere nella spirale del disordine le giovani forze della sinistra, per perpetuare uno stato di confusione, perché è lì che si alimenta la radice del fascismo. Ma c'è un qualche modo per vincere questa spirale di violenza? Ci chiediamo: può un'Italia antifascista assistere immobile al massacro delle istituzioni? Abbiamo creato uno Stato democratico e antifascista ed abbiamo affidato alla restaurazione fascista il controllo del suo apporto, ecco il perché delle preoccupazioni!

Sappiamo che a nulla valgono le formulazioni ideali sui principi di fronte ai comportamenti reali che quei principi magari disattendono. Non vogliamo certo pronunziare qui giudizi aprioristici di condanna sul comportamento del Governo; abbiamo letto oggi sulla stampa la ferma dichiarazione di condanna del ministro Cossiga; ed abbiamo anche preso atto della sua decisa intenzione di fare piena luce sull'attentato. Ma ci chiediamo: è sufficiente la condanna verbale del Governo a stroncare la violenza fascista? Troppe parole vengono sempre dette all'indomani degli attentati, poi tutto torna come prima. Sorge legittimo il dubbio che manchi la volontà di interventi decisi per colpire i criminali fascisti; o quale altra conclusione possiamo noi trarre dal fatto che a sette anni dalla strage di Milano non siano stati individuati e condannati i responsabili? E quali considerazioni può fare un cittadino davanti alla lentezza con cui procedono le indagini sulla strage di Brescia? E perché questi trasferimenti sistematici delle indagini da una città all'altra dell'Italia, da un magistrato all'altro? Di chi è la responsabilità del contagio profondo dei corpi separati dello Stato, dimostrato da fatti lontani e recenti venuti parzialmente alla luce?

Evidentemente, è lo Stato democratico che manca, è lo Stato democratico e repubblicano che non è in grado di garantire l'ordine, che non è in grado di vincere la violenza.

Mancano esattamente undici giorni alla celebrazione del XXXI della Resistenza. Ecco,

VII LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

14 APRILE 1976

onorevoli consiglieri, diciamo che non poteva certo esaurirsi la Resistenza con la sconfitta ufficiale del fascismo, non poteva essere liquidato il fascismo lasciando intatti i meccanismi della sua eversione. Quando chiamiamo la responsabilità del Governo, chiediamo che sia Stato democratico a dare risposte chiare, definitive alle provocazioni reazionarie, ai disegni eversivi della destra. Ma può lo Stato democratico dare oggi risposte certe a queste domande? Questo chiede oggi l'Italia, e nel momento in cui più drammatica si svolge la vita dei lavoratori; questo chiede allo Stato democratico per battere le mai sopite forze che, oggi come ieri, minacciano le istituzioni democratiche; questo chiediamo nel momento in cui la mano del fascismo ha voluto ancora colpire a Sassari come a Torino, a Milano, a Roma.

E' certo uno sbigottito senso di orrore che invade la coscienza civile degli italiani, e nessuno che abbia il senso dei valori essenziali della stessa vita può sottrarsi al dovere di partecipare insieme ai lavoratori alla battaglia per sconfiggere il fascismo, perché tutti siamo oggi coinvolti in questa assurda logica della violenza, dove l'eversione fascista si fa sistema nella misura in cui più decisa diventa l'azione dei lavoratori sul piano delle rivendicazioni (la strategia della tensione), dove si arma la mano dei fascisti per contrastare l'avanzata dei lavoratori. Che senso avrebbero altrimenti le bombe di Milano e di Brescia, che senso avrebbero le bombe sul treno *Italicus*, la distruzione di interi padiglioni della FIAT, l'incendio della Motta, l'attentato alla CGIL, le stragi che vengono sempre organizzate nei momenti di maggiore tensione ideale e sociale dei lavoratori? Nel '69 a Milano, dopo le grandiose battaglie dell'autunno caldo che segnarono una generale avanzata della classe operaia; nel '74 a Brescia, dopo la vittoria del "no" che vide uniti gli operai cattolici agli operai socialisti, agli operai comunisti, per salvare una legge che la prepotenza di squallidi uomini voleva liquidare; oggi, di fronte alla battaglia unitaria che i sindacati vanno conducendo per costringere i padroni a pagare in misura proporzionale il prezzo della crisi economica.

La verità è che, ogni volta che vengono messi in pericolo gli equilibri di potere esistenti

nel Paese, la reazione si organizza e quando la borghesia capitalista capisce di perdere la battaglia sul terreno della democrazia ricorre al fascismo. Questo è necessario sempre tener presente, perché muovono oggi in Italia forze interessate agli storici ritorni, e sono le forze che premono sui partiti per costringerli a bloccare il processo di trasformazione della società italiana; che non vogliono le riforme perché le riforme intaccano le loro posizioni di privilegio; che condizionano l'apparato dello Stato per riprendere nelle loro mani il controllo delle situazioni, per ristabilire ordine, tranquillità e pace sociale, dove ordine e tranquillità significano rinuncia alle richieste operaie e dove pace sociale significa obbedienza e sottomissione dei lavoratori alla volontà dei padroni.

Ecco, onorevoli consiglieri, sono queste le cose che bruciano sotto la pelle della nostra mortificata repubblica, ma sarà in grado questo nostro Stato democratico di spegnere l'incendio che già cova? Mentre diciamo queste cose si organizzano nel nostro Paese altri atti di violenza e di provocazione. A noi preoccupano certo i criminali fascisti, ma ci turbano maggiormente certi neutralismi di certi ambienti interessati a nostalgici ritorni; ci turba certa equidistanza della forza pubblica che noi vorremmo al servizio del popolo e delle istituzioni democratiche; ci turba la posizione di certi uomini altamente responsabili, che non trovano la forza di colpire i finanziatori della violenza e della morte. E' contro queste minacce che dobbiamo elevare alta la nostra voce di protesta, contro la violenza, contro il disordine, contro la prepotenza, contro l'ignoranza e la miseria — che è lì che affondano le radici del fascismo —.

Con le sinistre unite, con tutte le forze democratiche unite, insieme ai sindacati dei lavoratori, noi vogliamo portare avanti la nostra battaglia per garantire l'Italia contro impossibili e assurdi ritorni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo confes-

sare un certo disagio nell'inserire una mia dichiarazione (che è poi la dichiarazione del Gruppo) per commentare e condannare un fatto inqualificabile che ha interessato l'opinione pubblica di Sassari e di tutta la Sardegna: l'incendio della Camera del lavoro dei lavoratori di Sassari. Trovo una certa difficoltà, mi consentano i colleghi che mi hanno preceduto nelle dichiarazioni, perché constato ancora una volta, da persona responsabile, che ha vissuto in lungo e in largo la tragedia dell'Italia (e non sono più un ragazzo!) che uomini responsabili, rappresentanti qualificati di partiti altrettanto responsabili, non perdono occasione per seminare l'incomprensione e, peggio ancora, l'odio che deve in ogni modo e in tutte le circostanze dividere gli italiani di buona volontà.

Non che io mi vergogni di appartenere a questo consesso, però devo ricordare, a me stesso innanzitutto, che mai, nell'immediato dopo guerra, quando l'autonomia fu conquistata e quando anche noi aderimmo alla vittoria degli autonomisti, democratici come ci consideriamo, rispettori della Costituzione come siamo e come sempre dimostriamo di essere, mai mi sono imbattuto in dibattiti ad iniziativa di rappresentanti qualificati che, ancora una volta, si sforzassero di dividere gli animi, di predicare l'odio, la divisione.

Da questa parte, qui su questi banchi, hanno seduto e siedono persone che in quanto a dignità non hanno nulla da invidiare a nessuno, persone che hanno la coscienza perfettamente a posto. Quando parlate di fascismo, cercando di accomunare tutti noi col significato il più deleterio che a questo vocabolo voi attribuite, non possiamo comprendere come possiate ancora, da quel nostro sacrificio terminato trenta anni fa con la guerra, con i campi di concentramento, che pure noi abbiamo vissuto e sofferto, continuare a dividere e a seminare odio per i nostri figli, per i nostri ragazzi che hanno bisogno di vivere in pace e concordia tra loro, volendosi bene, amandosi.

Noi abbiamo una grossa responsabilità, caro avvocato, una grossa responsabilità! In quest'Aula non si debbono predicare i motivi che ci dividono ancora; l'Italia è prostrata economicamente, gli osservatori stranieri ci defini-

scono come la Nazione più disastata di tutto il continente europeo. Noi ci soffermiamo ancora a considerare quei motivi, li cerchiamo spesso, per farcene una ragione. E questa volta, dopo che noi vi dichiariamo il nostro sincero rammarico per quanto è accaduto, questa volta, se mi consentite, e lo dico senza alcun timore, voi rischiate perfino il ridicolo, perché la vostra stessa stampa dichiara a chiare note che non si è autorizzati a ritenere l'attentato mosso da elementi politici e che nessun movente politico vi è nell'attentato alla Camera del lavoro di Sassari; gli stessi sindacalisti escludono il movente politico. Il vero movente lo appurerà la Magistratura, fuori dalla politica e dentro lo stesso sindacato. Ma è inutile che ve lo dica, lo avete letto abbondantemente.

Quello che noi ancora ribadiamo è che, una volta tanto, le coscienze democratiche si ridestino per considerare noi di questa parte italiani, degni di essere tali come voi, con tutti i titoli. Noi non le vogliamo qui mostrare, ma abbiamo le carte in regola quanto voi, se mi consentite, più di voi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere il mio sdegno per il vile attentato alla Camera del lavoro di Sassari. Considero la violenza sempre come una manifestazione irrazionale di povertà culturale e pertanto, unitamente allo sdegno, desidero esprimere la preoccupazione dei repubblicani per tutta una serie di episodi che vogliono stravolgere la realtà del Paese ed il suo sistema democratico. Gli attentati alle fabbriche, alle forze di polizia, alle sedi dei partiti, alle organizzazioni dei lavoratori debbono rendere tutte le forze politiche vigili e attente, per non dimenticare che la libertà è il cuore di ogni democrazia e che la violenza ad altro non mira se non a bloccare il nostro sistema, sostituendolo col caos e con l'irrazionale.

Più che le parole, signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo momento occorrono propositi ed impegni di lotta per la salvaguardia della Costituzione repubblicana e per una con-

vivenza civile. Noi non vorremmo che anche in Sardegna si verificasse quel clima di tensione che in questo momento colpisce una parte dell'Italia; vorremmo invece che, proprio traendo motivo dalle intese che sono intervenute nel decorso autunno, in Sardegna ci fosse maggior fraternità fra le forze politiche, maggior bccasione e quindi capacità di resistere a queste spinte eversive, più vigile e più attenta che altrove, se così fosse possibile.

Desidero quindi esprimere agli amici della CGIL ed a quanti sono vittima della violenza la nostra fraterna solidarietà, con l'impegno che combatteremo per gli ideali di libertà, di tolleranza, di democrazia e di giustizia sociale che sono il retaggio lasciatoci dalla lotta di liberazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attentato subito dalla Camera del lavoro di Sassari rientra nella serie degli atti di violenza che stanno purtroppo caratterizzato questi ultimi tempi, atti di violenza che evidentemente mirano a scardinare le strutture fondamentali della democrazia e che, con tutta probabilità, rientrano in un piano politico preordinato. Bisogna ripristinare urgentemente l'ordine costituito profondamente turbato; alle parole bisogna far seguire i fatti.

Noi liberali esprimiamo il nostro profondo sdegno per il proditorio atto criminoso e allo stesso tempo la nostra cordiale solidarietà ai lavoratori della provincia di Sassari, con l'augurio che gli autori dell'attentato siano subito identificati ed esemplarmente puniti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta unisce il proprio sdegno e la propria esecrazione a quella manifestata dal Consiglio per questo ennesimo epi-

sodio di violenza, che mira a turbare l'ordine democratico del Paese ed attenta alla saldezza delle nostre libere istituzioni.

La Giunta si unisce al solenne appello del Consiglio regionale perché la stragrande maggioranza dei cittadini democratici della nostra Regione e del nostro Paese voglia respingere le irresponsabili provocazioni e contribuire ad isolare le frange teppistiche di questi gravi attentati. Si unisce parimenti all'appello alle forze dell'ordine perché vogliamo moltiplicare i loro sforzi per assicurare alla giustizia i responsabili delle violenze e delle inaccettabili gravi provocazioni. Rivolge la propria solidarietà alle organizzazioni sindacali di Sassari, così proditoriamente colpite.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa Presidenza si associa alla condanna, espressa dai diversi Gruppi del Consiglio regionale, del grave atto di teppismo compiuto ieri contro la Camera del lavoro di Sassari ed esprime solidarietà ai lavoratori sassaresi. Se qualcuno si era illuso che la Sardegna potesse sottrarsi alla strategia della tensione di cui si sono nuovamente avuti segni gravissimi nella Penisola, dopo questo atto di Sassari deve disilludersi, purtroppo. Viviamo tutti un momento politico estremamente grave e pericoloso per le istituzioni democratiche; possono sempre esistere forze interessate a far degenerare la situazione.

Questa Presidenza si augura che tutti i partiti democratici, consci della grave responsabilità che pesa su ciascuno di essi, sappiano condurre un'opera di vigilanza e di lotta e si augura soprattutto che i poteri pubblici siano in grado di stroncare ogni manovra tendente a determinare nel Paese un clima di guerra civile. Nel riconfermare la condanna per l'attentato di Sassari, questa Presidenza ritiene che la Regione sarda, in quanto articolazione politica dello Stato, debba intervenire — nelle forme coerenti all'esercizio delle sue funzioni politiche — sui poteri statali dell'ordine pubblico, perché essi svolgano in Sardegna, come in tutto il paese, un'efficace azione in difesa della legalità

democratica.

Continuazione della discussione di Mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Raggio - Macis - Birardi - Corrias - Muravera - Orrù - Puggioni - Schintu - Usai - Berlinguer - Cardia - Careddu - Granese - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marini - Melis Egidia - Muledda - Sini - Marras - sul progetto RASS per l'allevamento di suini in Sardegna e sulla necessità di ottenere la revoca della delibera 4 giugno 1975 del CIPE e della mozione Piredda - Rais - Biggio - Corona - Mela - Monni Pietro Serafino - Baghino - Zurru sull'iniziativa di allevamento suinicolo presentato al CIPE dalla RASS.

E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa settimana sarebbe stato più opportuno parlare di agnelli — intendo agnelli pasquali — anziché di maiali. Non sento però quel senso di fastidio che stamattina sentiva il collega Orrù nell'illustrare la mozione numero 41. Non vorrei che la collocazione dell'argomento, per l'economia dei lavori del Consiglio, in una sola giornata, e comunque in un periodo in cui l'attenzione dei consiglieri è attratta da problemi più importanti per il nostro Paese, limitasse o soffocasse la discussione delle mozioni numero 41 e 43, rispettivamente presentate dal Gruppo del Partito comunista e dai Gruppi della Democrazia Cristiana, del P.S.I., del P.S.D.I. e del P.R.I., e le interpellanze della Destra Nazionale e del Partito Sardo d'Azione.

Intorno a questo argomento si è parlato molto, si è scritto moltissimo, a volte a proposito, altre volte meno, in modo obiettivo, in altre occasioni in modo interessato. Ha fatto spesso difetto la serenità di giudizio, anche in questa seduta; è mancata l'organicità del discorso; carente è stata l'informazione sull'iniziativa, per responsabilità certo non della Giunta regionale, collega Frau; nullo il confronto diretto fra i diversi e spesso autentici pareri tecnici sull'iniziativa. Sono stati espressi dubbi,

perplessità, critiche, contestazioni in modo parziale e in modo radicale da parte di quasi tutte le forze politiche, compresa la Democrazia Cristiana. Io desidero solo che vengano chiariti alcuni punti di queste preoccupazioni e di queste perplessità. Sono state presentate interrogazioni parlamentari e interrogazioni regionali; pubblicate interviste su diversi giornali, anche con relative fotografie degli intervistati (qualche volta a colori); non sono mancate prese di posizione delle forze politiche, giudizi e pareri tecnici e politici della Giunta, di Assessorati, di Comitati e di Commissioni, reazioni dettate da motivi di concorrenza fra organismi pubblici a diversi livelli, ma qualche volta dettate anche da concorrenza economica e finanziaria.

Escludo anch'io, come ha fatto l'onorevole Piredda, che il Partito comunista giustifichi la sua azione, la sua linea su quegli argomenti, con la polemica che molto spesso (non in questa sede) ha portato a giustificare altre forze politiche. Oggi il quadro non è ancora completo, occorre certo una maggiore conoscenza del problema. Quello che è più importante, però, è che oggi abbiamo il parere dei sindacati, degli amministratori locali direttamente interessati, e infine delle popolazioni della Planargia, destinatarie dell'iniziativa. Oggi si parla molto di programmazione — europea, italiana, sarda —, così come si parla molto di partecipazione ad essa della base, delle popolazioni verso le quali è indirizzata la programmazione stessa. E allora teniamone conto, almeno per convincervi delle nostre tesi, per convincervi della verità degli amministratori. I sindacati, e per essi la federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, hanno organizzato delle assemblee per illustrare, confrontare ed arricchire di contenuti la "vertenza Planargia", indirizzata al riscatto economico e sociale di quella zona per troppo tempo dimenticata e quindi depressa.

Il collega Orrù era assente alle assemblee che si sono svolte nel comune di Bosa e nella Planargia, per lo meno a quelle organizzate dalla Confederazione, altrimenti sarebbe stato probabilmente più preciso nel riferire le conclusioni a cui sono pervenute le assemblee. Io ho partecipato direttamente a dette assemblee, a-

VII LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

14 APRILE 1976

tutti, sindacalisti, uomini politici, amministratori locali, semplici cittadini. Il confronto è stato serrato, serio e, pur tra spunti polemici, sempre ricco di giudizi e di indicazioni. La piattaforma indicata dai sindacati poneva in termini alternativi l'iniziativa della RASS e quella del SARTEX, un'industria manifatturiera che faceva parte di un programma dell'ENI annunciato per la Sardegna centrale e che oggi non ha fatto capolino in questo dibattito. La scelta che i sindacati facevano era quella della SARTEX, almeno nella relazione introduttiva (ricordo gli interventi introduttivi di Prevasto, di Nioi), il dibattito li portava a concludere, però, che l'iniziativa della RASS (ricordo le conclusioni di Merziettieri, responsabile della C.I.S.L., fatte a nome della Federazione unitaria) andava più approfondita e meditata, dopo un confronto tra i tecnici dell'azienda e quelli della Regione, alla presenza degli stessi sindacati, degli amministratori locali, delle organizzazioni professionali di categoria.

Questa è la conclusione a cui è pervenuto l'ultimo convegno di Bosa, cosa che non è stata ancora fatta e che spero però verrà realizzata, nonostante gli indirizzi oggi possano dimostrare il contrario, se realmente si vuole tenere conto delle indicazioni che ci vengono dalla base e dalle forze sociali.

Il dibattito odierno servirà — spero — a confermare quella tendenza e quella direzione di accertamento e di approfondimento. Il "no" deve essere giustificato e confortato da elementi che scaturiscono da tale confronto; l'eventuale "sì" va riveduto e corretto da indicazioni che salvaguardino i posti di lavoro, ed anche i principi ecologico-sanitari che consentano alla Planargia la sua funzione anche negli altri settori dell'economia, nell'assoluta salvaguardia della salute pubblica, come indicava nel suo intervento stamattina il collega Piredda. Al confronto tecnico, a quello politico ed economico, a quello finanziario, ecologico e sanitario, deve seguire quello che l'Organismo comprensoriale in formazione dovrà esprimere, e lo potrà esprimere anche presto. Noi con una decisione affrettata oggi non possiamo togliere la possibilità all'Organismo comprensoriale di

esprimere un giudizio su questo così importante problema che riguarda molto da vicino il Comprensorio.

Debbo onestamente affermare che, alle serie affermazioni, ai dubbi, alle perplessità, alle critiche manifestate hanno fatto eco altrettante risposte e giustificazioni positive e correttive, che io così espongo. Si afferma che le dimensioni dell'iniziativa erano enormi e non facilmente controllabili. Si risponde dall'altra parte che sono controllabili e che sono pari ad altre già realizzate in Italia (vedi Emilia Romagna) ed all'estero (vedi Russia, Romania e Bulgaria) e che per essere modernamente funzionali, attrezzate e competitive le dimensioni devono essere quelle. Io aggiungo: può l'iniziativa essere strutturata in modo diverso (come suggeriva stamattina nell'illustrare la mozione il collega Piredda)? Ebbene, può essere senz'altro fatto.

Altra osservazione: l'importazione totale dei mangimi viene fatta dall'estero ed è indicata in modo generico. Si risponde che può essere facilmente definita e che l'azienda stessa, gli enti pubblici potranno promuovere *in loco* detta produzione almeno per l'avvenire.

Terza osservazione: pericolo di inquinamento e danno delle altre attività e della salute pubblica. Si risponde che gli impianti di depurazione sono modernissimi, a funzionamento quasi perfetto e che comunque nessun pericolo è possibile per la salute pubblica. La depurazione passa attraverso la fase fisico-meccanica, fase biologica e fase chimica e dà massime garanzie. Gli stessi uffici dell'Assessorato per l'ecologia avevano fatto questa affermazione. E' previsto anche il riciclaggio dell'acqua.

L'insufficienza dell'acqua e il pericolo delle trivellazioni indicate dall'azienda è un'altra osservazione che viene fatta. Si risponde dall'altro canto, attraverso anche la relazione del professor Marroccu dell'Università di Cagliari, che l'acqua necessaria si può reperire dalle trivellazioni che non comportano alcun pericolo, trivellazioni del terreno della zona interessata e la creazione di moltissimi pozzi, che una parte di essa viene riportata dal riciclaggio e che comunque, in alternativa, è possibile prelevare l'acqua dall'invaso del Temo.

Altra osservazione: il tipo di maiale da allevare, il magrone, non è quello migliore per questo tipo di iniziativa. Si risponde che va bene, e io aggiungo, se fosse solo questo il motivo, il tipo di maiale da allevare credo che possa essere anche sostituito.

Altra osservazione: il costo delle strutture dell'allevamento è elevato. Si risponde che la Regione, gli enti finanziatori potranno controllare, verificare tutte le spese volta per volta.

La concentrazione territoriale, si dice, è limitata ad una zona di scarsa superficie, e si porta come esempio Mosca; l'impianto analogo che esiste a 14 chilometri da Mosca avrebbe a disposizione una superficie che è due volte la Sardegna (alcuni dicono tre). Io, come commissario della Commissione agricoltura non posso affermarlo, perché uno degli obiettivi che ci eravamo posti era quello di visitare proprio questa industria e non ci è stato consentito, in quanto l'ultimo giorno disponibile, il lunedì, vi era la visita sanitaria, per cui non potevamo visitarla. Quell'iniziativa l'abbiamo allora sostituita con un pollaio, con un allevamento di pulcini ... Si risponde che i progettisti dell'iniziativa della R.A.S.S. sono gli stessi, tra l'altro, dell'iniziativa di Mosca e che la cosa non solo per la macellazione e la lavorazione, potrebbe essere aumentata.

Altra osservazione: la non realizzabilità del collegamento tra l'attività della R.A.S.S. e gli allevatori locali ed il danno che a questi potrebbe derivare. Si risponde che il citato collegamento è dall'azienda auspicato e sollecitato non solo per la macellazione e la lavorazione ma per tutte le fasi della produzione, approvvigionamento mangimi, fornitura di mezzi e di strumenti, fornitura di animali, assistenza altamente qualificata, esportazione del prodotto nella Penisola, senza invadere il mercato sardo e quindi senza entrare con esso in concorrenza. Non danni dunque, ma vantaggi (almeno a sentire le tesi favorevoli a questa iniziativa) per una attività che fino ad oggi è stata quasi fonte di reddito integrativo in un'agricoltura depressa e che domani potrà essere reddito totale in un'agricoltura moderna, razionale, diversa, più rispondente alle esigenze della cate-

goria interessata.

Altra osservazione: la mancanza di rispetto degli indirizzi obiettivi della programmazione regionale. Si risponde che in un paese organizzato nel modo in cui è organizzato il nostro è possibile l'integrazione vicendevole delle iniziative nazionali colle iniziative regionali. La nostra non è, o non lo è ancora, programmazione pianificata dall'alto come avviene in altri paesi, quindi non si può parlare di sopraffazione del centro, di servilismo della Giunta, così come ha fatto il collega Orrù stamattina. Certo, il Partito comunista appare proprio fuori dall'oltranzismo del comunismo, ma io dico che lo è solo in quanto è opposizione in questo Consiglio regionale.

Altra osservazione: la mancata proiezione diffusa in tutta la Sardegna dell'iniziativa. Questo ragionamento non mi piace certo, proprio perché viene fatto sempre quando si parla della provincia di Nuoro o delle zone interne, così come quando si è parlato del piano straordinario della pastorizia. In quella circostanza tutta la Sardegna è diventata zona interna e a prevalente economia pastorale, come voleva il finanziamento dello stesso piano da parte del Parlamento.

Penultima osservazione: il dispregio della volontà del Consiglio regionale per aver iniziato i lavori di trivellazione. Non mi pare certo che possa essere un elemento determinante per respingere l'iniziativa, e comunque potevamo esaminare il problema anche prima che quei lavori iniziassero.

Ultima osservazione: il numero degli addetti è gonfiato. Un'osservazione molto importante, molto significativa, che va certamente approfondita e verificata. Certo non la si può ora controbattere con esempi di attività parziali, siano esse di allevamento e di macellazione o di lavorazione, in quanto questa è un'attività complessiva di queste parti.

Onorevoli colleghi, queste sono le più importanti osservazioni che sono state fatte a questa iniziativa e che io non intendo certamente difendere, ma neanche aprioristicamente condannare e respingere. Mi sono solo sforzato di seguire con molta attenzione le une e le altre tesi, per concludere così come l'ultima Assem-

blea di Bosa ha concluso. A questo aggiungo che non sono né un tecnico né, tantomeno, un esperto e sono quindi scusato di possibili errori ed omissioni. Le conclusioni delle Assemblee popolari sono quelle di approfondire e meditare i *pro* e i *contro*, in modo che sia possibile esprimere un parere positivo o negativo con motivazioni serie, al di fuori e al di sopra di interessi di parte e di partito, al di fuori di maggioranze e di opposizioni, senza che per questo alcuni si scandalizzino, perché ci possono essere posizioni diverse anche all'interno dello stesso partito.

Una cosa è certa: la Planargia è tra le zone depresse dell'Isola e merita ed aspetta che il Governo centrale e quello regionale portino avanti le iniziative necessarie per un processo di sviluppo economico, culturale e sociale, che la pongano alla pari di altre zone più fortunate anche all'interno dell'Isola. La popolazione di Bosa, notoriamente, calma, è in pieno fermento e così pure le popolazioni dell'intera Planargia. Al Consiglio regionale non chiedono, queste popolazioni, iniziative dannose per la loro povera economia, ma non chiedono neanche decisioni affrettate, non meditate, non approfondite. Certo non si lasciano abbindolare o comprare, come è stato affermato dal consigliere Orrù, né da chi porta una tesi, né da chi sostiene l'altra tesi.

Per questi motivi onorevoli colleghi, la decisione di oggi non può e non deve essere che saggia e meditata, e per essere tale occorre confrontare le tesi positive e quelle negative in termini tecnici, politici, economici e finanziari. Tutti i Sindaci della Planargia interessati al problema ad eccezione del Sindaco ... (*Interruzione*).

Ad eccezione, dicevo, del Sindaco di Flussio che ha fatto una dichiarazione negativa e contraria nell'Assemblea di Bosa, si son dichiarati favorevoli all'iniziativa o comunque disponibili ed aperti perché essa fosse prevista e corretta, ma comunque alla stessa non doveva essere detto un "no" radicale. Per quanto riguarda il Sindaco di Flussio, i bene informati sanno che è stato messo in minoranza all'interno del suo Consiglio comunale.

Quindi noi riteniamo, se sono salvaguardati i principi dell'ecologia, se sono salvaguardati i principi dei piccoli allevatori, che si debba fare un esame più serio e più concreto, almeno per tenere ferma la volontà di quelle popolazioni. La discussione odierna si deve dunque chiudere non con la richiesta di revoca del provvedimento adottato dal CIPE; andrebbe meglio la richiesta che viene avanzata nell'interrogazione dei parlamentari del mio partito, della Democrazia Cristiana, alla quale ha accennato stamattina il collega Orrù, dove si parla di una modifica del provvedimento del CIPE. Non si deve parlare quindi di revoca, come è affermato in entrambe le mozioni oggetto del dibattito, ma di modifica.

A mio parere si deve chiudere con l'approvazione di un ordine del giorno, possibilmente con l'unanimità dei consensi, che dia mandato alla Giunta di maggiore approfondimento del problema, per adottare nuove e diverse soluzioni da quelle indicate dalla R.A.S.S., interessando anche le Commissioni programmatiche ed ecologia, onde consentire un confronto serio sui diversi aspetti che l'iniziativa comporta, senza per questo destare dei sospetti da parte di nessuno. A questo confronto debbono partecipare i tecnici della Regione, quelli della R.A.S.S., i rappresentanti professionali della categoria interessata, i coltivatori diretti e gli allevatori, gli amministratori della zona ed i rappresentanti delle federazioni sindacali che hanno iniziato il discorso della "vertenza Planargia".

Dicendo queste cose, cari amici, io credo che non si possa affermare, come è stato detto, che trattasi necessariamente e per forza, in termini perentorio, di affidare losco, gigantesco e di dubbia provenienza, con delle responsabilità che il collega Orrù stamattina non ha certamente nascosto. La R.A.S.S. — diceva il collega Orrù — non è la LOCKEED americana, qui non occorrono grandi somme, ma spiccioli, con questi chiari di luna; queste erano le parole che ha usato il collega Orrù. Però questi non sono argomenti da trattare in termini generici e superficiali, ma occorre farlo con chiarezza ed in termini specifici: vi sono persone corrotte o corruttibili, uomini politici o amministratori

locali? Ebbene, questo bisogna dirlo con estrema chiarezza e fare nome e cognome delle persone che si trovano in queste condizioni!

Così l'intervento dell'amico Rojch a Bosa, che ha generato dubbi e perplessità nell'amico Orrù, io dico che è stato estremamente responsabile, e non per motivi di corrente o per essere ospite gradito in Planargia. Così la posizione dell'onorevole Del Rio mi pare possa dirsi ed affermare che è stata estremamente seria e responsabile. Certo, per affermare il contrario — come è stato fatto —, occorre portare delle prove ed occorre farlo in modo diverso da come è stato fatto da persona altamente autorevole. Dal Vicepresidente del Consiglio ci si attendeva infatti un discorso più pacato, più sereno, meno dubbioso sugli atteggiamenti di esponenti politici di questo Consiglio. Le voci di consenso non sono state sparute, ma direi che sono state invece sparute, specialmente a Bosa, quelle che erano contrarie.

Per uscire in modo dignitoso da questa situazione bisogna veramente affrontare realisticamente e con consapevolezza il problema. Nessuno, credo, ha messo in gioco la propria dignità, a meno che il collega Orrù non voglia dimostrare il contrario. Se questo vorrà fare, veramente potremo riabilitare questo Consiglio regionale toccato da dubbi e da sospetti. Ma perché si ha paura del confronto, dell'approfondimento? Questo argomento non può essere liquidato con dubbi e con sospetti su persone e fatti. Occorre chiarezza!

Per questi motivi, onorevoli colleghi, ho svolto questo breve intervento e ho fatto queste proposte, con la speranza che rimanga almeno io fuori dai sospetti dei colleghi del Gruppo comunista. Deve essere chiesta la revoca della delibera del CIPE? Lo potremo fare anche domani, senza rinunciare alla nostra onorabilità, alla nostra dignità di amministratori pubblici e rappresentanti di partiti politici, democratici e popolari, ma lo dobbiamo fare dopo avere esperito tutti i tentativi per diradare i sospetti e per conoscere a fondo l'iniziativa di cui sono oggetto le due mozioni oggi in discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, se in un primo tempo qualcuno poteva avere delle perplessità sull'approvazione da parte della Giunta e sul Consiglio del progetto della R.A.S.S. per l'instaurazione di una porcilaia di dimensioni uniche in Italia, al momento attuale dopo quanto siamo venuti via via conoscendo, la presente iniziativa denuncia solo lati negativi, per cui il "no" di questo Consiglio per una simile impresa diventa una certezza tale da porre, a nostro avviso, tutti i Gruppi in condizione di decisamente e fermamente negarla. Cinquecentomila capi sono una cifra enorme, per cui sarebbe necessaria più della totale superficie della nostra Isola per attuarla.

L'esempio che da più parti è stato affacciato (una porcilaia esistente nel territorio sovietico) innanzitutto è di proporzioni oltremodo più modeste, in quanto riguarda settantamila unità. E' vero, quando noi siamo stati in Russia non siamo riusciti a visitare la porcilaia, ma è altrettanto vero, come ci dissero (eravamo in visita all'Ambasciata, io ho buona memoria, collega Piredda), che quel giorno non potevamo visitarla perché facevano da disinfezione, per cui non era possibile andarci.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRÙ

(Segue **BIGGIO**) Ci dissero che era una società italiana che l'aveva progettata e costruita, tanto che i nomi delle strade e le indicazioni erano in due lingue, russo ed italiano, perché naturalmente gli italiani non conoscevano quella lingua; ci dissero pure che il massimo erano settantamila capi su un territorio enorme (anche se non parlarono di cifre). Però, c'è un però: l'abbondanza d'acqua che c'era in quella Regione noi ce la sognamo! Neanche se mettiamo in mezzo il Mediterraneo e il Tirreno potremo avere quell'abbondanza d'acqua!

I dubbi quindi sussistono, e sono molto fondati, basti il fatto che abbiamo sentito il bisogno di firmare e di proporre al Consiglio una mozione nella quale è detto di chiedere

alla Giunta la revoca del provvedimento del CIPE. Non vedo perché adesso, dopo qualche tempo, si debba tornare indietro. Non ho detto che lei — mi rivolgo a lei perché mi sta guardando, collega Piredda —, non ho detto che lei ritorna indietro, diciamo che noi non torniamo indietro, perché siamo convinti che questa non sia una cosa seria. Siamo anzi convinti che questa sia una porcheria, che deriva da porco, quindi porcilaia, siamo in pieno tema.

Dicevo che il complesso sovietico si inserisce in un territorio di enorme vastità e servito da una quantità d'acqua tale da farlo funzionare senza alterare la natura del suolo e dell'ambiente. Non comprendiamo, perciò, con quale criterio una massa così cospicua di suini possa essere ubicata su una superficie di appena trecentottanta ettari. Per l'approvvigionamento idrico si dice di voler trivellare trecento pozzi (avremmo fatto meglio a trivellare per dare l'acqua alla città di Cagliari e alle popolazioni della Sardegna e fare dei bacini per la nostra gente), capaci di una portata di circa duecento litri al secondo. E con quali dati si suppone che il nostro sottosuolo possa essere privato (ammesso che l'abbia) di tanta acqua, quando è purtroppo nota a tutti la scarsità idrica della nostra Regione? Non dobbiamo infatti fare sforzi per venire a conoscenza del fatto che persino in periodo invernale l'acqua, anche per uso potabile, è razionata su quasi tutto il territorio della nostra Isola. Ma si cerca di sorvolare su questi dati che i tecnici ormai sono concordi nel ritenere acquisiti con il miraggio dell'occupazione.

Per quanto riguarda l'inquinamento, se è vero, come pare sia vero, che le defecazioni di un suino sono tre volte quelle di un essere umano, noi avremo a tal punto come una città di un milione e cinquecento mila anime. Dove le mettiamo? C'è ancora in sospenso il problema urbano delle fognature: vogliamo allora scaricare in mare? Avremo così due pesi e due misure, perché da una parte non facciamo, e giustamente, scaricare a mare i famosi fanghi rossi e chiediamo alle industrie petrolchimiche di provvedere alle dovute sistemazioni per non inquinare né atmosfera né acqua, e

dall'altra abbiamo questo "esempietto". Ricordo ai colleghi che sono stati in Russia che è bastato passare a duecento metri da qualche decina di migliaia di pulcini che non riuscivano più a respirare! Io mi immagino in quelle zone come si farà a vivere ancora: vivranno solo i maiali, gli essere umani se ne andranno.

Viene ipotizzata l'assunzione di tremila — quattrocento unità lavorative e si fa leva su questo dato, per noi utopistico, per vincere le giuste resistenze all'attuazione di un programma che non presenta più nessun lato positivo. Dalla relazione, infatti, predisposta dall'Assessorato all'agricoltura si rilevano contestazioni e discrepanze economiche sociali e tecniche. Primo, non viene specificato il tipo di maiali da allevare; secondo, le necessità idriche dovrebbero sperare i cinquecentomila metri cubi annui; terzo, non può esistere nessun collegamento tra l'attività della R.A.S.S. e le aziende degli allevatori locali, ma solo il fallimento di questi ultimi, con le naturali e disastrose conseguenze che un simile evento produrrebbe sulla nostra autonomia zootecnica; quarto, ma non ultimo per importanza, è il peso economico dell'opera, perché i centocinquanta miliardi preventivati sono stati ridotti dallo studio dei tecnici dell'Assessorato all'agricoltura a poco più di trentadue.

Perché un divario di così vistose proporzioni? Non più tardi di ieri gli allevatori sardi, attraverso la stampa, facevano notare come si può arrivare a cifre così diverse. Con qualche esempio che ci permettiamo di rimarcare, potremo averne un'idea di queste differenze. Per il costruendo silos di Bosa sono ipotizzati centonove addetti, mentre per l'attuale silos del Consorzio agrario di Cagliari, con una capienza di centosettantamila quintali, sono sufficienti sette persone tra impiegati ed operai; se aggiungiamo a queste cifre quella degli addetti al silos di Oristano (duecentonovantasette operai), le differenze si possono facilmente colmare. E, anche se non perveniamo alle conclusioni alle quali arriva la relazione degli allevatori sardi, è certo che il prezzo della carne prodotta sarebbe proibitivo per chiunque, senza alcun beneficio per le nostre popolazioni.

E' per queste ragioni che il Gruppo socialdemocratico ha firmato ed è fedele alla mozione numero 43, nella quale si impegna la Giunta ad intervenire tempestivamente affinché sia ottenuta la revoca del provvedimento adottato dal CIPE. Ci permettiamo inoltre di far presente alla Giunta che l'autonomia di cui continuamente dibattiamo in questo Consiglio deve ancora una volta essere difesa ad ogni costo, per cui quest'ennesima sopraffazione del CIPE deve essere impedita nel modo più energico e deciso. Prima di procedere con le forme ed i metodi tutt'altro che democratici usati finora, quel Comitato deve tener conto della realtà sarda e deve, diciamo, deve, rispettare la nostra autonomia. Ogni iniziativa non ci dev'essere imposta, ma tutt'al più concordata con le forze politiche ed autonomistiche del Consiglio regionale della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zurru. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che prendere la parola a questo punto, su questo argomento, significa necessariamente, almeno in larga parte, ripetere quanto già altri colleghi hanno avuto modo di dire. Cercherò perlomeno di fare uno sforzo di originalità, nel senso che farò in modo di evitare, nei limiti del possibile, ogni e qualsiasi, diciamo, aspetto polemico.

D'altro canto, le due mozioni che il Consiglio regionale sta discutendo illustrano già ampiamente le non poche perlessità, oserei dire anzi l'inquietudine suscitata dall'iniziativa della società R.A.S.S., tendente a realizzare in Sardegna, nell'ambito del territorio del bacino idrico del Temo, un'azienda articolata in cinque centri e capace complessivamente di allevare, ingrassare e macellare cinquecentomila capi suini. Preoccupazioni di carattere sanitario, ecologico, economico e sociale, sono nutrite oggi da tutta l'opinione pubblica isolana, resa attenta e sensibile da una stampa giustamente impegnata dalle forze politiche e inoltre da esperienze del passato, nostre e di altri, che stanno palesando oggi in pieno i loro effetti deteriori.

Sento il dovere, comunque, di chiarire subito che la Democrazia Cristiana ritiene che il far leva sulle speranze delle popolazioni della Planargia, sui suoi bisogni e necessità, è atto infame e vergognoso, che serve solo a coprire, e malamente, un tentativo di speculazione senza precedenti. La D.C. ritiene più utile, serio, e in ogni caso giusto e doveroso, soddisfare le esigenze e le speranze della gente della Planargia spostando (perché questa è una possibilità seria e concreta) alcune iniziative ipotizzate per la zona di Ottana, dove tra l'altro il fenomeno della pendolarità ha già assunto proporzioni preoccupante. Questo deve essere lo sforzo e l'impegno di tutte le forze politiche responsabili a favore delle genti della Planargia.

Personalmente, dopo un esame nei limiti del possibile attento di tutto il materiale riguardante l'iniziativa della R.A.S.S., che è stato fornito alla Commissione agricoltura, e di altro reperito presso esperti e associazioni di categoria, non ho più dubbi: ho la quasi certezza che ci troviamo di fronte ad un caso di assoluta incompetenza imprenditoriale e tecnica senza precedenti. Questo, naturalmente, perché non vorrei mai pensare che ci si possa trovare di fronte a qualcosa d'altro ...

Secondo la R.A.S.S., il costo dell'intrapresa dovrebbe aggirarsi sui centoquaranta miliardi (centocinquanta, tra l'altro, secondo i calcoli dell'Assessorato all'agricoltura); secondo altri, e tra questi il sottoscritto, basterebbero trentacinque miliardi. Naturalmente l'incompletezza della documentazione è forse la causa di questa diversità di valutazione che io personalmente oserei definire assurda o, se si preferisce, quantomeno singolare. La stessa documentazione che ho potuto esaminare nulla dice, tra l'altro, e nulla dimostra in termini precisi e tecnicamente valutabili, per esempio, sugli impianti di depurazione. Tutti sappiamo che oggi ne esistono di perfetti, ma sappiamo anche che il loro costo è elevatissimo e sarebbe molto interessante conoscere il dato del costo di depurazione a litro dell'acqua, dato che non si può evincere da nessuna parte della documentazione presentata dalla R.A.S.S., così come sappiamo che, nel caso in questione, la mancan-

VII LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

14 APRILE 1976

za di adeguati impianti di depurazione, o semplicemente la loro inadeguatezza, sarebbe causa di un vero e proprio disastro ecologico.

Su questo aspetto e su altri sarebbe comunque necessario fare luce e dovrei a questo punto, sempre per mettere nella luce nella quale ritengo meriti di essere collocata questa iniziativa, dovrei anche dare un'occhiata ad un giornale, ad un autorevole quotidiano locale che ha voluto pubblicare una nota stampa dell'ufficio della R.A.S.S., dove tra l'altro, cambiando in misura non indifferente i dati del problema, così come risultano dalla documentazione, peraltro scarsa e fumosa, presentata agli organi competenti, si permette — io mi permetto di usare questo termine —, si permette di servire, di ammannire all'opinione pubblica sarda, agli organi politici responsabili della Sardegna, dei dati che anche i tecnici più modesti, anche gli imprenditori più modesti che in Sardegna operano nel settore, non esistano a definire fraudolenti e inaccettabili.

Vorrei fare qualche esempio. Mi pare che il collega Biggio abbia fatto l'esempio del silos del Consorzio agrario di Cagliari, dove trovano impiego sette persone, mentre qui viene ipotizzata l'occupazione di duecentonovantasette persone per il silos-mangimificio di Oristano. Io dico che, prescindendo dalla diversità della dimensione, chiaramente la custodia può essere sempre espletata dallo stesso numero di persone qualunque sia la dimensione, non ci sono problemi. Trattandosi di impianti a struttura estremamente semplice e completamente automatizzata, ritengo che ci troviamo di fronte ad una discrepanza assurda; ecco, io direi che in questo solo caso ci troviamo di fronte ad un piccolo errore di almeno duecentottanta unità lavorative.

Vediamo un po', io ho preso nota di alcuni altri dati ... Ecco, probabilmente come dice il collega Rais, gli altri duecentottanta sono visitatori.

Ho preso nota di alcuni altri dati, dicevo. Per esempio, quelli che riguardano il numero di persone occupate, nell'allevamento. Vi posso dire che di fronte a queste cinquecentoquindici unità, per questi cinque centri complessivamente

che dovrebbero tenere per volta duecentocinquanta capi mediamente (sarebbe necessario fare un piccolo calcolo), esistono in Sardegna dei centri con una potenzialità di produzione di diecimila capi all'anno e che vanno avanti con due sole unità. Basta fare una semplice moltiplicazione. L'iniziativa a cui facevo riferimento non è molto lontana da Cagliari e può essere visitata.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). E' al tuo paese?

ZURRU (D.C.). No, non è al mio paese, quella è un'altra, ma arriveremo anche a quella. Ora, dico, è risaputo, e mi pare che il collega Orrù ne facesse cenno stamattina, è risaputo da tutti noi e da quelli anche che non sono qui, grazie a Dio, che, aumentando la dimensione dell'impianto, il numero del personale, unitamente a tutti gli altri elementi di costo, tende a diminuire, non ci sono dubbi di sorta.

Io ho preso dei dati così per caso, quelli che veramente danno più nell'occhio, ed ho notato, per esempio, che si parla di trecentonovanta unità per le coltivazioni intensive di ortofrutticoli (iniziativa collegata al recupero dei sottoprodotti chimici della depurazione). A parte il fatto che, anche su questo punto, qualcuno ha già fatto delle osservazioni piuttosto pertinenti; a parte il fatto che, senza un opportuno trattamento, i concimi derivati dall'allevamento dei maiali sono di difficilissima utilizzazione (tra l'altro mi pare che proprio dallo studio predisposto dall'Assessorato all'ecologia risulti che solo una minima parte del territorio di quella zona può essere messo a coltura, prima di tutto per la natura stessa del suolo, caratterizzato dalla presenza massiccia di roccia affiorante quasi dappertutto), in ogni caso non si riuscirebbe a mettere a coltura più di cinquecento ettari e sicuramente, con buona pace della R.A.S.S., non certo a colture ortofrutticole. Non si può parlare di colture ortive, perché andrebbero in galera anche quelli che dovessero passare in aereo sopra quella zona; non si può parlare di colture frutticole, perché lo stesso studio predisposto dall'Assessorato all'ecologia rileva come

in quelle zone spirino per tutto l'arco dell'anno dei venti di una certa intensità (a meno che non abbiano brevettato quel sistema adottato a Mantova per le colture ortofrutticole, ma ritengo che in Sardegna non sia assolutamente possibile).

Inoltre — non è il caso comunque che io ne dia lettura completamente — potrei portare all'attenzione del Consiglio l'analisi, per capo e complessivamente, dei costi ai quali va incontro un allevamento esistente in Sardegna. Per esempio, il costo mano d'opera o il costo-personale, come si vuole definirlo, per allevare un capo dalla nascita a sei mesi o ad un massimo di duentodieci giorni sino alla macellazione, è di cinquemila e seicento lire a capo in Sardegna, di fronte alla media europea di seimila lire a capo, contro, secondo i miei calcoli — e possiamo farli con chiunque ritenga di dover approfondire questo aspetto — contro le circa quarantamila lire che verrebbero a costare alla R.A.S.S. Quindi chiaramente ha ragione chi dice che questo benedetto prosciutto, questa benedetta carne di porco prodotta dalla R.A.S.S. sarebbe veramente qualche cosa destinata, oserei dire, agli emiri del Golfo Persico, se non fossero maomettani e quindi impossibilitati a gustare questa cosa.

Aggiungo ancora altri motivi di perplessità che emergono da questa analisi. Da osservazioni che io personalmente ho avuto modo di fare, da informazioni che ho avuto tra l'altro da organismi pubblici, tra il 1976 ed il 1977 la Sardegna, in base agli impianti esistenti e in base alle iniziative già programmate, accettate, finanziate dalle pubbliche autorità, dovrebbe arrivare, entro il '77, al pieno soddisfacimento delle esigenze del mercato interno. Dopo di che io sono portato a concludere che questa massa enorme di produzione di carne suina dovrebbe essere destinata all'esportazione.

A questo punto parliamoci con molta franchezza: noi sappiamo che non possiamo certo esportare nei paesi del Nord Africa. Allora dov'è che vogliamo mandare questa carne suina? In Francia o in Germania, che sono paesi produttori ed esportatori? O vogliamo mandarla nei paesi dell'Est, che sono paesi produttori

ed esportatori? Io vorrei personalmente saperlo, e desidererei che gli eventuali sostenitori di questa iniziativa potessero illuminarmi in merito. Per quanto mi riguarda, ritengo che sia una cosa, anche sotto questo profilo, assolutamente folle. Così come, e questa osservazione è stata fatta anche dagli esperti dell'Assessorato all'agricoltura, non vale neanche il pretesto di compensare con questa produzione di carne suina nostrana una parte dello scompenso della bilancia dei pagamenti, perché, come giustamente è stato assicurato da più parti, si dovrebbero importare i mangimi.

Quest'ultima osservazione, tra l'altro, rende anche non ipotizzabile un'altra suggestiva ipotesi avanzata dalla R.A.S.S., secondo me non certo con innocenza, cioè quella di affidare alla miriade dei piccoli allevatori sardi parte del suo bestiame perché lo ingrassino. Questa è un'altra assurdità, un'altra cosciente assurdità della R.A.S.S., perché è chiaro per chiunque di noi abbia una certa conoscenza di quello che è il tipo di presenza in Sardegna del coltivatore diretto, dell'allevatore diretto, che è incentrato nei nostri paesi, nei nostri villaggi e non certo in campagna, è chiaro, dicevo, che non sarebbe possibile già per questo fatto (quindi per mancanza delle strutture a livello di base) espletare quel tipo di attività. Tra l'altro sarebbe in contrasto anche con quelle che sono le direttive del "piano carne", perché la R.A.S.S., mentre propone di affidare agli agricoltori e agli allevatori diretti questo tipo di attività, pretenderebbe anche di impegnarli ad usare esclusivamente mangimi di sua produzione.

E' chiaramente una finzione di bassa lega! Pretenderebbe di affidare questi compiti solo a condizione che gli allevatori si servano di mangimi di produzione della R.A.S.S., quando sappiamo che, secondo quanto previsto dal "piano carne", c'è l'obbligo, l'impegno, se io non sbaglio, di servirsi almeno al 40 per cento di mangimi prodotti nell'azienda.

A questo punto io incomincio ad avere poche certezze, anzi l'unica certezza che ho è che, se questa iniziativa dovesse andare avanti, i circa duemila addetti (peché tanti ne risultano a diverso titolo e per diversa parte), e cioè agricoltori, allevatori diretti interessati nel settore

sarebbero destinati ad un sicuro, immediato e certo fallimento. Questa è una certezza e mi pare che non vi possano essere dubbi. Altra assoluta certezza, almeno per me, per quello che ho potuto vedere, è la completa mancanza di progetti esecutivi chiari e che mettano chiunque abbia voglia di esaminarli in grado di giudicarlo in base a criteri tecnico-economici. La mia terza certezza è quella riferita all'assurdità dell'impostazione, nonché all'assurdità dei costi che sono stati preventivati e che ci sono stati sottoposti.

Per cui, in ogni caso, concludendo, dico che, se per avventura dovesse avere ragione il collega Mura che dice che non bisogna dire un "no" secco senza avere esaminato altre ipotesi in subordine, io personalmente dico che per il tanto che è di nostra conoscenza dobbiamo dire un "no" secco e irrevocabile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue ZURRU). Però se vogliamo lasciare una strada aperta, io dico che in ogni caso non si può andare avanti con questo tipo di progetti, con questo tipo di impostazione, con questo tipo di documentazione e, in ogni caso, senza sentire le popolazioni e le categorie produttive direttamente interessate.

Concludo dicendo che la Democrazia Cristiana si ritrova interamente e compiutamente nello spirito della mozione numero 43.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io probabilmente darò una risposta un pochino disorganica, perché ho scritto tanto mentre i colleghi parlavano che adesso, francamente, non mi racapezzo più molto bene in tutti gli appunti che ho preso.

Dovrei cominciare a dire che la Giunta, tutto sommato (salvo tante cose che già altri hanno

detto e che sarebbe troppo lungo ripetere) ha assunto tre deliberazioni al riguardo dell'iniziativa della R.A.S.S. Una prima deliberazione è quella del 29 luglio 1975, nella quale si poneva l'accento sugli aspetti economici, sociali e politici dell'iniziativa; un'altra decisione è stata quella assunta il 7 novembre 1976, in cui si faceva propria la deliberazione del Comitato ecologico e si rivendicava il diritto della Giunta regionale ad essere sentita in ordine ai vari aspetti del problema, soprattutto quelli economici e non solo quelli ecologici; infine, quella del 13 febbraio 1976, che suonava in questa maniera: "Delibera di ribadire il proprio contrario avviso all'insediamento della R.A.S.S. in Sardegna, giusto quanto già deliberato in proposito nelle precedenti riunioni".

Questa è la sostanza del problema, anche se, ovviamente, è necessario fornire alcuni chiarimenti sul come si è giunti a queste deliberazioni. Ecco, io vorrei dire preliminarmente che se un rimprovero può essere fatto alla Giunta, onorevole Mura, è quello di essersi mossa probabilmente con troppa prudenza, con un eccesso di prudenza, rinviando l'esame del problema a diverse Commissioni, ai tecnici dell'Assessorato all'agricoltura, a quelli dell'Assessorato alla rinascita e del Cento di programmazione, al veterinario provinciale di Sassari, al Comitato ecologia (nel quale sono rappresentati alcuni dei più illustri cattedratici dell'Università di Cagliari), esperti sull'argomento, competenti in materia, tecnici ed esperti che fanno pure parte del Comitato, nonché forze sindacali che sono giustamente presenti nel Comitato stesso, infine rappresentanti delle Amministrazioni provinciali. E tutto questo nonostante le proposte della R.A.S.S. non valessero nemmeno la carta su cui erano scritte.

In altri termini, voglio dire che noi non abbiamo mai ricevuto progetti. A tutt'oggi affermo che il mio Assessorato non ha ricevuto alcun progetto degno di questo nome: né un progetto, né una reazione che abbia un minimo di dignità. Io so che l'Assessorato all'agricoltura ha ricevuto ieri sera un libro dove sono raccolte certe cose (solamente ieri sera), ma io ripeto che a tutt'oggi non ho ricevuto niente. Quanto

vado dicendo serve anche, in un certo senso, a rispondere ad alcune affermazioni che sono venute dai banchi dei colleghi della Destra Nazionale, i quali ci hanno chiesto se un progetto così complesso, così ampio, così articolato, l'abbiamo esaminato a fondo, l'abbiamo visto a fondo. Quale progetto, onorevoli? Non c'è mai stato, nonostante le richieste, presentato alcun progetto.

La domanda che ci è stata rivolta in data 11 giugno 1975, era concepita in questo modo: "Questa società comunica di essere stata, l'11 giugno, autorizzata dal CIPE per la realizzazione di un complesso integrato per l'allevamento e la macellazione di suini in Sardegna, e precisamente nei Comuni di Suni e Sindia, Bosa ed in quello di Padria. In riferimento alla relativa documentazione tecnica, a suo tempo inviata a questo Assessorato dal Centro programmazione dell'Assessorato alla rinascita, non rientrando le suddette attività nelle previsioni di cui all'allegato "B" delle leggi regionali 1 agosto '73, numero 16, si chiede il rilascio di una dichiarazione liberatoria ai sensi della citata legge. In attesa di cortese riscontro, eccetera". Quindi, praticamente, la R.A.S.S. chiedeva alla Regione semplicemente una dichiarazione liberatoria, dicendo che noi, sulla base della non applicabilità della legge numero 16, non avremmo dovuto nemmeno entrare ad esaminare i loro problemi, ma rilasciare solamente la citata dichiarazione liberatoria.

Il progetto? Non si è mai trattato di progetto, ed ecco perché io non posso nemmeno accusare nessuno del fatto che certi problemi non sono stati esaminati (a mio avviso) col necessario approfondimento da parte di qualche ufficio regionale, perché l'esame non poteva che essere superficiale, come dice anche la relazione a suo tempo rilasciata e firmata dal funzionario che ha fatto quell'esame, perché in effetti mancava completamente una documentazione e una progettazione al riguardo. Vi erano semplicemente — l'ho detto — due relazioni e il Capo della sezione ecologia dell'Assessorato cui io presiedo fece una relazione preliminare (perché non si può neanche parlare di relazione completa), relazione preliminare che serviva ad introdurre

l'argomento al Comitato ecologia. Una relazione preliminare nella quale, mentre si lamentava la mancanza della progettazione, si faceva notare tra riserve e dubbi la mancanza di un piano di emergenza (come si dice a pagina 16), perché non è prevista alcuna possibilità di un piano di emergenza; si affermava che l'approvvigionamento idrico, quello proposto attraverso l'attingimento, l'emungimento dalla falda freatica, sarebbe stato certamente non valido; si concludeva poi con un eccesso di ottimismo questa relazione che praticamente doveva essere portata all'esame del Comitato ecologia.

Probabilmente il rimprovero che può essere mosso alla Giunta, a questo punto, lo dico con chiarezza, è un rimprovero per una certa ingenuità, per aver ritenuto che fosse da mettere l'accento più sugli aspetti economici che su quelli ecologici; anche il CIPE avrebbe concentrato la sua attenzione su questo aspetto e non su quelli esclusivamente ecologici. A prova di ciò, Marcora ha dichiarato di essere stato tenuto all'oscuro di questa questione e si è lamentato, e lamentato duramente, con la Cassa del Mezzogiorno e col CIPE, perché il Ministero all'agricoltura, di fronte a un fatto di questo genere, non era stato neppure interpellato, così come non era stata interpellata la Regione sarda se non in un secondo momento. (*Interruzione*).

Questo è un altro discorso, nato abbastanza recentemente. A prova di questo fatto, cioè che noi avevamo posto l'accento concordemente, tutti quanti, sull'aspetto più squisitamente economico, più squisitamente sociale, vorrei sottolineare che le molte considerazioni di carattere politico, economico e sociale, di opportunità, di congruità agli interessi della programmazione della Sardegna, che sono state fatte in quest'Aula da diversi colleghi, sono tutte contenute nella deliberazione della Giunta del 29 luglio del 1975. Non c'è stato infatti un collega che abbia portato avanti una considerazione che non fosse già contenuta in quella deliberazione. Noi ritenevamo che la relativa apertura contenuta nella relazione dei tecnici che si erano riuniti presso l'Assessorato alla rinascita, per quanto attinente agli aspetti ecologici, fosse assorbita e sommersa dalle gravissime considerazioni negative di cui ho par-

lato più sopra; eravamo convinti che il CIPE (che è il Comitato per la programmazione economica, non il Comitato per la programmazione ecologica) su questo aspetto avesse accentrato la sua attenzione.

Io ricordo con precisione che il Presidente della Giunta, nell'invitarci a votare l'invio della relazione al CIPE e al Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno ebbe a dire: "Dobbiamo essere consapevoli che questo nostro atto è un "no" reciso all'iniziativa della R.A.S.S.". Per questo motivo, pur ritenendo non condivisibile l'ottimismo della relazione presentato dallo stesso gruppo di tecnici per quanto atteneva l'aspetto ecologico, mi astenni io, come gli altri colleghi, dal chiedere un rinvio della decisione, perché eravamo convinti che questa decisione non sarebbe stata assunta dal CIPE, a seguito delle gravi denunce che noi portavamo al problema avanzato dalla R.A.S.S.

Chiedo ai colleghi: come si fa, da parte del CIPE, ad approvare e a dare il visto di conformità ad un'iniziativa sulla quale, fra le altre cose (leggo solo la parte riassuntiva e non la parte più ampia), si facevano le più ampie riserve circa l'occupazione; anzi si arrivava a dire (torniamo praticamente alle affermazioni che faceva stamattina il collega Murru) che non di quattromila addetto si poteva parlare, ma che da calcoli approfonditi, svolti dai tecnici regionali, per tutte le attività, tutte quante, compresa quella di commercializzazione (molte delle quali sarebbero andate fuori dall'Isola), tutt'al più si poteva parlare di un'occupazione fra i milletrecento, massimo milleseicento unità lavorative. Occupazione non certa né stabile, perché vi era la preoccupazione della capacità produttiva, della tenuta produttiva e competitiva di questa azienda e della quantità di disoccupazione nelle piccole aziende familiari, che si sarebbero trovate travolte da questo problema.

Si affermava che le entità di investimento erano largamente eccedenti quello che si voleva fare, che erano mal conteggiate; si affermava che la R.A.S.S. avrebbe segnato una marcata riduzione degli allevamenti presso le aziende e avrebbe reso inattuali i previsti interventi del progetto speciale carni della Cassa del Mezzo-

giorno; si affermava ancora che la concorrenza esercitata dalla R.A.S.S. sarebbe stata insostenibile per qualunque altra iniziativa svolta in questo campo dagli agricoltori; si diceva ancora che le perplessità erano notevolissime, suscitate dall'atteggiamento dei rappresentanti della R.A.S.S., per la genericità delle notizie e dei chiarimenti forniti, oltre che per la mancata effettuazione di sopralluoghi in località dove si realizzano impianti simili. E si concludeva affermando e ribadendo il legittimo sospetto che da parte della R.A.S.S. si intendeva ostacolare la verifica dei dati e parametri posti alla base del progetto. Resta inoltre tutta una serie di altre considerazioni sul magrone e sulle altre cose che tutti i colleghi hanno ribadito e riportato.

Ecco, questo è il problema: come mai il CIPE, Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, di fronte ad una relazione di questo genere, ha espresso parere favorevole? Io faccio ammenda e dico che indubbiamente ho peccato io di ingenuità e probabilmente anche la Giunta nel non aver preteso immediatamente dai tecnici un più approfondito esame dal punto di vista ecologico e di aver lasciato questa relativa apertura, ma come si poteva pensare che, di fronte ad affermazioni di questo genere che dicevano e riconfermavano l'assoluta inutilità, la contrarietà agli interessi della Sardegna di questa iniziativa, si potesse portare invece a quelle poche righe che lasciavano questa relativa apertura sul piano ecologico? Certamente, colleghi, è giusto pronunciare in questo momento le grandi parole di Amleto: "C'è del marcio in Danimarca", ma questo qualcosa di marcio non è nella Giunta, abbiate pazienza! E' soprattutto in un organo come quello nazionale, il quale passa un discorso di questo genere nonostante le nostre affermazioni.

Apprenderemo dunque con sorpresa che il CIPE aveva confermato il suo parere. Decisi allora di riunire il Comitato ecologico regionale. Si dice: perché l'avete riunito solo il 28 di ottobre? Perché abbiamo saputo di questa decisione del CIPE, se non vado errato, a settembre. Ma io vorrei ricordare ai colleghi, soprattutto ai colleghi della Commissione ecologia ed urbanistica, la lunga relazione che io ho fatto sull'im-

possibilità che vi era, in quel periodo, di riunire il Comitato ecologico regionale, in quanto non si riusciva mai ad arrivare al numero legale, tanto era alto il numero di persone richiesto. Ricordo le modifiche che abbiamo dovuto apportare per ridurre il numero legale delle persone che formano quel Comitato e come abbiamo anche dovuto introdurre un norma per cui quelli che stanno assenti non giustificatamente per più di quattro riunioni vengano dichiarati decaduti dal Comitato ecologico. Ma vi era anche la necessità di lasciare un certo periodo di tempo al Comitato perché approfondisse il problema e perché facesse tutte quelle indagini che riteneva di dover fare per poter rendere un parere chiaramente approfondito e meditato.

Io vorrei richiamare a questo proposito l'attenzione del Consiglio sul fatto che probabilmente è necessario che si cominci a considerare la possibilità di modificare la tabella B, allegata all'articolo 3, della legge numero 16, per potervi inserire determinate materie che debbono richiedere l'approvazione, anche preventiva (oltre che quella definitiva) sugli scarichi, da parte del Comitato regionale ecologia e dell'Assessorato all'ecologia. Intendo qui riferirmi a situazioni come questa, per cui ho dovuto sentire il Comitato ecologico regionale, ed ho potuto sentirlo solamente perché l'articolo 8 della legge numero 16 dice che fra i compiti del Comitato vi è anche quello di fornire pareri all'Assessore, tutte le volte che quest'ultimo lo ritenga opportuno (come io appunto ritenni opportuno), senza che vi sia nessun obbligo da parte della legge, non essendo l'allevamento, anche in così grande stile, compreso nell'elenco della tabella B. Quindi credo che questo sia un problema che deve far riflettere il Consiglio e portarlo ad un attento esame, perché lo stesso si è verificato anche in occasione della creazione dell'approvazione (se così posso dire) richiesta a noi della Super-centrale termoelettrica di Fiume Santo, quando ha creato grande scandalo il fatto che l'Assessorato abbia dovuto dire che non vi era la possibilità di dare un parere preventivo, non essendo quel tipo di iniziativa compresa nella tabella B, che elenca quelle

poche industrie per le quali, oltre al parere sugli scarichi una volta costruito l'impianto, è necessario anche il parere preventivo sull'ubicazione e sulla validità degli impianti stessi.

Vorrei dire, quindi, che se rimproveri possono essere fatti alla Giunta sono quelli di aver probabilmente usato un po' troppa prudenza.

"Che cosa ha fatto la R.A.S.S.?", mi hanno chiesto diversi colleghi. Secondo un verbale di accertamento che è stato portato avanti dall'Assessorato all'agricoltura per disposizione della Giunta, risulta questo: che la società ha acquistato od ottenuto un uso, a titolo di partecipazione azionaria, dei terreni siti nella località "Cherinas", che la stessa relazione del dirigente dell'Assessorato (settore ecologia), dichiarava la meno adatta, assolutamente non adatta ad iniziative come questa. A Suni, in via Sindia, la società ha acquistato una casa di abitazione da adibire ad uffici, adattando un vecchio palazzo esistente.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Da quando questo?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Da che esiste la R.A.S.S. Tutto quello che è fatto fino ad oggi o fino al 24 febbraio del 1976 è quello che io sto dicendo. Quindi si sono acquistati alcuni terreni, si è comprata una casa di abitazione già esistente da adibire ad ufficio, vi si è installato un telefono (numero 34883) al quale appunto rispondono a nome della società. E poi si è accertato, nella località "Cherinas", lungo una pista carreggiabile di recente apertura, l'esistenza di 12 trivellazioni effettuate allo scopo evidente di ricerca idrica.

Di fronte a queste notizie, la Giunta, per mio mezzo, ha mandato a tutti i Sindaci della Planargia una lettera che suona così (posso anche leggerla): "Egregio signor Sindaco, in merito all'iniziativa della R.A.S.S. per la realizzazione di un grande allevamento industriale di suini situato nel bacino imbrifero del Temo, ritengo opportuno portare a sua conoscenza il parere espresso dal Comitato ecologico regionale cir-

ca la compatibilità ambientale della predetta iniziativa. L'argomento è stato portato in discussione nella riunione del Comitato che ha avuto luogo il giorno 28 ottobre '75 e si è concluso con un parere totalmente negativo espresso all'unanimità ed un solo astenuto.

Infatti il Comitato, pur rilevando che la società interessata si sia limitata a presentare delle relazioni anziché dei progetti (il che avrebbe consentito un esame forse più esauriente) ha ritenuto di essere in grado di esprimere un preciso parere contrario per le seguenti ragioni. Primo: la scelta territoriale fatta è da ritenersi la più errata, in quanto l'impianto in argomento richiede un fabbisogno di acqua di oltre sei milioni di litri l'anno e prevede la perforazione di circa trecento pozzi della profondità media di ottanta metri. Non esiste, sempre a giudizio del Comitato, nella zona una simile disponibilità idrica e ciò comporterebbe inoltre la sparizione di quasi tutte le numerose sorgenti della zona e l'abbassamento di tutta la falda idrica.

Secondo: il ricoprimento lavico della zona si presenta non interminabile, ma anzi profondamente fessurato, il che renderebbe praticamente inevitabile l'inquinamento della falda freatica sottostante.

Terzo: l'altissimo valore di bio D (bisogno di ossigeno biologico) dei liquami di un allevamento di suini, pone dei problemi che diventano addirittura imponenti se si tiene conto dell'enorme volume di essi e della grande quantità di acqua di trattamento. Anche dopo un trattamento secondario l'acqua presenterebbe un carico di bio D superiore a quello di una fogna cittadina non trattata, per cui non potrebbe essere riversata nel fiume, sia perché ciò comporterebbe una depurazione molto spinta che non è prevista, sia perché ci si trova di fronte a piccoli bacini imbriferi facilmente inquinabili. D'altra parte, il carico inquinante che dovesse terminare in un lago artificiale darebbe luogo ad imponenti fenomeni di eutrofizzazione. Anche la soluzione di una condotta a mare dovrebbe essere scartata, perché potrebbe creare, per il suo carico di inquinante e per la sua mole, gravissime turbative sia sotto l'aspetto del defedamento am-

bientale sia sotto quello sanitario, per la presenza di patogeni abbondantissimi in simili acque di rifiuto. Né si deve dimenticare la notevole importanza della zona di Bosa, Santa Caterina, eccetera, dal punto di vista dello sviluppo turistico. E' da aggiungere che, se venissero usati nella grande porcilaia, come appare assai probabile degli antibiotici e dei detergenti antibatterici, il fatto renderebbe ancora più difficile il trattamento disinquinante, perché ostacolerebbe la demolizione dei liquami da parte dei batteri.

Si è parlato di fert-irrigazione, in quanto veniva ipotizzato lo spandimento di questi liquami sul terreno. Tenuto conto che non si possono spandere più di mille metri cubi l'anno per ettaro, e posto che si debbano immettere due milioni di metri cubi di acqua trattata, ne consegue che bisognerebbe avere disponibili nella zona circa duemila ettari adatti alla coltura di foraggiere. Questa cifra, tenuto conto delle caratteristiche della zona, è da ritenersi altissima. Si aggiunga che, nel periodo invernale, la fert-irrigazione per lunghi periodi non sarà possibile, essendo la zona abbastanza piovosa, per cui le acque trattate scorrerebbero sul terreno senza subire alcun assorbimento meccanico né biologico e si riverserebbero nei corsi d'acqua e nel fiume Temo creando imponenti fenomeni inquinanti.

A queste considerazioni (aggiungevo ancora nella mia lettera ai Sindaci) è opportuno aggiungere le conclusioni cui sono pervenuti i tecnici dell'Assessorato regionale all'agricoltura e quelli del Centro di programmazione, che hanno esaminato l'iniziativa dal punto di vista tecnico prescelto e delle conseguenze che essa avrebbe avuto per la sopravvivenza stessa della produzione locale e dell'economia dell'intera Sardegna. Circa l'occupazione, anziché i quattromila addetti di cui parla la R.A.S.S., sembra di poter stimare che tutte le attività, compresa quella di commercializzazione, possano essere svolte adeguatamente con l'impiego di mille-trecento, milleseicento unità lavorative; per quanto attiene all'entità dell'investimento, esso deve essere ritenuto troppo elevato rispetto alle dimensioni dell'impianto; inoltre l'ini-

ziativa si approvvigionerebbe dall'esterno per la quasi totalità delle materie prime, all'infuori dell'acqua e del sale marino; ancora, rimane il dubbio che l'attività della R.A.S.S. possa determinare una marcata riduzione degli allevamenti presso le aziende e rendere inattuali gli interventi previsti dal progetto speciale carne della Cassa per il Mezzogiorno. La concorrenza esercitata dalla R.A.S.S. potrebbe infatti diventare insostenibile per qualunque altra iniziativa in questo campo svolta dagli agricoltori.

La predetta Commissione di tecnici concludeva esprimendo senza perifrasi le perplessità suscitate dall'atteggiamento delle rappresentanze della R.A.S.S. per la genericità delle notizie e dei chiarimenti forniti, oltre che per la mancata effettuazione di sopralluoghi in località dove già si realizzano impianti simili (fatto quest'ultimo che fa sorgere il legittimo sospetto che s'intenda ostacolare la verifica dei dati e dei parametri posti a base di progetto). Come vede, egregio signor Sindaco, anche dal punto di vista strettamente economico vi erano molti dubbi circa la validità dell'iniziativa e l'opportunità della sua attuazione. Ho lasciato la parola ai tecnici — concludevo — ed agli esperti senza aggiungere nulla di mio, così come lascio alle sue riflessioni di amministratore coscienzioso la valutazione delle gravissime conseguenze di natura ecologica ed economica che l'attuazione dell'iniziativa potrebbe avere per la Planargia e per l'intera Isola. Con distinti saluti, l'Assessore, eccetera, eccetera."

Oltre a questa lettera ai Sindaci, il collega Puddu, Assessore ai lavori pubblici, dava istruzioni telegrafiche al Genio Civile di Nuoro perché si accertasse se erano state fatte e con quale autorizzazione le trivellazioni nella zona, perché tutta la zona del Temo è sotto tutela per quanto attiene al problema dell'utilizzazione delle acque. Questo decreto è stato emanato dal collega Puddu nel marzo 1975. Come si vede, probabilmente ci possono essere stati da parte della Giunta ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). La risposta dei Sindaci quale è stata?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. La lettera l'ho mandata ai Sindaci di Suni, Sindia, Padria, Flussio, Mogoro, Tinnura, Sagama, Magomadas, Montresta, Tresnuraghes, eccetera. Devo dire che, dopo circa due mesi, nessuno dei Sindaci ha ritenuto di dover rispondere.

Ora, non perché lo dica io (mi riconosco scarsissime capacità tecniche al riguardo), ma devo riconoscere che, dal punto di vista della qualificazione tecnica sull'argomento del Comitato ecologico regionale non vi possono essere dubbi, perché vi è forse, non solo per le persone presenti, ma anche per il collegamenti che queste hanno con gli istituti universitari, la più alta qualificazione oggi esistente in Sardegna. Quando si fanno queste affermazioni con senso di responsabilità e si approvano all'unanimità, io credo che dovrebbero essere materia di attenta riflessione per tutti, a cominciare proprio dagli amministratori che si trovano in quella zona. Io capisco che molte volte, in un paese dove c'è disoccupazione, l'apertura di un problema di questo genere costringe i Sindaci a cavalcare la tigre, in un certo senso, e a sparare a zero contro l'Assessore all'ecologia che è considerato il responsabile di quanto è avvenuto. Però, in effetti, io credo che questo problema, almeno in quest'Assise, dovrebbe essere motivo di approfondito esame.

Vorrei anche ricordare che non mi sembra il caso di continuare questi esami e questi discorsi. Non si deve più pensare di sistemare in una zona così ristretta (in un raggio di quindici chilometri) un insediamento di quel tipo e di quella natura, con un ambiente come quello che si ritrova in Planargia, con la scarsità di acque che abbiamo, con la profonda fessurazione lavica che esiste, con i problemi dell'irrigazione che vi sono. E' veramente un problema, a mio avviso, in quella zona, in quella maniera, in quel modo, da non prendere più in nessuna ulteriore considerazione. A me importava concludere, anche con un'affermazione. Non so, può darsi che, al di fuori di quelle che sono state le affermazioni che io ho fatto qui, possa aver qualche volta dato l'impressione di non aver tenuto presente il problema o di non

averlo affrontato con la necessaria decisione. Ma io affermo con sicura coscienza che mai, in nessun luogo, da parte mia è stato dato un parere men che negativo su questo problema.

L'unico fatto che mi può essere rimproverato è di non aver, di fronte alla dichiarazione dei tecnici dell'Assessorato, alla rinascita (il responsabile primo di queste dichiarazioni tecniche, sotto il profilo tecnologico ed ecologico, era un dipendente del mio Assessorato), di non aver chiesto la sospensione dell'avvio dell'iniziativa in questa direzione, pensando che questa apertura fosse, come dicevo, travolta e sommersa dalle enormi affermazioni di carattere economico, sociologico e politico, di congruità, di validità per la Sardegna che noi facevamo. Ecco, questo solo è probabilmente l'errore che oggi, a posteriori, io mi rimprovero, ma certamente questo era, in quel momento, un problema che tutto quanti noi della Giunta ritenevamo completamente assorbito in quell'altro discorso.

Per alcuni aspetti che sono emersi poi in Consiglio, relativamente al piano carni e ad altri problemi connessi più strettamente col'agricoltura, il collega Nonne intende brevemente prendere la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

NONNE, Assessore all'agricoltura e foreste. Direi che il modo in cui il collega Ghinami ha trattato l'argomento potrebbe in parte esimermi dal prendere la parola. Mi esime certamente dal dilungarmi perché egli si è soffermato, oltre che sulla problematica generale e sugli aspetti ecologici anche su quelli economici e sui riflessi che un'iniziativa di questo genere avrebbe sull'economia locale. Brevemente, quindi, per integrare e per rispondere ad alcuni quesiti che in questa sede sono stati posti in relazione a quelli che potrebbero essere i riflessi dell'iniziativa in questione sull'economia locale.

E' innanzitutto da considerare come una iniziativa di questo genere "salti" e sia in un certo senso contro gli indirizzi che la Regione

sarda sta cercando di darsi in materia di programmazione e soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo e il rilancio degli allevamenti. Ribadisco che l'Assessorato all'agricoltura ha lavorato su una relazione che, come ha detto poc'anzi il collega Ghinami, non valeva la carta che la conteneva; aggiungo che solo alla vigilia di questa discussione in Consiglio la Società interessata si è premurata di far pervenire alla Regione una documentazione alquanto più precisa in materia, pensando forse di poter presentare con una migliore rilegatura, con una migliore esposizione, una soluzione che noi abbiamo giudicato essere la stessa, seppur presentata in termini diversi.

Direi che il mio intervento serve solamente a riconfermare — anche alla luce delle informazioni nuove che abbiamo assunto — che l'iniziativa è quella che era prima, per cui lo stesso giudizio che l'Assessorato all'agricoltura aveva dato di una relazione di poche pagine e di poca carta, si sente di dare di una relazione con più pagine e con più carta e meglio presentata. Per quanto riguarda i modi in cui la Giunta e l'Assessorato all'agricoltura intendano portare avanti in Sardegna la realizzazione del "piano carne", i modi in cui intendono rilanciare lo sviluppo degli allevamenti in Sardegna, essi contrastano pienamente con quelle che sono le indicazioni contenute in questa relazione.

Fra l'altro dico che solo venerdì scorso, mentre stavo per partire, mi è pervenuta questa relazione, ed i tecnici della R.A.S.S. hanno chiesto un incontro con l'Assessore all'agricoltura per poter spiegare i contenuti della loro iniziativa, visto che in particalr modo — dicevano loro — i tecnici dell'Assessorato all'agricoltura si erano accaniti contro un'iniziativa di questo tipo. Direi che prima di tutto è difficile oggi discutere una relazione presentataci pochi giorni fa, e quindi qui va ribadito il concetto che noi discutiamo su quella che è la relazione originaria che ci è stata presentata. Però, a seguito di un confronto seppur frettoloso tra la relazione originaria e quella che ci è stata presentata ultimamente, a parte la veste tipografica, come dicevo prima, non siamo in grado di notare alcuna modifica di indirizzo, non siamo in

grado di notare dei fatti nuovi che consentano di inserire in qualche modo quest'iniziativa nel contesto degli allevamenti sardi, nel contesto delle linee che si sta cercando di dare per il rilancio di questi allevamenti e dell'agricoltura in genere.

Vi sono contenute delle affermazioni nuove, più che alcuni fatti nuovi. In particolare direi che questa relazione tiene conto di una serie di informazioni, di una serie di annotazioni che la relazione originaria dell'Assessorato all'agricoltura aveva dato, laddove diceva che era impensabile che il magrone ibrido (cito qualche dato tecnico) da cento a centodieci chilogrammi potesse essere utilizzato per il salumificio. Rispondo così anche a qualche perplessità che è venuta dal Consiglio: se noi dovevamo considerare quest'iniziativa come un'iniziativa per il consumo delle carni fresche o come un'iniziativa, invece, per la lavorazione delle carni. L'iniziativa precedente parlava di magroni ibridi da cento, centodieci chilogrammi (sono quelli che si consumano a fresco, quelli che non hanno nessuna attitudine ad essere lavorati per insaccati, questo io in Consiglio voglio confermare).

Nella relazione che ci è stata presentata ultimamente, abbiamo notato uno spostamento del tiro e abbiamo visto che si introduce, accanto al magrone ibrido da centodieci chilogrammi, anche il magrone da centoquaranta, centocinquanta chilogrammi, in un processo per cui un'iniziativa come quella della R.A.S.S. potrebbe servire da volano per il rilancio e per il potenziamento dell'allevamento; potrebbe essere anzi di aiuto agli allevamenti suini della Sardegna, ai piccoli allevamenti suini della Sardegna, nel senso che sarebbe in grado di fare delle forniture di cereali a basso costo rispetto ai circuiti che oggi esistono nel mercato americano e nei mercati europei, nazionali e sardi, mettendo in diretto rapporto il mercato sardo con il mercato internazionale dei cereali; assicurerebbe anche una collocazione del prodotto, sia della R.A.S.S., dia degli allevamenti sardi, nel mercato nazionale ed internazionale delle carni.

Le argomentazioni, però, cadono imme-

diatamente quando nella relazione viene detto che, semmai, sarà un *surplus* di mangime, rispetto a quello utilizzato dalla R.A.S.S., che potrà essere ceduto agli allevatori sardi; che potranno gli allevatori sardi portare i loro magroni (non quelli della R.A.S.S.) a centoquaranta o centocinquanta chilogrammi e preparare quindi magroni che possano essere anche lavorati eventualmente in un salumificio. Voglio far notare al Consiglio che, dai dati tecnici che noi abbiamo, la parte di ingrasso dai centodieci ai centocinquanta chilogrammi è quella più difficile e meno remunerativa dell'intera fase di ingrasso. Quindi noi abbiamo notato in questa relazione (in cui si dice che si vuole stabilire un rapporto tra questa iniziativa e gli allevamenti sardi), la volontà di demandare agli allevamenti sardi la parte più pesante del processo produttivo, cioè la fase degli ulteriori quaranta chilogrammi che, diciamo, perpetuerebbe ancora di più il rapporto di sfruttamento di un'iniziativa di questo tipo nei confronti degli allevamenti che in Sardegna tradizionalmente si sono formati.

Senza contare (io questo lo dico solamente di passaggio, lo sottopongo all'attenzione dei colleghi che avessero qualche perplessità sulla possibilità di un'integrazione di un'attività di questo genere con gli allevamenti produttivi che ci sono nella Regione sarda), senza considerare, dicevo, che il tipo di rapporto che si creerebbe tra una società di questi tipo, tra un'industria, un'iniziativa di queste dimensioni, con questa tecnologia, ad inserimento internazionale, e l'allevatore sardo, l'allevatore delle zone interne della Sardegna, sarebbe il peggior rapporto di sfruttamento che si potrebbe realizzare, nel senso che da parte della società sarebbe detenuto il monopolio dell'approvvigionamento dei mangimi, sarebbe detenuto il brevetto dell'incrocio dei suini (perché i centri granparentali non sono in grado di essere fatti oggi, almeno subito, dagli allevatori sardi), e ancora la macellazione e la commercializzazione delle carni sarebbero ugualmente in mano alla R.A.S.S. Verrebbe semmai, utilizzando questo *surplus* di cereali, demandata la fase più difficile dell'ingrasso dei suini agli allevatori sardi, stabilendo un rapporto di con-

tratto simile a quello del lavoro a domicilio che tante volte, in questo Consiglio (io non c'ero, ma ho avuto modo di sentire i resoconti, di sentire i giudizi), è stato deprecato da tutte le forze politiche presenti.

Il tipo di rapporto che s'instaurerebbe tra un'iniziativa di questo genere e il contesto economico locale e gli allevamenti locali, potrebbe essere un rapporto che in ogni caso perpetuerebbe un ulteriore sistema di sfruttamento, che impedirebbe in ogni modo (perché non vi sarebbero neppure altri tentativi) la crescita in senso cooperativo, in senso associativo, in senso anche di un intervento pubblico, degli allevamenti interni.

L'altro contributo che vorrei portare — se serve a fugare la perplessità di qualche collega — è questo: noi dobbiamo inserire l'iniziativa R.A.S.S. nel contesto del discorso generale che va fatto in questa sede, cioè del discorso con cui noi intendiamo portare avanti il problema dell'attuazione del "piano carni" nella Regione sarda. Il problema del rilancio degli allevamenti nella Regione, se lo vogliamo indirizzare in particolare verso le razze da carni — posto che in Sardegna è stata fatta una forte sperimentazione, per esempio per quanto riguarda il settore dei bovini e per quanto riguarda il settore degli agnelli pesanti, ma non è stata fatta una sperimentazione, per quanto riguarda i suini che, come dicevo, sono in genere in mano ad alcuni gruppi che hanno questi brevetti molto sofisticati degli incroci —, è possibile portarlo avanti in Sardegna.

Come ho riferito recentemente alla Commissione agricoltura, è possibile portarlo avanti in Sardegna, certamente con iniziative che superino la dimensione del piccolo allevamento, con iniziative cioè che cerchino di mettere il piccolo allevamento in un rapporto reale con quello che è il mercato della produzione della carne, cercando inoltre di metterlo in collegamento con il capitale pubblico.

Come è affermato nello stesso "piano carni", per quanto concerne i centri granparentali (quelli difficili, quelli che l'allevatore sardo non può fare e andrebbero fatti con gli interventi di società a capitale pubblico), non sono stati

fatti o sono stati fatti solamente da privati; ecco, non so se noi questo in Sardegna potremo fare subito. So per certo, però, che in altre linee — in quella dei bovini, in quella degli agnelli pesanti — la Regione è in grado immediatamente in portare avanti i suoi progetti, i suoi programmi di sviluppo delle iniziative zootecniche e della produzione delle carni con iniziative di qualità e di segno completamente diversi da quelli presentativi nel progetto R.A.S.S.

Come dicevo, ho riferito recentemente di queste cose alla Commissione agricoltura. Ho detto che era possibile creare un collegamento tra i produttori associati e il capitale pubblico e l'Ente di sviluppo; ho detto che, mettendo assieme questi fattori, si poteva avere quel tanto di tecnologia, quel tanto di imprenditoria, quel tanto anche di presenza sul mercato che ci consentisse di pensare ad uno sviluppo della zootecnia e ad un modo di affrontare il problema dell'approvvigionamento carni completamente diverso da quello che ci viene presentato in questa iniziativa.

Per concludere, poiché questo era stato uno dei dati polemici, sottolineo che da una valutazione occupativa attorno ai quattromila addetti, si è passati a una valutazione che è attorno ai tremilaquattrocento addetti, quale ci viene ripresentata oggi nella nuova versione di questo piano.

Io dico che non potevamo, come ufficio, in tre giorni, studiare una relazione di questo tipo e arrivare a delle conclusioni. Però, dalle annotazioni che sono state fatte io volevo dare alcuni dati che ci dicono che, anche in questa versione, anche con un processo più integrato e più verticalizzato, l'occupazione difficilmente potrebbe superare i milleduecento, i millecinquecento addetti. Questi sono i calcoli che abbiamo fatto lavorando sino a tarda notte i giorni scorsi. Loro parlano di diciannove addetti agli impianti della depurazione e, non avendo elementi per contestarlo, li abbiamo semplicemente registrati; parlano poi di centonove addetti per il silos di Bosa: abbiamo fatto i raffronti con il silos del Consorzio agrario di Cagliari e ci pare di poter concludere che sono sufficienti cinquanta addetti rispetto ai cento-

nove che ci vengono proposti, ci si parla di duecentonovantasette unità nel silos di Oristano, nel mangimificio di Oristano, a fronte di un confronto fatto col mangimificio "Raggio di sole" (non so neppure dove sia, che hanno fatto comunque i nostri uffici), dimensionato in modo superiore a quello che viene ipotizzato dalla R.A.S.S. e che utilizza, anziché duecentonovantasette unità, tra silos e mangimificio circa centottanta unità lavorative.

I centri granparentali, dicevo prima, fanno parte di quella tecnologia alla quale a me non è dato di accedere. Non siamo cioè in grado di contestare i dati, ma le unità lavorative citate in questa relazione sono solamente quarantasette per quanto riguarda i centri di produzione. Considerando centotre unità da parte della R.A.S.S. per cinque centri, viene un dato di cinquecentoquindici unità occupative. I calcoli che abbiamo fatto ci portano dunque ad ipotizzare, come limite massimo e con i parametri del "piano carni" (che sono per unità notevolmente inferiori rispetto ad iniziative di questo tipo), un'occupazione di duecentosessanta addetti rispetto ai cinquecentoquindici che sono stati ipotizzati anche in questa nuova relazione.

Vi è un altro dato difficilmente verificabile. Si parlava nella vecchia relazione di duemila addetti al macello, al frigorifero e al salumificio; di millequarantatre addetti si parla nella nuova relazione, cercando di fare però un calcolo che mette il frigomacello e il salumificio assieme. Noi non abbiamo dati per il salumificio, ma abbiamo dati per il frigomacello: a fronte dei millequarantatre addetti complessivi per frigomacello e salumificio che ci vengono presentati, i dati che noi possiamo dedurre dal frigomacello (anche qui con dati comparativi rispetto al frigomacello olandese, che è dimensionato per ventimila capi contro i diecimila capi di questo; ma prendiamo anche quel parametro e cerchiamo di applicarlo al frigomacello che vuole realizzare la R.A.S.S.) indicano un'occupazione di centosessantadue addetti. In totale noi, se lasciassimo per un momento a parte il problema del salumificio, dovremmo fermarci oggi — con dati che abbiano un minimo di cer-

tezza rispetto alle valutazioni che siamo in grado di fare negli uffici regionali — ad una occupazione attorno ai settecentodiciotto addetti.

Ci pare improbabile che gli ottocentottantuno addetti in eccedenza tra i millequarantatre e i centosessantadue del frigomacello possano totalmente essere assorbiti dal salumificio. Ci è sembrato anche non corretto soffermarci su altri addetti che vengono indicati dalla R.A.S.S. (come quelli per la commercializzazione) in cinquecentottanta, anche perché immaginiamo che l'apparato della commercializzazione sia soprattutto esterno alla Sardegna, al contrario di quello dell'agricoltura intensiva di cui si parla in questa seconda relazione. In essa viene detto che la Regione sarda ha delle leggi fortemente restrittive in fatto di ecologia e siamo costretti — dicono — ad un processo di depurazione fortemente costoso; abbiamo — dicono — il problema della riutilizzazione delle acque; della mineralizzazione dei residui da spargere per migliorare la fertilità del terreno sul quale noi poi saremmo andati — dicono loro — a fare le aziende per la produzione intensiva di serre di pomodori, di ortaggi, di tutti i prodotti per i quali in Sardegna vi è terra in grandissima abbondanza senza che vi sia bisogno di fare terra artificiale.

Ci paiono dati poco credibili. La valutazione che noi diamo è che ci sono settecentodiciotto addetti anche in quest'ultima fase, di cui oggi si può parlare con una certa attendibilità. Questi dati del salumificio non sono valutabili, ma se noi applichiamo la riduzione che abbiamo dovuto fare agli altri dati, così per analogia, col salumificio, arriviamo (salumificio compreso) ad un livello occupativo attorno alle milleduecentootto unità. Mi pare di poter dire, per chi avesse ancora delle perplessità, che, a fronte della misura dell'investimento, certamente il problema occupativo (pure in una regione come la Planargia, fra le più bisognose di interventi delle zone interne della Sardegna) non ci pare riolto in misura proporzionale all'entità dell'investimento stesso.

Abbiamo ancora verificato anche l'altro parametro, quello cioè della spesa complessiva per un investimento di questo genere rispetto

VII LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

14 APRILE 1976

alle attività produttive che vengono realizzate. Anche da questo punto di vista ci pare che non possiamo confermare l'indicazione che era stata data. Adesso non trovo il dato preciso, che comunque si aggira intorno ai 36-40 miliardi, mentre nella relazione della R.A.S.S. non viene data giustificazione alcuna della richiesta di 126 miliardi (più quelli per l'esercizio che vengono chiesti al CIPE), né viene fatto riferimento ad alcuni parametri che sia in grado di legittimare l'entità di un investimento di queste dimensioni per questa iniziativa.

Diciamo che, con tutti questi giudizi, per le cose che sono state dette da quelli che sono intervenuti prima di me, per la cose, anche riguardanti l'agricoltura che ha voluto riassumere il collega Ghinami, per il livello a cui è arrivato il dibattito all'inizio di quest'anno (io fui investito del problema alla Commissione agricoltura del Consiglio regionale, cioè mi furono chieste delle informazioni, riferii in Giunta e la Giunta mi diede, come ha ricordato il collega Ghinami, l'incarico di fare degli accertamenti che realizzi attraverso l'opera di due funzionari dell'Assessorato all'agricoltura; i dati ve li ha illustrati un minuto fa il collega Ghinami) ecco, per tutte queste considerazioni, a me pare che un investimento di questo tipo debba essere rifiutato e si debba pertanto chiedere al CIPE la revoca delle delibere relative.

Significherà che, se perplessità da parte di qualcuno ancora esistono, per quanto riguarda i problemi degli allevamenti in Sardegna, approfondiremo il dibattito, e per la soluzione del problema sarà dato questa volta mandato alla Giunta, all'Assessore all'agricoltura, alle Commissioni consiliari, anziché al CIPE. Io vorrei sottolineare qui, adesso, da un punto di vista strettamente politico, il modo con cui si è proceduto nel cercare di portare avanti quest'iniziativa, saltando non solo quella che è la programmazione della Regione sarda, ma anche quelli che sono i principi elementari dell'autonomia di una Regione, in cui gli Assessorati competenti, gli uffici competenti, la stessa Giunta regionale non sono stati mai investiti da un progetto che avesse la dignità di progetto, come ha detto il collega Ghinami. Noi abbiamo ricor-

dato anche di recente alla Cassa del Mezzogiorno che chiederemo e affermeremo sempre con maggior forza che ogni programma e ogni progetto che possa essere finanziato anche da organismi nazionali deve essere un programma e un progetto che, prima di tutto, sia fatto dalla Regione sarda, sia inserito all'interno dei programmi della Regione sarda e sia demandato poi eventualmente, per il finanziamento, a questi organi.

Per tutte queste considerazioni mi pare che si possa concludere dicendo che questa iniziativa oggi noi dobbiamo definitivamente respingerla, mentre dobbiamo approfondire il dibattito sul problema degli allevamenti in Sardegna. Per le cose che ho detto — molto malamente e frettolosamente — sul tipo di rapporto che si andrebbe a instaurare tra l'insediamento del capitale privato in Sardegna e gli allevatori locali, si può facilmente dedurre che sarebbe un rapporto di sfruttamento fra i più vecchi che noi conosciamo come forma di produzione. Dobbiamo allora respingere l'iniziativa e approfondire, semmai, il discorso cercando nuove forme (come viene detto anche nelle mozioni) di utilizzazione di questi finanziamenti, nuove forme per promuovere la partecipazione della Regione sarda al rilancio dell'approvvigionamento delle carni nel Mezzogiorno d'Italia e nel Paese, nuove forme di intervento che siano considerate comunque all'interno di un disegno complessivo ed organico.

Mi sentirei di affermare, così, in prima battuta senza poter fornire dati che in Sardegna deve essere privilegiato l'allevamento dei bovini e degli ovini, perché anche un processo di ulteriore razionalizzazione, anche un processo di ulteriore ammodernamento di questo tipo di impianti si sposa molto facilmente con quelle che sono le strutture tradizionali degli allevamenti, cioè cammina nella stessa direzione in cui hanno camminato gli allevamenti tradizionali; mentre un processo di produzione industriale dei suini rischierebbe di porsi in una direzione che è di segno opposto, di corrente inversa rispetto a quella che noi conosciamo oggi per gli allevamenti tradizionali della Sardegna.

Quindi direi che dobbiamo perseguire il

disegno di sviluppare la produzione delle carni e la zootecnia in direzione soprattutto di questi due grandi comparti — quello dei bovini e quello degli agnelli pesanti — cercando, se perplessità ancora vi sono, di studiare il problema dei suini, ma dicendo già da oggi che dobbiamo escludere totalmente la possibilità che, anche nel settore dei suini, si possa intervenire, si possa risolvere il problema con un'iniziativa di questa fatta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Macis.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non sia sfuggito a nessuno il singolare atteggiamento assunto in occasione di questo dibattito dalla Giunta che, nel suo complesso, ci pare di poter dire abbia disertato la discussione almeno nella componente politica di maggioranza. Si è notata sui banchi della Giunta la presenza continua dell'onorevole Ghinami, dell'onorevole Nonne, di altri colleghi di parte socialista, quasi a rimarcare che si trattasse di una questione riguardante l'Assessorato all'ecologia ed urbanistica da una parte e Assessorato all'agricoltura dall'altra e che, tutt'al più, potesse investire la componente di sinistra socialista e socialdemocratica del governo regionale. Io credo che questo episodio che certamente non è casuale, queste assenze che non sono fortuite, possono essere considerate esemplari del mancato funzionamento collegiale della Giunta, dello scollamento al quale è arrivato quest'organo.

D'altra parte, si tratta della conclusione naturale alla quale è pervenuta la Giunta che, in tutta la vicenda della R.A.S.S., ha mostrato delle divisioni al proprio interno, un'incapacità di funzionare come organismo collettivo, come governo unitario che riassume ad unità appunto i problemi della Regione sarda, quasi non fossero in discussione problemi politici di fondamentale importanza come quello della programmazione democratica, come quello della difesa dei poteri della Regione nei confronti degli organi statali. Perché questi mi pare fossero i problemi fondamentali che richiedevano una sensibilità poli-

tica ben diversa da parte della Giunta e, vorrei dire, innanzitutto da parte del suo massimo rappresentante, problemi che venivano posti nella nostra mozione, ma non soltanto nella nostra, perché erano largamente presenti anche nel documento della maggioranza.

Innanzitutto vi era, nelle iniziative del Consiglio, la riaffermazione della politica e del metodo della programmazione nelle scelte economiche riguardanti l'Isola, la difesa dei nostri poteri, nel senso che si dava un contenuto concreto ai problemi della battaglia autonomistica, che non può consistere e non consiste, a nostro avviso, nell'enunciazione astratta di principio nella rivendicazione di formule giuridiche garantite dalle prerogative della Sardegna. La battaglia autonomistica si combatte tutte le volte che le decisioni interessanti lo sviluppo e la vita della comunità isolana vengono assunte da centri di potere esterni a quelli legittimamente espressi dal popolo sardo. Questioni di merito, d'altra parte, di grande rilevanza — come quelle di un progetto che, come ricordava adesso l'Assessore Nonne, richiede un investimento di 150 miliardi —, attinenti alla convenienza economica, alla compatibilità ecologica, all'inserimento dell'iniziativa nel contesto territoriale, economico e sociale dell'Isola.

In realtà crediamo non sia temerario affermare che vi è stato da parte della componente democristiana un disimpegno voluto, che riflette le contrastanti posizioni emerse nel dibattito in seno al Gruppo democristiano. Dobbiamo peraltro rilevare che le risposte degli Assessori da una parte hanno francamente dato atto (particolarmente nelle parole dell'onorevole Ghinami) delle oscillazioni, delle contraddizioni nelle quali è caduta la Giunta — e credo che fosse un'ammissione doverosa da parte dell'Esecutivo —, e dall'altra hanno insistito nel sottolineare gli aspetti del tutto negativi dell'iniziativa da un punto economico (come sin dal primo momento era stato sostenuto da parte dell'Assessore all'agricoltura del tempo, il compianto compagno Giuseppe Catte) e da un punto di vista ecologico (come sostenuto dall'Assessorato all'ecologia, se pure soltanto in un secondo momento). Sono stati ripresi, nella lettura

che ne ha fatto l'onorevole Ghinami, dei passi testuali che facevano parte anche della nostra mozione e che si rifacevano a brani di documenti ufficiali dai quali emerge in maniera estremamente chiara e precisa l'impraticabilità di questo progetto.

Ma ci dobbiamo chiedere, arrivati a questo punto, e in questa situazione politica che abbiamo rilevato, quale valore abbiano le dichiarazioni dell'onorevole Ghinami e dell'onorevole Nonne. Vista la presenza soltanto dei compagni socialisti, queste loro dichiarazioni sono tali da impegnare tutta la Giunta nel suo complesso o sono dichiarazioni personali? Si tratta, ripetiamo, di problemi di grande momento, che coinvolgono tutta la politica dell'esecutivo ed il suo metodo di lavoro, e che pertanto richiedono un'esposizione in prima persona non soltanto degli Assessori direttamente interessati ma anche di chi ne rappresenta la sintesi da un punto di vista collegiale. E' chiaro che, in questa situazione, sarebbe stato e sarebbe estremamente facile per il nostro Gruppo, per l'opposizione comunista, prendere lo spunto dalla vicenda della R.A.S.S. per una critica radicale nei confronti della Giunta, che finirebbe naturalmente per investire tutta la maggioranza (sempre abbiamo detto che, sin dal primo momento, vi è stata un'opposizione da parte dell'Assessore all'agricoltura).

In ogni caso, quel parere favorevole che è stato dato in un primo momento — questo è il fatto, onorevole Ghinami, che non possiamo nasconderci —, è stato espresso collegialmente da tutta la Giunta con l'astensione di un solo suo componente, l'onorevole Melis. Ed è proprio stato dato, quel parere, sulla parte per la quale veniva richiesto, cioè per quanto riguardava l'aspetto ecologico; mentre per la parte economica il CIPE si era riservato ogni iniziativa, ogni decisione senza tener conto delle considerazioni espresse dalla Giunta. Ma là dove era possibile incidere, dove era possibile dare un parere che bloccasse sin dal primo momento quell'iniziativa per non arrivare a questo punto, la Giunta rinunciò, assunse una posizione sbagliata.

Questo è stato riconosciuto, questo deve essere detto con estrema chiarezza, questo, ap-

punto, potrebbe essere un motivo di critica molto forte da parte del nostro Gruppo. E la tentazione, voi capite, in un momento politico come questo in cui sentiamo di trovarci, con tutta probabilità, alla vigilia di una campagna elettorale, sarebbe certamente pressante. Pensiamo invece che, anche dalla vicenda della "superporcilaia", direi persino da questa vicenda, nonostante il gravissimo comportamento della Giunta, le contraddizioni nelle quali è caduta, il livello e lo stato di scollamento che ha rivelato, si possono trarre delle indicazioni positive. Intanto ci pare che l'elemento positivo che possiamo rilevare, e che non è paradossale, sia il fatto che questa vicenda, il caso della superporcilaia della R.A.S.S. è scoppiato proprio nel momento in cui si avvia la programmazione e che, di fronte a questa vicenda, vi sia stata quasi una sollevazione non soltanto delle forze politiche, non soltanto delle categorie interessate, ma dell'opinione pubblica dell'intera Isola. Crediamo che il tema della programmazione sia veramente uscito da quest'Aula e stia diventando un elemento di discussione, di guida, un'idea che sempre più orienta le grandi masse del popolo sardo.

Oggi si avverte sempre di più che ci troviamo di fronte a due strade: la prima è quella che si continui nel sistema attuale, caratterizzato dal sovrapporsi di interventi statali, regionali, straordinari, con l'inevitabile conseguenza della mancanza di una visione globale, di un coordinamento, lungo la strada che ha contribuito all'affossamento del primo Piano di rinascita; è la politica degli interventi a pioggia, dispersivi, della subordinazione (questo è l'elemento più grave) del potere pubblico ai gruppi monopolistici. La seconda strada è che si intraprenda con decisione, finalmente, la politica della programmazione democratica, per raggiungere gli obiettivi posti dalla 268 attraverso gli organi e con i procedimenti indicati nella legge regionale numero 33, i soli che possano garantire il controllo e la partecipazione popolare attraverso il Consiglio regionale, la Giunta, il Comitato per la programmazione, i Comprensori, gli Enti locali. Il rigore necessario per attuare questa politica, la difficoltà di capovolgere un indirizzo che è penetrato profon-

damente negli Istituti, che gli ha mutati e degradati profondamente, che ha corrotto il costume, che ha condizionato i comportamenti di certe forze politiche e di taluni loro rappresentanti, esigono evidentemente un impegno comune di tutti i partiti autonomistici.

Non basta fare programmi, non basta sottoscrivere — di questo ci rendiamo conto — documenti e programmi di per sé significativi, importanti, che costituiscono dei passi in avanti, se non vi è dietro un'azione politica coerente, l'azione di tutti i giorni, di comportamenti quotidiani che siano sorretti a loro volta dalla collaborazione più larga tra le forze autonomistiche a tutti i livelli: a livello locale, a livello regionale. E' indispensabile quindi che il potere pubblico, soprattutto i rappresentanti delle Assemblee elettive, non si trovino a dover seguire le scelte dei gruppi privati, non si trovino in questa posizione che è di degradazione profonda dell'Istituto autonomistico, delle stesse istituzioni democratiche, sottostando al gioco dei ricatti sugli investimenti e sull'occupazione. E' necessario, invece, invertire questo rapporto, questa posizione che vede, così come ha visto nel passato, il potere pubblico in posizione subalterna rispetto ai gruppi privati. Noi abbiamo sentito, nell'intervento dell'onorevole Mura, una concezione veramente singolare della politica di programmazione democratica, laddove il collega del Gruppo democristiano, nel sostenere sostanzialmente (così almeno ci è parso) il progetto della R.A.S.S., ha avanzato la tesi che, essendovi una richiesta da parte delle popolazioni della Planargia, la coerenza con la politica di programmazione democratica avrebbe dovuto portare all'accettazione di questa richiesta che veniva dalle popolazioni dagli Enti locali appunto della Planargia.

L'argomento dell'onorevole Mura è certamente suggestivo, ma non può sfuggire alla sua intelligenza politica che il progetto della "superporcilaia" non è mai passato per la testa, non è certamente stato redatto dagli Enti locali, e tantomeno dalle popolazioni della Planargia, ma da un oscuro gruppo di speculatori e di avventurieri che si nascondono dietro la R.A.S.S. e che allettano le popolazioni della Planargia,

che si trovano in stato di degradazione e di abbandono, col miraggio dei tremilaquattro, quattromila (poi diventeranno cinquemila o seimila, se si continuerà in questo gioco) posti di lavoro. La posta in gioco, quindi, e lo comprendiamo tutti quanti, è ben più alta di quella, non trascurabile di per sé, della convenienza, della fattibilità del progetto R.A.S.S. Si tratta di accertare se vi è la volontà di imboccare con determinazione, con coerenza, la strada della programmazione democratica, se si vuole davvero invertire la tendenza che finora ha presieduto le scelte riguardanti lo sviluppo economico e l'organizzazione del territorio in Sardegna.

A oltre 10 anni di distanza, infatti, si richiederebbe di ripetere la storia che ha caratterizzato il processo di industrializzazione nella nostra Isola con l'insediamento di un'industria che ha le caratteristiche (come è stato ripetuto nel corso del dibattito) di un'industria di base altamente inquinante, totalmente estranea dalla realtà sarda, localizzata al di fuori di ogni programmazione territoriale, realizzata grazie al drenaggio di imponenti risorse finanziarie pubbliche. Va anche detto che, a differenza di alcune intraprese industriali, soprattutto nel settore petrolchimico, criticabili e criticate dal nostro Gruppo, non oggi ma sin dagli anni Sessanta, sotto il profilo di una politica economica diretta a valorizzare le risorse dell'Isola e a promuoverne lo sviluppo, ma rispettabili quanto meno sotto il profilo imprenditoriale e manageriale, l'iniziativa della R.A.S.S. parrebbe collocarsi tra le più oscure e le meno credibili. Non giova certamente alla credibilità di questa iniziativa la dichiarazione fatta dall'onorevole Ghinami, evidentemente col senso di responsabilità e con tutto il peso che ha questa dichiarazione. Non esiste un progetto R.A.S.S. degno di questo nome!

Io non capisco, francamente, e lo dico con sincerità, come vi possano essere dei colleghi in questo Consiglio, come vi possano essere delle forze politiche al di fuori di questo Consiglio che sostengono un'iniziativa che non presenta nemmeno un progetto. Non giovano alla credibilità di questa intrapresa la flessibilità delle cifre sull'occupazione, l'assenza di garanzie

sui punti fondamentali, sul ciclo produttivo, sulle materie prime utilizzate, sui posti di lavoro, sulle alterazioni ambientali: tutti argomenti che hanno costituito già oggetto di discussione. D'altra parte, se è vero, come è stato riferito in altra sede autorevolmente, che la R.A.S.S., di fronte alle precise, specifiche richieste della Regione per fornire dati in questo senso, si è trincerata dietro il segreto industriale, noi abbiamo, credo, la misura della serietà dei promotori di questa iniziativa, promotori per altro ignoti, sconosciuti nel mondo finanziario e imprenditoriale. E la domanda su chi si nasconda dietro questa iniziativa evidentemente non è dettata da curiosità personale o del nostro Gruppo, ma dalla necessità di valutare le garanzie di una impresa che dovrebbe realizzare un investimento di 150 miliardi.

Noi crediamo che sia necessario porre la parola fine a questa vicenda. Ogni ulteriore incertezza, dopo quelle già gravi, che già hanno avuto pesanti conseguenze, della Giunta, sarebbe a nostro avviso deleterio. La Giunta ha svolto, seppure con ritardo e con le contraddizioni che abbiamo rilevato, accertamenti che sconsigliano in maniera precisa la realizzazione dell'impresa sia sotto il profilo economico che sotto il profilo ecologico. Sulla base di questi accertamenti che sono stati compiuti dalla Giunta, che sono stati ribaditi al Consiglio, deve essere richiesta in maniera ferma e precisa la revoca del parere di conformità espresso dal CIPE; non solo, ma bisogna che la Giunta compia tutti gli atti che rientrano nei suoi poteri, anche quelli di un'eventuale proposta legislativa al Consiglio, per impedire la realizzazione del progetto R.A.S.S. Se questo non avvenisse si continuerebbe nel palleggiamento di responsabilità, nel gioco delle parole dette e non dette, nei "no" che poi diventano "si", nell'inganno. Questo si sarebbe un inganno nei confronti delle popolazioni della Planargia, davanti agli occhi delle quali verrebbe fatta balenare la prospettiva di migliaia e migliaia di posti di lavoro, di un improvviso benessere che calerebbe in quelle zone, tra le più depresse dell'Isola.

In realtà, questa strada degli ulteriori accertamenti che si vorrebbe intraprendere per

una decisione più meditata e più seria (come se gli accertamenti fatti finora dalla Giunta non fossero meditati e seri), perpetuerebbe quella tecnica, che già conosciamo a sufficienza, del fatto compiuto, per cui a un certo punto l'iniziativa di per sé, dovrebbe essere accettata. E questo accadrebbe, onorevole Ghinami (su questo punto benché fosse stato sollecitato, nel corso del dibattito, lei non ha dato una spiegazione, non ha fatto alcuna dichiarazione soddisfacente ed appagante), questo accadrebbe, dicevo, se la Regione intervenisse soltanto nell'esplicazione dei poteri di controllo derivantigli dalla legislazione sull'inquinamento delle acque, quando quindi tutto l'insediamento sarebbe già realizzato. E' chiaro che a questo punto nessun Assessore (non dico così isolato come è stato lasciato lei stasera dai suoi colleghi di Giunta democristiani, ma anche in una Giunta omogenea), nessun Assessore e nessuna Giunta potrebbero resistere alla pressione, che sarebbe allora veramente insostenibile, delle popolazioni, dell'azienda, delle organizzazioni sindacali. E' una strada che, ripeto, non è nuova, che è stata percorsa decine di volte.

La tattica del fatto compiuto, quindi, non è un pericolo immaginario. Basta d'altra parte seguire il comportamento della società interessata in questi giorni e quell'atteggiamento dilatorio di alcuni settori della Democrazia Cristiana che ha trovato eco nel dibattito in Aula. Bisogna a nostro avviso spezzare decisamente questa spirale, respingere tutti i ricatti, quello verso le popolazioni ed anche quello, più goffo, che si è tentato nei confronti della Regione (Regione che sinora ci pare non abbia fatto, seppure malamente, uso dei suoi poteri nell'interesse pubblico), la quale potrebbe essere investita da un'azione di risarcimento da parte di una società della quale si ignora tutto e si ignora persino il capitale di rischio. Non sapremmo veramente che danno potrebbe richiedere! Il bilancio della Regione certamente può correre dei rischi in questi giorni di inflazione galoppante, di svalutazione inarrestabile della moneta, ma che questi rischi provengano dalle azioni legali della R.A.S.S., io, a mio sommo avviso, francamente non lo credo.

Ma non basta dire "no" alla R.A.S.S. E' stato detto, certo, e siamo perfettamente d'accordo. Occorre però dare anche una prospettiva alle popolazioni dell'Isola, soprattutto a quelle delle zone interne, dove le ripercussioni della crisi si avvertono in maniera più acuta e drammatica. Intanto bisogna dire "no" alla R.A.S.S., questo deve essere chiaro, non soltanto con la revoca del parere, ma anche con tutti gli atti conseguenti.

Quanto alle indicazioni programmatiche, noi crediamo che le forze politiche democratiche, il Consiglio regionale le abbiano già date, seppure in linea di programma generale, col Piano della pastorizia, con la prospettiva della riforma agropastorale, con quelle indicazioni che poi ha ripreso il collega Assessore onorevole Nonne nella sua replica. E' però necessario non fermarsi alle leggi, come pare avvenire, per poi arrestarsi definitivamente di fronte alle prime difficoltà, soprattutto se queste sono leggi di riforma, perché queste, più delle altre, comportano difficoltà notevoli nella loro applicazione. Va rilevato, infatti, che queste iniziative non sono soltanto avventuristiche, non sono soltanto iniziative sulle quali (questo pare emergere in sostanza dalla replica degli Assessori) non è possibile esprimere un parere serio e meditato, perché manca qualsiasi progetto, ma sono iniziative che contrastano — questo è il punto! — con i programmi, con le scelte che il Consiglio ha già fatto, scelte basate sull'utilizzazione delle risorse umane e materiali dell'Isola, sullo sviluppo equilibrato dei diversi comparti economici (quindi dell'allevamento e delle colture foraggere), sullo sforzo che deve essere fatto per promuovere l'associazionismo ed il cooperativismo fra i pastori e gli allevatori, sull'integrazione tra le diverse attività economiche.

Quello che noi chiediamo agli amici del Gruppo della Democrazia Cristiana, alla luce del dibattito sulla R.A.S.S., e diciamo che l'interrogativo riguarda la D.C. nel suo complesso (anche se, è chiaro, sono emerse delle posizioni nettamente contrastanti, è emersa una spaccatura netta all'interno del Gruppo), è se s'intenda andare avanti sulla base delle indicazioni, dei programmi, delle leggi che il Consiglio si è dato,

oppure se di fronte a qualsiasi progetto di "superporcilaia", se di fronte a qualsiasi iniziativa dei gruppi privati, magari sulla spinta delle esigenze legittime, sacrosante delle popolazioni, si debba fermarsi e fare macchina indietro. Questa è la domanda che poniamo agli amici del Gruppo della Democrazia Cristiana. Da parte nostra, noi non abbiamo mai corso né corriamo il rischio di tentazioni agitatorie né di suggestioni localistiche. Ci impegnamo a difendere la linea della programmazione e la linea dell'intesa, sia al Consiglio regionale, sia nelle Assemblee a qualsiasi livello, così come ci impegnamo a denunciare le inadempienze da parte della Giunta e della Democrazia Cristiana. Noi pensiamo: è un tentativo da parte dei democristiani (nel quale si distingue anche il collega Puddu) di dimostrare che sono presenti e sono presenti anche in Giunta, ma abbiamo posto dei problemi politici, ai quali non si risponde evidentemente con il mormorio ... Ci auguriamo risponda il collega Piredda nella sua replica.

Da parte nostra, dicevo, non corriamo questi rischi, e ci impegnamo a difendere la linea dell'intesa e la politica di programmazione in tutte le sedi. Riteniamo che oggi in Sardegna, come dicevo all'inizio, si vada sempre più acquistando coscienza di questa esigenza di serietà, di rigore, di impegno e di coerenza. Il dibattito nell'opinione pubblica, le prese di posizione delle categorie interessate rivelano la necessità di allargare la partecipazione e non di restringerla. E' anche per questa ragione che noi diamo un giudizio estremamente severo sul comportamento della Giunta, che colle sue contraddizioni, col suo ritardo (perché della questione non è stata investita soltanto nel mese di giugno del '75, ma prima), ha impedito che il Consiglio regionale, le forze politiche, le associazioni di categoria intervenissero tempestivamente e tempestivamente esprimessero un parere su un'iniziativa di così grande rilevanza.

Crediamo quindi che emerga ancora un'altra indicazione di lavoro: quella di un rapporto corretto tra gli organi della Regione, diretto in particolare a garantire al Consiglio un'informazione puntuale, continua, attraverso canali diretti. I consiglieri, i Gruppi dovrebbero conosce-

l'attività della Giunta, mentre oggi devono ricorrere unicamente all'informazione della stampa che, a sua volta, dipende dalle veline dell'ufficio stampa della Regione (che naturalmente, per sua stessa costituzione, non può essere un esempio di giornalismo imparziale, libero da condizionamento e certamente spregiudicato). I consiglieri, i Gruppi conoscono l'attività dei colleghi della Giunta, soltanto leggendo i giornali, attraverso le veline dell'ufficio stampa ... (*Interruzione*).

Appunto. Bisogna aumentare gli Assessorati, in questo caso. Ma pensiamo che in tutte le comunità locali, anche nei comuni più piccoli della nostra Isola (se non in tutti, nella stragrande maggioranza), per le notizie che abbiamo, abbiamo stabilito un rapporto corretto, mandando almeno le delibere a tutti i consiglieri, senza istituire un Assessorato ai rapporti tra Consiglio e Giunta. Speriamo che questo esempio degli enti locali possa essere seguito anche dalla Giunta.

Vi è, d'altra parte, un problema politico più pressante, ed è quello dell'assoluta inadeguatezza, dell'inefficienza della Giunta che viene fuori da tutta la vicenda della R.A.S.S., del suo totale scollamento, del suo procedere per compartimenti stagni. Questa constatazione giustifica il giudizio che noi abbiamo dato (e che credo sia persino inutile ribadire in quest'occasione, perché viene fuori appunto dalle cose) sull'inadeguatezza del governo regionale, sulla sua debolezza politica e sul bifrontismo della Giunta, sul suo diverso atteggiarsi a seconda dei settori e dei momenti. In realtà oggi il Governo regionale si presenta come un diaframma tra gli obiettivi della politica di programmazione, che pure concorre a determinare in qualche misura unitamente a larghi settori della maggioranza, e la persecuzione in concreto di quegli stessi obiettivi. Calare la programmazione nella realtà non è facile: comporta un mutamento profondo del piano politico ed istituzionale della Regione. La frattura che esiste e che si è acuita per questo tipo di governo regionale non si può superare con un cambio di uomini nella Giunta, con crisi dettate da interessi di parte, ma lavorando per permettere una più larga unità tra le forze

autonomistiche, che possa esprimersi anche a livello di governo.

Questa opera alla quale noi lavoriamo non può essere interrotta dal fatto — ormai inevitabile — del ricorso alle elezioni. Intanto noi crediamo che la Regione, la Giunta in primo luogo, anche in questa situazione debba chiedere l'adozione da parte del Governo di misure economiche capaci di affrontare l'emergenza in questo periodo, ed in particolare quelle misure che si riferiscono al Mezzogiorno, alla riconversione industriale, al piano di preavviamento. E' necessario cioè che questa strada non venga interrotta nel momento della campagna elettorale, e in questo senso l'appello che rivolgeva il collega Saba ci trova perfettamente d'accordo, anche se dobbiamo notare che l'elezione degli organi dirigenti della Democrazia Cristiana avvenuta quest'oggi non fornisce certamente una garanzia in questo senso. La Presidenza della Democrazia Cristiana a Fanfani, nel quadro in cui è stata data, non è certamente o può non essere un'imbalsamazione di quell'uomo politico che, d'altra parte, non è facilmente assoggettabile a questi processi, ma è certamente una premessa che può essere diretta a dimostrare la volontà di rivincita, non solo da parte di un uomo che indubbiamente ha dimostrato sinora di essere animato dallo spirito della contrapposizione e della crociata, cioè dal contrario di tutto quello che giustamente richiama alla nostra attenzione il collega Saba. Noi speriamo di sbagliarci in questo apprezzamento, anche se ci pare difficile.

In concreto pensiamo che sia possibile mantenere gli impegni che già erano stati dati per quanto riguarda l'approvazione della legge sulla Sezione Speciale dell'Ente di sviluppo per la riforma agropastorale; per quanto riguarda la Conferenza regionale degli amministratori degli enti locali di fine mese; per quanto riguarda soprattutto la fase di costituzione provvisoria degli organismi comprensoriali. Ecco: queste scadenze, questi impegni, devono essere mantenuti anche durante la battaglia elettorale. Noi abbiamo creduto di dover enunciare questa posizione, che pensiamo sia estremamente responsabile, anche in occasione di una questione

come quella della R.A.S.S. che appunto offriva il destro ad essere trattata come tema tipicamente elettorale. Vogliamo invece che vengano esaminate e risolte, possibilmente con un accordo unitario, tutte le sue implicanze politiche, che devono però pervenire a liquidare in maniera precisa e definitiva questo momento che è gravemente fuorviante e può portare ulteriori turbative nella vita politica regionale.

Per questo noi abbiamo preso atto delle dichiarazioni degli onorevoli Ghinami e Nonne ed attendiamo gli atti conseguenti. Ma certamente, come abbiamo detto, non possiamo non notare che la divisione esistente nel Gruppo della Democrazia Cristiana, rilevabile nei banchi della Giunta, non pesi sulla loro traduzione concreta. Ci auguriamo, questa è la nostra conclusione, che le posizioni che gli Assessori hanno qui assunto divengano innanzitutto della maggioranza del Consiglio e quindi anche della Democrazia Cristiana e dell'intera Giunta, perché questa è la premessa necessaria per l'ulteriore traduzione (questo deve essere estremamente chiaro) in fatti concreti, senza i quali il progetto R.A.S.S. andrebbe avanti portandoci di fronte a un fatto compiuto che sarebbe sempre più arduo e difficile rimuovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda.

PIREDDA (D.C.). Noi cerchiamo di non farci coinvolgere in questo discorso sulla R.A.S.S. da una serie di problemi che con la R.A.S.S. c'entrano, così, molto alla lontana. Il collega Macis è solito parlare in grandissimi spazi concettuali e politici, però mi sembra che molto spesso ci sia un'eccessiva montatura nei suoi discorsi e molto spesso si inventi gli ostacoli, come chi, se non ha ostacoli ben definiti contro cui combattere, non riesca a fare l'arringa. E' un piglio avvocatesco, io questo lo capisco, solo che qui non stiamo facendo discorsi in una sede dove gli atteggiamenti avvocateschi valgono ... *(Interruzione)*.

Dice il collega Granese, godendo di se stesso per aver inventato una grande battuta, che esistono anche atteggiamenti cardinalizi. E que-

sto dovrebbe essere riferito a me. Ma non c'è niente di male, onorevole Granese ... La cosa più interessante è che lei si autosoddisfaccia di questa battuta.

Stavamo dicendo che il collega Macis, e non soltanto in questa circostanza, ama inventarsi gli ostacoli, come tutta quella serie di discorsi e di appunti, per la verità abbondantemente strampalati, a proposito della Giunta, su cui ha fondato gran parte del suo discorso. Ha cominciato dicendo che l'assenza del Presidente aveva chissà quali strani significati, poi, bontà sua, a un certo punto si è ricordato (ma naturalmente per dimostrare chissà quali altre tesi) che oggi c'era il Consiglio Nazionale della D.C. La celebrazione del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana lo avrebbe dovuto fare lievemente più avvertito, fargli dire che esisteva per lo meno una giustificazione — che lui è certamente autorizzato a considerare anche banale —; ma dire che non esiste una giustificazione, peggio ancora, che esiste una giustificazione di tipo negativo e trarne alcune conseguenze di tipo politico, questo è veramente volersi inventare gli ostacoli!

Così come mi sembra che l'aver sostenuto a più riprese la spaccatura netta all'interno del Gruppo della Democrazia CRistiana, anche questo derivi dal sistema del crearsi gli ostacoli o dalla scarsa attenzione ai discorsi che fanno gli altri. Nella mozione che la Democrazia Cristiana, assieme agli altri partiti della maggioranza, ha presentato, è detto in maniera assolutamente chiara, assolutamente precisa, che si deve intervenire per la revoca del provvedimento del CIPE e che se fosse stato ... *(Interruzione)*.

Onorevole Macis, se lei non avesse bisogno di tesi di comodo per giustificare se stesso ed andasse ad analizzare un po' meglio le cose prima di appigliarsi anche alle banalità, se si fosse informato di più, avrebbe saputo che la mozione è stata scritta da me, completamente da me. E sono democristiano! Il che non significa che la Democrazia Cristiana ha firmato o sottoscritto un documento di cui non è completamente convinta, questo lei non lo può dire! Perché esiste anche questo discorso: io so che il collega Rais ... *(Interruzione)*.

Onorevole Macis, se lei avesse ascoltato il mio intervento, avrebbe scoperto (senza per altro doversi meravigliare) che stamattina io ho sottolineato esattamente tutte le cose che erano scritte nella mozione. Sono partito dalle sue stesse premesse, che cioè rappresenta innanzitutto in atto lesivo dell'autonomia della Sardegna il fatto che il CIPE approvi un intervento che io ho definito sia nella mozione, sia nel mio intervento di stamattina, stravolgente (ho usato esattamente questo termine, sia stamattina che nella mozione). E quando io uso questi termini; quando dico che è inammissibile che si trivellino trecento pozzi (ha ripreso l'argomentazione l'Assessore Ghinami); quando dico che dall'esperienza delle trivellazioni SIR dobbiamo trarre ammaestramento per vietare cose del genere, per evitare che si inaridiscano tutte le fonti; quando metto in evidenza le notazioni negative del progetto; quando faccio tutto questo lei non può arrampicarsi sugli specchi e dire che io firmo ed elaboro, che la Democrazia Cristiana firma ed elabora una mozione e poi si pente. Lei non può dirlo! Lei non può dire queste cose, perché è un modo di ragionare totalmente arbitrario. Non voglio nemmeno dire che è mancanza di rispetto, perché questo credo che non sia nelle sue intenzioni; diciamo che forse è andato oltre quello che riteneva di dire. Se avesse comunque ascoltato il discorso che io ...

MACIS (P.C.I.). Io non ho parlato del suo primo intervento. Ho solamente ricordato quello che ha detto l'onorevole Rais.

SERRA (D.C.). Non è esattamente così, E lasci lavorare, qualche volta!

PIREDDA (D.C.). E' un comunista "vecchia maniera", quindi è comprensibile questa sua assoluta incapacità di ascoltare gli altri.

Dicevo che lei ha accusato la Democrazia Cristiana di avere disertato la Giunta, attribuendo a ciò dei significati che sono nella sua mente ma che nella realtà dei fatti non esistono. Ha detto e ha lamentato che il Gruppo della Democrazia Cristiana avrebbe chiesto ulteriori accertamenti, e anche questo è un falso autentico.

Non è vero, non è vero!

RAGGIO (P.C.I.). Lo ha chiesto Mura.

MURA (D.C.). Non è vero!

RAGGIO (P.C.I.). Ma come non è vero?! Sta prendendo in giro!

PIREDDA (D.C.). Se lei mi consente, onorevole Raggio. Lei sembrava un comunista di "nuova maniera", ma se non mi lascia parlare è anche lei di "vecchia maniera", mi consenta. Quando il collega Mura chiede ulteriori accertamenti, non dice: chiedo, per esempio, la sospensiva; egli chiede ugualmente la revoca del provvedimento ...

RAGGIO (P.C.I.). Vuoi spiegarmi che logica c'è tra queste due posizioni?

PIREDDA (D.C.). La logica c'è. La logica, se lei mi consente ...

SERRA (D.C.). Glielo lasci spiegare. Guardate che, se non fanno le elezioni, tutto questo non serve.

RAGGIO (P.C.I.). Perché ci sono gli ordini di Fanfani già arrivati ...

PRESIDENTE. Prego di lasciare proseguire l'oratore.

PIREDDA (D.C.). La logica l'onorevole Raggio deve sforzarsi di trovarla nell'intero ragionamento che sta ascoltando, non deve cercare di trovarla né in un testo, né tantomeno nella sua mente che non segue questo tipo di ragionamento. Posto che tutti noi, tutti quelli che sono intervenuti, a cominciare da me, stamattina abbiamo chiesto la revoca del provvedimento, qualcuno di noi (e questo aspetto è secondo me completamente di dettaglio), qualcuno di noi da detto "no" per oggi, per domani e per tutta l'eternità futura ad un progetto tipo questo della R.A.S.S. Qualche altro ha detto (e io sono in questa seconda parte): non dico

“no” per oggi e per tutta l'eternità dei tempi ad un progetto di iniziativa di allevamento suinicolo; dico “no” senza dubbio ad un progetto tipo questo che noi abbiamo appena abbozzato in discussione. Perché bisogna anche dire che noi stiamo discutendo di un progetto che non conosciamo, che non conosce nessuno.

MACIS (P.C.I.). Non esiste.

PIREDDA (D.C.). Stiamo discutendo di un progetto fantomatico, ma io dico anche che non mi oppongo perché non esiste il progetto. Io dico che noi ci opponiamo perché è abbastanza evidente che, comunque sia tecnicamente organizzato un progetto di questo genere, il farlo in un ambito territoriale così ristretto, con caratteristiche diciamo agropedologiche, con caratteristiche ambientali di quella natura, è una cosa che, anche senza entrare in nessuna diagnosi analitica, è un fatto totalmente negativo.

E non abbiamo bisogno di richiamare in una maniera totalmente imprecisa quanto ha richiamato qualcuno, secondo il quale, per un'iniziativa di questo genere in Unione Sovietica sarebbe disponibile uno spazio tre volte la Sardegna. Perché, se mi è consentito, nessuno di noi ha accettato un discorso di questo genere. Certo, se uno mi dice che fra Leningrado e Mosca l'unica porcilaia è questa porcilaia che sta a 14 chilometri da Mosca, da questo io credo che nessuno possa desumere che la proiezione spaziale della porcilaia sia in un ambito territoriale tre volte la Sardegna (o due volte). Noi facciamo il discorso che la proiezione territoriale o lo spazio di influenza territoriale debba essere di tipo diverso, perché è inammissibile quel tipo di concentrazione. Non è quindi questione di 380 ettari, perché se fossero stati anche 4.000 sarebbe stato esattamente lo stesso, in quanto è assolutamente impensabile la creazione di punto in bianco nella vallata del Temo di una città che fosse soltanto di 700-800.000 abitanti.

Quello che noi auspichiamo, se si ha da fare in Sardegna un progetto di allevamento

suinicolo integrato, è che non venga stravolta la realtà di nessuna zona e che pertanto la proiezione in rapporto allo spazio sia articolata in maniera differente, policentrica e comunque non concentrata. Qui diamo una risposta al collega Macis, il quale si affanna a chiedere se la Democrazia Cristiana è disposta a conservare le linee che sono state tracciate con la 268. Ma cosa aspetta che noi gli diciamo? Ritiene davvero che il disegno programmatico che sta nella 268, nella 33 e nella 26 sia frutto soltanto del suo partito? Ma io dico che non può pensare in questo modo, perché lui sottovaluta l'apporto e la determinazione che la Democrazia Cristiana non da oggi ha dato in un discorso di programmazione democratica. Lui ci ha anche ricordato che la 588 è fallita e che è fallita perché la Democrazia Cristiana faceva discorsi egemonici, non sapeva tradurre nella realtà la programmazione; ha poi lasciato intendere, bontà sua, che se i comunisti entrassero nella stanza dei bottoni, in Italia e nella nostra Sardegna, la programmazione diventerebbe di punto in bianco fattibilissima e realissima.

GRANESE (P.C.I.). Non è questo che voleva dire. Posto che ti sei dimenticato tu di queste leggi, e che facesti il discorso del “piano carne” ...

PIREDDA (D.C.). Non me ne sono dimenticato.

GRANESE (P.C.I.). Ha voluto ricordarti solo questo. Non sei tu che hai parlato anche della D.C.K? Perché torni indietro? Sei contorto e confuso e cerchi di mischiare le cose che dici.

PIREDDA (D.C.). E' un suo discorso arbitrario, ma non è così ... Non ti adirare, che ti fa male. Lui è un avvocato che difende anche gli altri, non ha bisogno di avvocati.

GRANESE (P.C.I.). Non è un discorso tra avvocati o non avvocati.

PIREDDA (D.C.). Il discorso è che noi la

VII LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

14 APRILE 1976

268 l'abbiamo voluta, la 33 l'abbiamo voluta, gli organismi comprensoriali li abbiamo voluti, i poteri degli organismi comprensoriali li abbiamo voluti e siamo nella logica della conservazione della linea che sottende la 33, la 26 e la 268. Su questo non è lecito a nessuno avere dei dubbi!

Vediamo adesso il discorso sulla Giunta. "E' inadeguata, è inefficiente, è incapace", è stato detto. Bene, io non debbo difendere la Giunta, perché si è difesa egregiamente da sé, portando alla meditazione del Consiglio una serie di atti che a noi erano per la verità sconosciuti e che dimostrano in maniera chiarissima come la Giunta non sia stata latitante su questo problema, come essa abbia attentamente vigilato e come in una circostanza nella quale c'è stato un dissenso nel suo interno, questo dissenso sia stato di un esponente della Democrazia Cristiana (anche se qualcuno non lo ha voluto sottolineare, perché sennò non era in coerenza con la ricerca degli ostacoli). Sta di fatto che la Giunta si è comportata egregiamente, che la Giunta ha seguito una linea che è esattamente uguale a quella descritta nella mozione dei partiti della maggioranza ed anche descritta nella mozione firmata dal Partito comunista: l'iniziativa della R.A.S.S. per la Giunta, come per la Democrazia Cristiana, come per i partiti della maggioranza, non deve andare avanti.

E noi certamente diciamo alla Giunta di compiere tutti gli ulteriori sforzi che sono necessari per fare in modo che anche quei modesti atti che questa Società sta compiendo non debbano ulteriormente proseguire, e questo per evitare la nascita delle illusioni. Quindi non c'è dubbio per nessuno della Democrazia Cristiana che il progetto di cui si discute (o il non progetto di cui si discute), l'iniziativa di cui si discute non abbia da realizzarsi né nella valle del Temo, né in un'altra valle, e che un progetto di questa natura non possa né oggi né nel futuro mai avverarsi. Se si presentassero altre iniziative che non stravolgano gli attuali equilibri, che si inseriscano nella realtà della programmazione regionale, che si inseriscono in quel discorso di arricchimento della nostra Isola di cui io parlavo stamattina, che abbiamo un rapporto

non colonizzatore nei confronti della nostra Isola noi riprenderemo in esame il discorso, perché certamente sappiamo tutti (e lo abbiamo detto tante volte) che il nostro rapporto con la nazione italiana è un rapporto di sofferenza, è un rapporto non del tutto positivo nel senso che la nostra Isola è purtroppo subordinata a disegni che stanno fuori di essa.

Per tutto questo noi non intendiamo accettare supinamente decisioni da parte del CIPE né da parte di nessun Governo. Nessuno si deve dimenticare che ci fu un periodo nel quale fu sviluppata dall'Amministrazione regionale una politica che venne chiamata di contestazione, guidata da un esemplare uomo della Democrazia Cristiana. Noi siamo sempre ed ancora in questa logica, vogliamo che la nuova programmazione stabilisca una progressiva liberazione della soggezione del sistema economico sardo rispetto al sistema economico nazionale. Noi siamo perché il sistema dei trasporti non svantaggi il sistema produttivo sardo, ma sia un sistema di trasporti che integri l'economia della Sardegna nell'economia nazionale; siamo perché la rete commerciale nazionale, la rete distributiva nazionale non venga in Sardegna come testa di ponte avanzata che colloca i prodotti in altre parti d'Italia; noi siamo per un sistema distributivo che sia guidato in modo da favorire lo sviluppo della nostra Sardegna. Perché se non si risolvono e se non si sbloccano i numerosi condizionamenti di politica nazionale, abbiamo voglia noi di correre in questa o in quell'altra direzione! La nostra pochezza economica finisce per essere schiantata, per essere stravolta e certamente a nulla varranno i grandi principi dei quali certamente noi saremo qui capaci di discutere.

In conclusione, voglio dire che la Democrazia Cristiana è certamente in prima fila e non sarà certamente seconda a nessuna forza politica nel chiedere e nell'attuare una programmazione che sia a vantaggio esclusivo e totale delle popolazioni della Sardegna e giammai consentirà iniziative che non siano in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per dichiarare

se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, Assessori presenti, sono tutti invitati a seguirmi. Gli assenti anche ... Dirò subito che io ho scherzato stamattina su Del Rio, sulla sua assenza, come ho scherzato quando ho detto che pensava ad altri problemi. Diffatti io sapevo che era a Roma, dove si è riunito oggi il Consiglio Nazionale della D.C., di cui lui fa parte, e quindi pensavo che dovesse in quella riunione essere presente per la sua eventuale candidatura alla Camera dei Deputati. Quindi scherzavo, non volevo entrare nel merito, perché credo che gli esponenti della Giunta qui presenti abbiano agito in perfetto accordo con Del Rio; penso perciò che le dichiarazioni che hanno fatto l'Assessore Ghinami e l'Assessore Nonne siano in perfetto accordo con il Presidente Del Rio, e che la Giunta non si sia affatto frantumata.

Torniamo ora al problema sostanziale. Secondo me la cosa più importante, più delicata e più grave ce l'ha detta il collega Mura, che ha parlato prima, quando ci ha riferito i particolari del Convegno di Bosa e la presa di posizione dei Sindaci della Regione. Anzi, ci ha anche precisato che il Sindaco di Flussio è stato smentito, in un certo modo messo così da parte, dalla maggioranza del Consiglio comunale, della sua maggioranza, che è favorevole alla realizzazione R.A.S.S. Quindi la terra di Bengodi — rappresentata dai 150 miliardi che la R.A.S.S. dovrebbe poter spendere senza che noi conosciamo nessun progetto e nessuna delle possibilità di realizzazione in quella zona in particolare — è già nella testa dei poveri sardi di quella zona che non sanno nulla! Perché è vero quello che ci ha detto l'Assessore Ghinami, che ha mandato una lettera ai Sindaci (ce l'ha letta oggi) in cui riassumeva i termini del problema e metteva in guardia le popolazioni. Ma nessun Sindaco gli ha risposto!

Ora, secondo me, la Regione ha mancato al suo dovere (e l'ho detto anche a proposito dei Comprensori e in molte altre occasioni), perché non ha chiamato le popolazioni a conoscere e risolvere i loro problemi, ma li ha affi-

dati al miracolo magico di questo tale programmatore di Mantova, cioè il fondatore, dirigente della R.A.S.S. che trivella pozzi in quella zona e vuole andare ancora avanti in quanto ha affidato, ha acquistato case e terreni in quantità pagandoli non so quanto lautamente, praticamente ubriacando la gente colle sue mirabolanti possibilità di realizzazione, senza combinare però nulla di concreto. Gli abitanti di quelle zone hanno creduto a questi programmatori e non credono al Consiglio regionale, cioè noi siamo estraniati da quella zona, noi che governiamo la Regione!

Ora io vorrei pregare (perché penso che nella risposta che sarà data dopo questa discussione, anche di questo bisogna tenere conto) di mandare in quella zona molte lettere con questa precisazione: che i Sindaci della zona non hanno risposto, oppure loro debbono rispondere, anche per le popolazioni. Le popolazioni debbono "sapere di non sapere" la realtà del problema ed anche la presa di posizione della Giunta regionale. Non solo, ma anche un riassunto di questa discussione deve essere preparato e divulgato, in modo che la gente sappia. Non c'è progetto, non c'è! Noi dovremmo votare così ... a corte bandita, nella sensibilità di quello che non conosciamo, ignorando i nostri doveri e i nostri problemi, perché hanno deciso a Roma ancora una volta in senso antiautononistico, ancora una volta in modo fraudolento.

150 miliardi dati a una società che non è stata mai controllata, che non risponde delle sue azioni, che dovrebbe svolgere la sua attività in una zona della Sardegna, mentre la Sardegna è stata completamente assente, la Sardegna che, in forza dello Statuto autonomistico, ha diritto di essere sempre presente quando si discutono i problemi sardi in seno al Consiglio dei Ministri a Roma. Eppure si delibera un intervento per 150 miliardi! Una somma veramente astrale, se pensiamo che non sono di moneta svalutata, come è svalutata adesso quella moneta, sempre più svalutata. E la Sardegna era assente! Ora, secondo me, le popolazioni devono sapere che la Giunta regionale ha preso l'iniziativa di rendere edotta l'autorità giudiziaria del malgoverno del denaro pubblico, del malgoverno dello Statuto

autonomistico ed anche dell'attentato che noi subiamo; vogliamo che le popolazioni interessate sappiano, non ignorino, non parlino così come hanno parlato a Bosa contro di noi, riempendosi la bocca di parole a vanvera, mentre noi siamo qua presenti per difenderle, cioè per fare tutto il nostro dovere.

Quindi io sono molto preoccupato per la nostra assenza e per il fatto che le nostre responsabilità non siano riconosciute, in modo che le popolazioni sappiano veramente che noi abbiamo agito nel loro interesse e per la loro difesa. Quello che ha detto questa sera l'onorevole Biggio, che è andato in Russia ed ha precisato quindi ciò che è avvenuto e quella che ha constatato; quello che ha detto l'onorevole Zurru, sempre in funzione della stessa convinzione e dello stesso orientamento; quello che ha detto Piredda; quello che ha detto Macis; quello che stiamo dicendo tutti lo devono sapere gli altri, perché sennò gli accusati, i colpevoli siamo noi. Quindi una nuova riunione a Bosa bisogna farla, oppure si deve stilare una relazione di quello che è avvenuto in Consiglio regionale, cosicché le popolazioni sappiano che non si è fatto nulla a loro torto, ma tutto a loro interesse.

Va poi precisata un'altra cosa. E' vero che Ghinami ha fatto quella lettera ai Sindaci (parlerò rapidissimamente, perché non voglio ripetere una considerazione che io ho già fatto e quindi penso che sia conosciuta anche da voi perché l'ho appunto già fatta in Consiglio regionale a suo tempo), come è vero che egli non ha poteri legali per intervenire su una questione contadina, agricola (ed ha parlato per questo, come bene ha parlato, Nonne). Lui ha soltanto diritto di intervenire sul piano urbanistico, dare l'autorizzazione o meno, confermare o meno la licenza di costruire. Ma la verità è questa: Ghinami ha fatto ampia relazione, in cui ha confermato e ribadito quello che già aveva detto anche la stampa pubblicamente. Ecco, gli viene dato atto di quello che ha detto, però lui deve tener conto (in modo particolare rispondo a quella che è una sua perplessità sul piano politico del problema) che la campagna non può essere isolata dalla città, che i problemi della campagna sono uguali a quelli della città, perché gli uni integrano gli

altri. E' vero che una grande società come questa, che dispone di centocinquanta miliardi, acquisisce molti terreni al di fuori della sua competenza; ma contemporaneamente in città, in paese, occupa varie case con molti uffici, con molti ingegneri che trivellano pozzi in campagna (funzione cittadina, quindi, e funzione agricola, l'una e l'altra insieme). Si va allora a giudicare una funzione e l'altra, perché noi stiamo giudicando la "porcopoli" in funzione dell'aspetto che riveste appunto nell'integrazione dei problemi, che sono gli stessi, perché l'uno è in funzione dell'altro.

Quindi io ritengo che la presa di posizione del Consiglio regionale sia esatta. Noi dobbiamo respingere questo progetto che non conosciamo, che non esiste. Ce ne ha parlato l'Assessore Nonne, l'onorevole Nonne, l'amico Nonne, se permette, stasera, dicendo che solo qualche giorno fa è arrivato una specie di progetto, male attrezzato, non si capisce se rilegato o non rilegato, leggibile o no, che sarebbe la spiegazione dell'iniziativa della R.A.S.S., data a noi ora che abbiamo preso una posizione e che abbiamo i pareri completi dei tecnici che sono tutti contrari alla "porcopoli", sottolineando l'impossibilità e la frodolenzia della sua realizzazione. Questa iniziativa rappresenta un attentato all'autorità, alla serietà di questo Consiglio, agli interessi veri del popolo sardo che noi dobbiamo difendere, anche se illuso o ingannato, e non per la prima volta, da gente che non lo conosce, che non gli vuol bene e che cerca sempre di "pintar la legna e mandarla in Sardegna". Noi, a questo, non ci pensiamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi per dichiarare se è soddisfatto.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli Assessori, colleghi, brevemente per dichiarare la nostra insoddisfazione delle risposte venute stasera alla nostra interpellanza; per dire che ci attendevamo (come era d'altra parte prevedibile, io credo) dei chiarimenti che, almeno dal nostro punto di vista, non sono venuti. Ci attendevamo risposte rassicuranti su una serie di domande poste dalla nostra

parte politica (non sono arrivate tutte le risposte, onorevole Ghinami) e dalle altre parti politiche: le domande esplicitamente espresse, che poi sono quelle più importanti, e quelle più sottili, che si celavano nel contesto dei documenti presentati. Molte di queste risposte che noi attendevamo non sono venute; poi le preciserò, onorevole Ghinami, a quali domande mi riferisco. Attendavamo soprattutto chiarezza e coerenza da parte delle forze politiche presenti in quest'Aula e che hanno partecipato al dibattito ... (*Interruzioni*).

Onorevole Presidente, non si preoccupi, non mi disturbano proprio.

E nemmeno questa chiarezza e, aggiungo e ripeto, questa auspicabile coerenza, abbiamo colto nel contesto del dibattito. Basterebbe fare attenzione anche solo alla contraddittorietà degli interventi del partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana, per intendere la giustezza di questa nostra affermazione. Noi crediamo di trovarci dinanzi ad un grosso pasticcio, e dico un grosso pasticcio per non usare una frase più dura, per non dire per esempio che ci troviamo — e tutto il corso del dibattito ci autorizzerebbe a dirlo — dinanzi ad uno sporco affare. Siamo quindi, secondo noi, al punto di partenza; siamo cioè fermi al 6 di novembre del 1975; siamo fermi cioè al momento in cui questa stessa Assemblea si intrattene a discutere questo stesso argomento. Con l'aggravante che da allora, dal novembre del 1975, alcuni impegni del CIPE pare abbiano avuto pratica attuazione; dico pare, perché anche su questo l'Assessore non ci ha rassicurato. Non ci ha detto nulla: sarà stata una voluta dimenticanza, forse trascurando che in questo Consiglio, oltre che i partiti del cosiddetto arco costituzionale (che solitamente, persino prima di qualche membro della Giunta, sanno quel che accade all'interno della medesima), oltre alle forze del cosiddetto arco democratico e costituzionale, esistono altre forze o esiste un'altra forza — quella che io modestamente rappresento in questo momento — che non ha altra fonte di informazione che quella che proviene dalla stampa locale e dalla stampa nazionale.

Stampa locale e stampa nazionale che ci hanno indotto a ritenere che gli impegni assunti,

non ricordo bene se nel maggio e nel giugno del 1975, sono diventati praticamente operativi, se non al 100 per cento, certamente in parte, se è vero quanto certa stampa afferma, che cioè la R.A.S.S. avrebbe ottenuto contributi pari a circa 19 miliardi e mutui agevolati al 7,5 per cento pari a circa 78 miliardi. Con l'aggravante, rispetto al 6 novembre del 1975, che non ci troviamo più dinanzi ad una Giunta, quindi ad un esecutivo, almeno apparentemente compatto e solidale, come ha sottolineato abbondantemente il collega Macis di parte comunista (e non c'era bisogno che egli lo sottolineasse, perché lo avevamo capito tutti e non certo per la constatazione di qualche sedia vuota del banco degli Assessorati, ma dal contesto del dibattito che si è tenuto e dal fatto che un problema di questo genere, che aveva visto, direi, quasi protagonista il Presidente della Giunta, questa volta non solo lo ha visto assente per le ragioni di partito che ci sono state rese note solo in questo momento, ma anche per la visibile defezione degli altri Assessori di parte democristiana).

Con l'aggravante ancora, rispetto al 6 novembre del 1975 — questo credo sia l'aspetto più serio del problema — onorevoli colleghi, che in questi mesi, onorevole Ghinami, al fetore di una impresa, al fetore direi naturale, di una impresa del genere, che produce maiali, quindi produce anche tutto quello che i maiali solitamente producono, si è aggiunto il puzzo del sospetto circa interferenze politiche nazionali e regionali, che ci sarebbero state. Per esempio, si dice che l'opposizione del Gruppo comunista sia esplosa ad effetto ritardato, probabilmente perché dall'affare parrebbe fosse stato escluso o sia stato escluso un grosso personaggio, molto legato ad ambienti del Partito Comunista Italiano, se non addirittura del Partito Comunista Italiano. La colgo come una voce che può anche darsi sia del tutto infondata, ma che attiene all'aspetto che sottolineavo poc'anzi; sospetto unito ad altro aspetto, di interessi che coinvolgerebbero uomini politici nazionali e regionali e persino noti ed assai chiacchierati uomini del mondo industriale e del mondo imprenditoriale sardo. Io vi risparmio i nomi, anzi, il nome, perché credo che abbiate capito tutti molto bene a

quale personaggio mi rivolgo.

Questo dibattito, onorevoli Assessori, questo dibattito perché lo abbiamo voluto? Lo abbiamo voluto in Conferenza dei Capi-gruppo, lo ha voluto l'opinione pubblica, credo lo abbia voluto la stragrande maggioranza dei colleghi presenti in quest'Aula, perché sentivano l'esigenza di fare luce su una delle vicende più oscure, e lasciatemelo dire, più incomprensibili, per non dire più squallide, della storia regionale di questi tempi. Ecco, il dibattito non ha chiarito molte cose, ma soprattutto molte cose non sono state chiarite dall'onorevole Assessore Ghinami e dall'onorevole Assessore Nonne. Cosa è questa R.A.S.S., per esempio? Non sappiamo ancora cosa sia in realtà, al di là dell'etichetta; non sappiamo ancora cosa sia questa R.A.S.S.; chi ci sia stato o chi ci sia ancora dietro questa R.A.S.S., non lo abbiamo scoperto da questo dibattito. Ma, cari onorevoli Assessori, questo era uno dei nodi fondamentali da chiarire, soprattutto se è vero quello che voi avete detto; se sono vere le negatività che voi avete sottolineato; se sono vere tutte le cose che soprattutto l'onorevole Ghinami e poi, sul piano tecnico, anche l'onorevole Nonne, ci hanno detto circa i fantomatici progetti della R.A.S.S.

Sappiamo quali sono i rapporti fra le forze politiche della Sardegna e la R.A.S.S.; quali sono i rapporti fra la R.A.S.S. e certe forze economiche della Sardegna? Queste erano le cose che dovevano essere evidenziate dal dibattito di oggi, così come io mi aspettavo che si chiarisse quali rapporti esistono fra questa R.A.S.S. e un certo circolo di emigrati sardi, che risponde al numero telefonico 878019, ubicato in Foro Bonaparte numero 46 della città di Milano. E' un fatto che va chiarito. Per quale motivo, se si cerca la R.A.S.S. nell'elenco telefonico di Milano, si trova il numero 878019, composto il quale risponde il circolo culturale degli emigrati sardi, i quali poi se vai a sfrugugliargli quali siano i rapporti fra il medesimo circolo e la R.A.S.S. farfugliano qualcosa per poi chiudere il telefono? Questo è un esperimento che io ho fatto una decina di volte e il risultato è sempre stato lo stesso. L'ho fatto personalmente, l'ho fatto ripetere una decina di volte dai miei amici di Milano, che

sono stati proprio coloro i quali mi hanno dato queste belle notizie che porto in Consiglio.

Bisognerà chiarirle queste cose! Non si può liquidare in questo modo un problema di questa mole, che è economico, che è sociale, che è ecologico, che è diventato, ahinoi!, un grosso fatto di costume, è diventato un grosso fatto morale, se è vero quello che voi Assessori avete affermato. Io non ripeto le grosse frasi, le grosse parole dette dall'onorevole Ghinami (che condivido tutte, onorevole, ma se sono vere), ma non possiamo nasconderci che, dietro gli aspetti che fino a questo momento abbiamo evidenziato (e sono quelli che ho citato prima), vi sia anche un grosso problema di costume politico che va accertato. E io credo che non basti dire: non è stato presentato alcun progetto dalla R.A.S.S. E' grave che non sia stato presentato nessun progetto, ma questo fatto dimostra due cose, onorevole Assessore Ghinami. Ciò dimostra, essendo fatto di inaudita gravità, ciò dimostra (se è vero, come pare tra l'altro sia vero) che ci troviamo dinanzi a dei cialtroni o a degli avventurieri. E' questo un fatto politico o è anche un fatto morale di grande importanza? Ma se ciò è vero rimane anche dimostrato che sia la Regione quanto la famosa Commissione interessata al problema, non hanno avuto documenti probanti sui quali emettere quelle sentenze così tassative alle quali l'onorevole Ghinami si richiama ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Sta bestemmiando!

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Io non sto bestemmiando! Io non sto bestemmiando, onorevole Assessore, io sto dicendo ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Non posso replicare ...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Ma lei può dire tutto quello che vuole. Lei ha parlato e non l'ho interrotto, lei mi può interrompere benissimo.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Le sto dicendo semplicemente questo: che loro han detto che a fare in quella zona, in una zona così ristretta, un impianto di qualunque genere, sarebbero successe queste cose. Hanno sì lamentato la mancanza di un progetto, ma il guaio grosso è di voler concentrare in una piccolissima zona, in un raggio di 15 chilometri, un'idea di questo genere. Il fatto che manchino i progetti è un'aggravante.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). In ogni caso, onorevole Assessore, con tutto il rispetto che ho io per i super-tecnici del comitato ecologia, con tutto il rispetto che ho per la serietà con la quale lei certamente ha fatto il suo dovere, io dico che in ogni caso è un po' troppo poco fare affermazioni di questo genere, soprattutto quando non si hanno dei documenti sui quali affondare l'indagine e dal quale trarre delle conclusioni accettabili, delle conclusioni credibili. Noi attendevamo questi chiarimenti; attendevamo risposte a questi interrogativi e non sono arrivate. Sappiamo soltanto che il CIPE ha concesso alla R.A.S.S. 19 miliardi di contributi, che il CIPE ha concesso 78 miliardi di mutuo, ma vorremmo sapere dall'onorevole Assessore, che non ce lo ha detto: quanti di questi quattrini il CIPE ha effettivamente concesso alla R.A.S.S.? Ella ci ha detto che la R.A.S.S. ha acquistato non so quanti ettari di terreno; dico non so quanti perché non lo ha saputo dire neanche lei, quindi lei non sa nemmeno quanti ettari di terreno siano stati acquistati.

NONNE (P.S.I.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non posso mica fare l'investigatore.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Ma lei lo deve sapere, onorevole! Ma allora qui stiamo brancolando nel buio! Non conosciamo i progetti; non sappiamo cosa ha fatto la R.A.S.S.; non sappiamo chi è la R.A.S.S.; non sappiamo chi sta dietro la R.A.S.S.; non sappiamo chi ha fatto gli intrallazzi per conto della R.A.S.S. presso il CIPE per poter avere i finanziamenti; non sappiamo nemmeno che cosa la R.A.S.S. stia realizzando in Sardegna. Sappiamo soltanto che la

R.A.S.S. ha acquistato una casa ... (*Interruzione*).

No! No, no, no, questo discorso lei non me lo faccia. Onorevole Assessore, per quelle poche occasioni che ho avuto di conoscerla mi ero fatto di lei un'immagine diversa da quella che lei tenta di darmi stasera: l'immagine di persona seria e responsabile ... (*Interruzione*).

Onorevole Assessore, nel momento in cui ella viene qui a rendere conto al Consiglio regionale di un problema, che non è un problema di noccioline americane, ma un problema di 156 miliardi di lire, un problema economico, un problema che riguarda centinaia o migliaia (non importa) di persone occupate in una certa zona, fra le più depresse della Sardegna, un problema che potrebbe sconvolgere l'assetto ecologico di tutta la Sardegna, lei se ne esce dicendo: io non sono un ufficio investigativo! Ma che vuol dire questò? L'ufficio investigativo può non esserlo lei, ma lei deve avere gli strumenti per accertare determinate cose, altrimenti qui stiamo veramente giocando a mosca cieca, onorevole Assessore. Non è sufficiente dire che la R.A.S.S. ha trivellato 12 pozzi; non è sufficiente dire che la R.A.S.S. ha acquistato una casa, non ho ben capito se a Suni o a Sindia; non è sufficiente ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. A Suni in via Sindia.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Bene, la ringrazio per il chiarimento.

Non è sufficiente dire che la R.A.S.S. ha acquistato dei terreni ed altri — non so a che titolo — li ha acquistati senza acquistarli, ma bisogna quantificare e monetizzare tutto questo discorso, se non al millesimo, all'incirca per sapere cosa effettivamente la R.A.S.S. abbia acquistato. E' del tutto campato per aria il mio discorso, onorevole Ghinami? Io credo che non sia campato per aria, perché una delle eventualità che potrebbero capitare è che la R.A.S.S., per esempio, possa ad un certo punto rivendicare determinati diritti. (*Interruzioni*).

Che lo abbia detto o non lo abbia detto non mi interessa! Resta il fatto che la R.A.S.S.,

avendo ottenuto un determinato mutuo, un determinato contributo, essendoci stato il divieto della Giunta e, a seguito del divieto della Giunta, essendosi il CIPE lavato le mani, facendo rimbalzare così la responsabilità sulla Giunta, mi pare logico che l'interlocutore giudiziario della R.A.S.S. non possa essere che la Giunta. E allora la Giunta non deve sapere, voi dite, cosa la R.A.S.S. ha effettivamente impiegato di mezzi suoi o non suoi in questa prima fase di insediamento? Io credo che questo la Giunta avesse il dovere di accertare, che questo la Giunta avesse il dovere di riferire in Consiglio regionale. Ecco, noi vorremmo saperlo, perché questo non c'è stato detto da nessuno, onorevole Ghinami, non c'è stato detto da nessuno. Se poi il Presidente del Consiglio le darà la parole per fornirci questi chiarimenti, io sarò la persona più felice di questa Assemblea.

Questi 19 miliardi il CIPE li ha dati o non li ha dati? Li ha dati tutti o li ha dati in parte? Quali sono le reali consistenze del prestito e del contributo che il CIPE ha dato? Perché altrimenti non sappiamo come uscirne, onorevole Assessore. (*Interruzione*).

Non ha dato niente! Ecco, ora sappiamo che non ha dato niente. Benissimo! Ma lei non ce lo aveva detto fino a questo momento ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Il 12 per cento di contributo e il 50 per cento di mutuo.

LIPPI (M.S.I.- Destra Nazionale). Mi avvio rapidamente alla fine. Noi non siamo in grado che di supporre le cose che non conosciamo, e più di questo, evidentemente, non sappiamo.

La Giunta ha fatto delle denunce molto chiare, molto precise, molto dettagliate, ma sinceramente non abbiamo avuto l'impressione che abbia dimostrato l'autorità e la capacità di potersi opporre al provvedimento del CIPE. La Giunta protesta (come ha protestato tenacemente e con vivacità stasera) ma, a mio giudizio, può darsi che sbagli, si rivela impotente; e si rivela impotente perché, sempre a nostro sommo avviso, manca la volontà politica di perseguire la strada che è stata annunciata stasera, a nome del-

la Giunta, dagli Assessori interessati, ed io credo di potere aggiungere che manca persino la convinzione collegiale, almeno da parte della Giunta.

Per concludere, onorevoli colleghi, onorevoli Assessori, anche per rimanere fin dove è possibile nei limiti previsti dal Regolamento e ringraziando fin d'ora il Presidente per avermi concesso qualche minuto in più, diciamo che non basta dire "no" alla R.A.S.S., ammesso e non concesso che, arrivati a questo punto, noi siamo in grado di potere effettivamente fermare questa grossa operazione speculativa. Occorre, a mio giudizio, col "no" alla R.A.S.S., dire alcune altre cose, e fra queste io credo che dobbiamo chiederci innanzitutto: siamo veramente convinti, intanto, che facciamo bene a rinunciare ai miliardi che sarebbero dovuti venire, tramite il CIPE, alla Sardegna a mezzo della R.A.S.S.? Siamo veramente convinti che non ci siano altre soluzioni, diverse da quelle che conosciamo, o meglio, da quelle che conosce, fino a questo momento, soltanto l'Assessore Nonne (e anche poco, perché il documento lo ha ricevuto, egli ci ha detto, solo venerdì scorso, se non ho mal capito)?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

(*Segue LIPPI*). Ecco, siamo veramente convinti che non ci siano altre soluzioni diverse da quelle che ci sono state comunicate, anche se per sintesi dall'onorevole Nonne? Possiamo escludere che, una volta inserito in un serio programma di sviluppo zootecnico, anche questo progetto, opportunamente emendato, possa portare acqua al discorso della rinascita della Sardegna?

Ecco, questi sono gli interrogativi che noi ci poniamo, e sono interrogativi che sono rimasti, sino a questo momento, senza risposta. D'altra parte, onorevoli colleghi, queste perplessità non mi pare che siano soltanto mie, del mio Gruppo e di qualche collega di altra parte politica. Noi queste perplessità, lo ricorderete, le abbiamo avanzate nel novembre del 1975, e le riproponiamo adesso, ancora, perché non abbiamo sciolto tutti i dubbi, tutte le incertezze,

tutte le perplessità, tutte le paure che si celano dietro questa grande operazione. Le perplessità non sono solo nostre, dicevo, se è vera la posizione dei sindaci della zona della Planargia; se è vera la contestazione che c'è alla base della popolazione di quella zona; se è vero quanto espresso attraverso un telegramma (distribuito non so se a tutti i consiglieri o solo ai Presidenti di Gruppo di questa Assemblea), un telegramma-lettera di un certo Puzzu, che non è sicuramente del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, ma è Presidente del Consorzio industriale della Sardegna centrale; se è vero, come è vero, che la UIL, quindi non un'organizzazione sindacale della destra reazionaria e fascista, ma la UIL, organizzazione dei lavoratori che si riferisce al Partito Socialista Italiano, al Partito socialdemocratico, al Partito repubblicano, ha fatto un telegramma (che mi è stato dato in lettura e che non ho con me) il cui senso era press'a poco quello che poniamo noi nei nostri interrogativi senza risposta.

Ecco per tutte queste ragioni, onorevole Assessore, noi non possiamo che dichiarare la nostra insoddisfazione per la risposta sua e per la risposta dell'onorevole Nonne, che per altro ringraziamo per lo sforzo compiuto per dare — non riuscendoci, ahimè! — quella chiarezza che noi attendevamo. Per queste stesse ragioni noi ci riserviamo di votare contro un documento che dovesse riferirsi agli atteggiamenti con molta leggerezza, secondo noi, assunti dalla Giunta nei confronti della R.A.S.S.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Sull'ordine dei lavori, signor Presidente, per avanzare una proposta a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana. Poiché abbiamo rilevato che i Gruppi politici, la Giunta, i numerosi oratori che sono intervenuti hanno espresso delle opinioni largamente convergenti sull'argomento in discussione, chiediamo che si sospenda la discussione delle mozioni e si passi al successivo argomento all'ordine del

giorno, in modo di dare tempo al Consiglio, attraverso l'opera dei Gruppi politici, di pensare ad un provvedimento unitario, ad un pronunciamento unitario. Quindi la mia proposta è questa: sospendere la discussione delle mozioni e proseguire con l'ordine del giorno. La votazione sulle mozioni potrebbe aver luogo domani mattina.

PRESIDENTE. Constatato che non vi sono opposizioni da parte del Consiglio, la Presidenza accoglie la richiesta formulata testé dall'onorevole Carrus e sospende la discussione delle mozioni. Poiché concordare un documento unitario riteniamo che comporti l'impegno di un gruppo ristretto di colleghi, la Presidenza è dell'avviso che si possano continuare i lavori, iniziando la discussione di uno dei disegni di legge che sono all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: "Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale" (206)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale"; relatore l'onorevole Masia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, signori colleghi, lasciati da parte i porci, occupiamoci di qualcosa di più pulito. Desidero innanzitutto chiarire come il voto contrario del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale al disegno di legge in discussione, voto da me espresso in sede di Commissione ed oggi confermato in Aula, non vuol significare opposizione preconcepita alla regolamentazione dei corsi INAPLI, INIASA ed ENALC, ma soltanto condanna della maniera colla quale la legge è stata portata in discussione e sarà sicuramente approvata. Noi riconosciamo la necessità del finanziamento dei corsi in parola, ma non possiamo assolutamente accettare nè votare un provvedimento legislativo che, oltretutto, suona

dispregio dell'uso del denaro pubblico. Vediamo brevemente questi motivi del nostro dissenso.

I corsi in parola, per dichiarazione dell'Assessore in Commissione (dei quali, tra parentesi, non sappiamo ancora se sono iniziati alla fine di marzo oppure se hanno ancora da iniziare), i corsi in parola, dicevo, dovranno concludersi improrogabilmente il 15 luglio. Di contro, la legge è stata presentata — badate alle date — il 13 febbraio e non potrà entrare in vigore prima del 21 corrente, fra una settimana, a meno di tre mesi dalla data di conclusione dei corsi. Come mai nel disegno di legge si richiedono i nove mesi che la Commissione ha ridotto a sei? A giustificazione di questa richiesta esagerata sono state portate avanti le ottocento ore che dovrebbero necessariamente completare i corsi. Ed allora diciamo: se i corsi hanno ancora da iniziare, cioè inizieranno dopo il 21 aprile, fra il 21 aprile ed il 15 luglio corrono settanta giornate cosiddette lavorative che, moltiplicate per le otto ore giornaliere di lavoro, ci danno la somma di cinquecentosessanta ore; se invece i corsi sono già iniziati alla data della fine di marzo, allora le giornate cosiddette lavorative diventano ottanta e le ore relative seicentoquaranta. In entrambi i casi siamo ben lontani dalle ottocento ore richieste. Resta questo interrogativo. I nove mesi denunciano un parto doloroso e forse anche un po' pericoloso ...

Per quanto attiene al numero dei docenti da assumere, l'Assessore ci ha assicurato in Commissione che precisamente sessantuno sono quelli necessari al soddisfacimento di tutte le esigenze dei corsi medesimi. Come mai è venuto fuori questo numero novanta? Nella cabala, se non sbaglio, novanta fa paura. Io penso che sia la paura di non raggiungere in tempo, di non arrivare in tempo a concorrere a quella lungimirante politica che va sotto il nome di riduzione delle spese pubbliche. Da parte nostra, comunque, nessuna opposizione preconcepita, ma soltanto accettazione di una realtà che, si badi bene, è stata illustrata e prospettata dallo stesso Assessore proponente. Riducete a tre mesi i corsi, che più di questo non possono durare; assumete sessantuno docenti necessari e non novanta; riducete egualmente il contributo finanziario

decisivo, ed avrete anche la nostra considerazione ed il nostro assenso.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia, relatore.

MASIA (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Anche io mi sarei voluto rimettere alla relazione scritta, ma debbo una spiegazione non solo all'onorevole Offeddu, ma al Consiglio tutto su alcune perplessità che possono sorgere dalla presentazione di questo disegno di legge. Intanto diciamo che i corsi sono iniziati, e non è che siano iniziati solo per la volontà dell'Assessore, ma sono per la volontà dell'Assessore, della Giunta, dei rappresentanti sindacali confederali regionali e delle maestranze. Io ho già spiegato in Commissione che due erano i motivi che mi hanno convinto a iniziare i corsi, anche se con ritardo, nel mese di febbraio. Uno era un motivo di indole morale, l'altro era di indole, diciamo così, tecnico-politica. Potevamo noi tenere trecentoquattordici dipendenti che il Governo, che il Ministero del lavoro ci aveva trasferito con il decreto del Presidente della Repubblica n. 480, del 21 ottobre 1975, potevamo noi tenere questi trecentoquattordici dipendenti pagati ogni mese senza lavorare? Ecco, questo era il punto morale. Poi l'altro, quello tecnico-politico: potevamo noi permettere che, per diversi motivi — che possiamo esaminare anche in questa sede o in altra sede o in altro momento, quando si discuterà la legge sulla formazione professionale in Sardegna — potevamo noi, dicevo, permettere o volere che migliaia di studenti della formazione professionale perdessero l'anno addestrativo 1975-'76?

Ecco, sono stati questi i due punti più importanti che hanno, diciamo così, contribuito a

VII LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

14 APRILE 1976

far sì che i corsi, sia pure in ritardo, iniziassero. E io debbo fare anche alcune precisazioni sui numeri, sulle cabale od altro. Intanto dico subito che l'articolo primo del disegno di legge stabilisce "in misura non eccedente le novanta unità". Perché si è portato questo numero? Non lo si è inventato, anzi diciamo che il numero esatto è novantuno. Quando il Ministero, con quel famoso decreto, ha trasferito alla Regione il personale, non solo ha trasferito il personale docente e non docente inquadrato o nominato a tempo indeterminato, ma anche il personale docente ed amministrativo che era stato nominato fino all'anno addestrativo '74-'75 a tempo determinato (questo perché i corsi della formazione professionale non sono come i corsi della scuola ordinaria normale, cioè ci sono dei corsi che terminano nel mese di luglio, altri che proseguono anche nel periodo estivo).

Poiché il Ministero aveva dei contratti a tempo determinato con una parte del personale non inquadrato, era chiaro che dovesse indicare nel decreto anche quel personale lì; per cui questo personale era composto da novantuno, dico da novantuno dipendenti, dei quali sessantasette considerati docenti, ventiquattro considerati non docenti.

Nel momento in cui siamo andati a preparare la legge, abbiamo detto di assumere il personale docente occorrente alla prosecuzione dei corsi nella maniera più organica possibile, all'interno dei novanta, cioè non andando oltre i novanta, senza voler fare la distinzione fra i docenti e i non docenti. Abbiamo preso come punto di riferimento, come numero quello che ci aveva trasferito il Ministero del lavoro, d'intesa col Ministero del tesoro, quindi non è un numero a caso. Quando abbiamo trattato con il personale, con i direttori dei centri, con gli allora ispettori regionali, con i sindacati regionali, anche di categoria, io ho chiesto la collaborazione di tutti, e cioè ho desiderato entrare in possesso dei dati precisi riferentesi ai docenti che era necessario assumere fino al completamento dei corsi (dico fino al completamento dei corsi, poi le spiegherò). E' risultato, da un'indagine seria, portata avanti in collaborazione fra tutti, che sono necessari, è necessario assumere sessantuno

docenti perché i corsi possano essere completati nel migliore modo possibile. Dico che questo modo è il migliore possibile, perché ripeto, è un anno di transizione, questo.

Nel momento in cui il Ministero ha trasferito a noi tutte le competenze sulla formazione professionale ci eravamo convinti tutti — dico tutti, non solo io, ma tutti —, ci eravamo convinti che sarebbe stato purtroppo un anno di transizione che avrebbe portato disagio non solo all'Amministrazione regionale, ma anche ai dipendenti docenti e non docenti e soprattutto disagio agli studenti della formazione professionale. Questo numero 61 è un'indicazione che mi è stata passata dal suddetto Comitato ristretto, dove erano rappresentati i direttori dei centri, i rappresentanti sindacali e i funzionari dell'Assessorato. Ancora non è sparita in noi la mentalità che vuole come esistenti l'INAPLI, l'INIASA e l'ENALC, ma voglio ricordare una volta per tutte che questi tre enti non esistono più, per cui esiste oggi un ente che è al servizio dell'Amministrazione regionale, dell'Assessorato al lavoro, soprattutto, che deve coordinare il tutto. Ed ecco che, nel coordinare, non sono più necessari i sessantasette dipendenti, come un tempo assumeva il Ministero del lavoro.

Potrebbe anche darsi, arrivati a questo punto, che i sindacati, i direttori dei centri e gli stessi studenti, la stessa rappresentanza degli studenti, potrebbe anche darsi che dica che qualche docente potrebbe non essere assunto oggi, come potrebbe anche darsi che qualche docente in più sia necessario dopo che i corsi verranno perfezionati. Questo a proposito dei novantuno.

Poi devo dirvi subito, con molta chiarezza, che, pur attuando queste nuove assunzioni, non è detto che la risposta sarà positiva, come lo sarebbe stato se i corsi si fossero iniziati regolarmente il 21 ottobre. L'Amministrazione della Regione non era pronta, al momento del passaggio delle competenze, ad affrontare questo problema. Non voglio ritornare indietro nei tempi, ma voglio ricordare a tutti voi che l'Amministrazione aveva chiesto anche lo slittamento dei corsi al 1° luglio 1976, proprio per avere la possibilità di poter preparare la legge organica

della ristrutturazione della formazione professionale in Sardegna, che è una cosa importantissima e delicata, se vogliamo dare al settore l'importanza che gli spetta in Sardegna. Io a queste cose ci credo, l'Amministrazione regionale, la Giunta ci crede, per cui questa legge è quasi pronta; la dobbiamo coordinare e concordare di comune accordo, come siamo già rimasti d'accordo con i rappresentanti sindacali, con i rappresentanti dei dipendenti e con i rappresentanti degli studenti che sono parte attiva della formazione professionale in Sardegna.

Con questa legge (che verrà discussa all'interno di questo Comitato entro il mese di aprile, la settimana ventura, addirittura dopo Pasqua, e verrà portata quindi all'attenzione e all'approvazione della Giunta, del Comitato regionale della programmazione e del Consiglio, io mi auguro, nel mese di maggio), con questa legge si affronta il problema della formazione professione in Sardegna con molta serietà, perché è un settore che ci è stato trasferito con tanti ma tanti problemi che, devo dire, io personalmente sono rimasto anche sorpreso. Ero sì a conoscenza di come il settore, soprattutto quello pubblico, della formazione professionale in Sardegna funzionasse, ma non me ne ero effettivamente reso conto se non fino al momento in cui sono potuto intervenire direttamente nel settore stesso.

Ecco io invito il Consiglio, faccio mio quanto dichiarato dalla Commissione, invito il Consiglio a votare questo disegno di legge ed a votarlo in modo che si possa raggiungere il numero di 38 voti necessari perché sia riconosciuto il carattere di urgenza. Questo proprio perché abbiamo urgenza di incominciare a mettere ordine nel settore. E' difficile, lo dico; si sono create delle situazioni, da tanti anni a questa parte, che possono metterci in grossa difficoltà, ma io credo che, se il Consiglio voterà questa legge, si possa iniziare a fare qualcosa. Nel frattempo, la legge sulla formazione professionale verrà portata all'attenzione degli onorevoli colleghi, e ritengo che col 1° ottobre 1976 si possa dare inizio a una nuova situazione nel settore della formazione professionale. Questo lo attendono i dipendenti, questo lo attendono soprattutto gli

studenti della formazione professionale.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato un ordine del giorno, a firma Masia - Macis - Erdas - Corona, sulla comunicazione alla prima Commissione permanente delle assunzioni di personale insegnante per i corsi di formazione professionale. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 206 concernente "Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale";

RITENUTO che tale assunzione di personale, pur essendo consentita, dalla dizione letterale della norma legislativa, fino a 90 unità, debba essere effettuata con criteri di assoluto rigore, cioè nella misura strettamente indispensabile per l'espletamento dei corsi di cui trattasi;

impegna la Giunta regionale

e per essa l'Assessore regionale al lavoro e pubblica istruzione a dare tempestiva comunicazione alla Commissione permanente "Autonomia - Ordinamento regionale - Enti locali" di tutte le assunzioni che verranno adottate in virtù della presente legge, nonché dei criteri con cui le assunzioni stesse verranno disposte in relazione alle effettive necessità di personale insegnante e alla obiettiva valutazione delle legittime priorità". (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, in quanto presentato prima della conclusione della discussione generale, può essere illustrato.

MASIA (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Giunta lo accoglie. Voglio far presente che la raccomandazione vale non solo per l'Assessore al lavoro, ma anche per quello al personale.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 1

Per l'esercizio delle funzioni delegate di cui all'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975, n. 480, l'Amministrazione regionale, in deroga al divieto contenuto nel primo comma dell'articolo 4 della legge regionale 16 maggio 1968, n. 28, può assumere, una volta soltanto, con contratto di lavoro a tempo determinato, il personale insegnante strettamente indispensabile per l'espletamento dei corsi di formazione professionale già programmati per l'anno 1975-76 in misura non eccedente le 90 unità e per un periodo non superiore a 6 mesi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (P.C.I.). Brevemente per dichiarare l'astensione del Gruppo comunista dalla votazione sull'articolo 1. L'astensione ha un preciso significato politico, cioè quello di richiamare l'attenzione della Giunta e del Consiglio sul fatto che oggi viene presentato al nostro esame un disegno di legge che si evidenzia per alcune caratteristiche particolari. Oggi non siamo chiamati

a discutere e ad esaminare un provvedimento di ristrutturazione organica della formazione professionale in Sardegna, bensì un disegno di legge che sostanzialmente contribuisce a mantenere inalterata l'attuale situazione dell'istruzione professionale nell'Isola. Né sfugge alla nostra attenzione che il provvedimento in esame viene presentato per consentire la prosecuzione, il completamento dei corsi dell'anno addestrativo 1974-1975, che sta per concludersi con l'assunzione di personale docente a tempo determinato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue MARINI). Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge, mi sia consentito dirlo, abborracciato, che non muta di una virgola la situazione di disagio in cui si trovano gli Istituti di formazione professionale in Sardegna. E, ancora una volta (e qui il fatto si ripete purtroppo stancamente), il Consiglio viene chiamato a legiferare sotto le pressioni della necessità e dell'urgenza del caso.

Noi riteniamo che, dietro questo fatto, vi sia un malessere politico profondo, un'incapacità ed un'inadeguatezza della Giunta a "permeare" con tempestività e in modo nuovo la molteplice realtà della nostra Isola. E questo fatto appare tanto più grave in questo specifico momento politico di grave crisi economica. Non è infatti accettabile, da parte nostra, che si continui a procedere nel campo delle spese improduttive e dispersive o meglio delle spese che non sono finalizzate alle scelte della programmazione economica (alla quale questo Consiglio, assai spesso, e anche oggi, si è richiamato). L'istruzione professionale, che noi concepiamo come inserita nel sistema generale dell'istruzione pubblica, va agganciata alla programmazione economica e alle strutture produttive della nostra Isola. In questo modo gli Istituti professionali non diventano più luoghi di transito prima della disoccupazione per centinaia e migliaia di giovani, ma luoghi di formazione con sbocco occupativo certo; gli enti di istruzione professionale devono diventare una cosa seria per essere posti al servizio della programmazione

economica e dello sviluppo sociale e civile della nostra Isola. Pertanto questi istituti vanno profondamente ristrutturati ed adeguati alle esigenze della nostra economia.

In questa direzione noi riteniamo che la Giunta debba muoversi e dovesse muoversi, ma così non è stato ed oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non vogliamo ostacolare, ma che conserva lo stato attuale delle cose. Cosa significa in concreto conservare lo stato attuale delle cose? Significa conservare enormi carrozzoni clientelari, e che tali siano lo dimostra anche una breve indagine su quale è lo stato interno di questi enti. Di fronte ad un organico di 314 unità dell'INAPLI, dell'ENALC e dell'INIASA, 180 risultano essere gli insegnanti e 134 gli amministrativi, cioè abbiamo due amministrativi ogni 3 insegnanti. *(Interruzione).*

Va bene! Adesso non sto a calcolare le percentuali, ma il rapporto più o meno è questo. Sono i dati che ha fornito lei, Assessore: 180 insegnanti e 134 amministrativi. In Commissione lei ha dato questi dati, comunque ...

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione.* No, io in Commissione non ho detto questo. Io ho detto 146 e 128.

MARINI (P.C.I.). Il che non muta di molto i dati che ho io.

Si tratta, dicevo, di carrozzoni clientelari che non hanno certamente fatto la fortuna dell'istruzione professionale in Sardegna e che hanno portato ad uno spreco della pubblica finanza (fattore certamente non secondario anche dell'attuale situazione economica del Paese); né hanno mai rappresentato una fonte certa di occupazione, non solo per gli allievi, ma per gli stessi docenti. Si ripete infatti, di anno in anno, il disegno di legge che ci viene presentato questa sera, con le assunzioni a tempo determinato di una parte notevole del corpo docente, che deve pertanto subire un contratto da lavoratore stagionale. Ci troviamo anche, a parer mio, di fronte ad una palese violazione del diritto dei lavoratori alla determinatezza della durata del rapporto di lavoro, che è ormai un diritto acquisito

dei lavoratori stessi, sancito non soltanto nello Statuto dei lavoratori ma anche nei principi generali del diritto del nostro Paese.

Ma, al di là del diritto di questi docenti, che pure è rilevante, vi è anche il fatto che questo modo di essere, di operare del corpo docente pregiudica la stessa serietà e proficuità dei corsi ...

SPINA (D.C.). Questo è in contrasto con quello che ha detto prima, però.

MARINI (P.C.I.). Mi spieghi.

SPINA (D.C.). Lei parla di carrozzone e poi parla di stabilità di corsi che per la loro natura hanno un'ampia mobilità nell'ambito della formazione; per la struttura stessa del corso, un anno può essere di un tipo, un altro anno di un altro tipo. Lei mi parla di stabilità e di diritto dei lavoratori, cioè rientra nel concetto che prima ha stigmatizzato, cioè nel concetto di carrozzone! Scelga una delle due strade, ma non stigmatizzi prima un caso e poi il caso opposto.

MARINI (P.C.I.). No, guardi, lei ha prestato poca attenzione alle cose che dicevo io. Lei ha prestato poca attenzione, perché il rapporto che intercorre all'interno di questi enti (è questo il primo aspetto del carrozzone, mi consenta) fra docenti e amministrativi, è un rapporto che non esiste in nessun'altra parte. Il fatto poi che ci si arroghi pure il diritto, anno per anno, di poter chiamare circa 90 docenti a scelta di chi gestisce questi corsi, anche questo è un aspetto del carrozzone che non fa certamente onore all'istruzione professionale nella nostra Isola. Anzi, se mi consente, le dirò che questi Istituti professionali così concepiti e strutturati hanno forse fatto la fortuna di qualche uomo politico, ma non certamente la fortuna di chi questi corsi ha frequentato. Ma tutti i nodi, prima o poi, vengono al pettine, e degli Enti di formazione professionale si è occupata, a più riprese, anche la stampa, non già nelle pagine culturali come ci sarebbe da aspettarsi, ma in quella della cronaca nera, e lei queste cose le conosce.

VII LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

14 APRILE 1976

C'è da chiedersi, semmai, oggi, se la Giunta poteva, sin dallo scorso anno, provvedere alla predisposizione di norme per una ristrutturazione organica dell'istruzione professionale in Sardegna. Noi riteniamo di sì. Infatti il decreto del Presidente della Repubblica — che trasferisce alla Regione i poteri e le competenze in materia di istruzione professionale — porta la data del 22 maggio del 1975, quindi il Gruppo comunista ritiene che esistessero già allora le condizioni, anche temporali, per predisporre un serio disegno di legge sulla materia delegata, l'istruzione professionale. Così noi oggi ci saremmo trovati di fronte non ad un disegno di legge abborracciato, che nulla modifica e che perpetua lo stato attuale di disagio dell'istruzione professionale in Sardegna, ma di fronte ad un provvedimento di legge — spero — serio, sul quale i gruppi politici potessero misurarsi.

D'altronde, già nel mese di maggio, queste cose si sapevano, e gli uomini politici, mi sia consentito, della Democrazia Cristiana, anche quelli più rappresentativi, a cominciare dall'onorevole Rojch, non persero certamente occasione, in quel maggio dello scorso anno, per dichiarare, per esaltare, anche con toni trionfali (credo in un certo senso anche giusti), questa accresciuta competenza della Regione Sarda. Se in quell'occasione, anche in questa direzione, si fosse subito intervenuti, io ritengo che oggi ci troveremmo a trattare un disegno di legge diverso; anzi, ritengo che questo disegno di legge dovesse essere trattato mesi fa.

Ma vi è anche un altro fatto, se mi consente, onorevole Spina ...

SPINA (D.C.). Se si rivolge a me, allora le rispondo che ha sbagliato tutti i dati, perché la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale non è del maggio. Intanto sta sbagliando indirizzo rivolgendosi a me. Io l'ho interrotta semplicemente ...

MARINI (P.C.I.). Il Decreto del Presidente della Repubblica porta ...

SPINA (D.C.). Il Decreto del Presidente della Repubblica ha una data, la pubblicazione

sulla Gazzetta Ufficiale ne ha un'altra; le citi tutte e due. *(Interruzione)*.

Ma si sapevano tante cose! Soltanto che la legge è legge solo quando viene pubblicata.

Ma non sono cose che debbo dire io, queste; sono cose che dovrà rispondere la Giunta, nel caso. Non capisco perché lei si rivolga a me ..

MARINI (P.C.I.). Mi rivolgevo a lei in tono ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, l'ora è tarda.

MARINI (P.C.I.). Mi rivolgevo a lei in tono amichevole, perché lei mi ha interrotto e io speravo anche che lei mi esimesse dal chiarimento che ha portato, perché è vero che il decreto è del mese di maggio e che è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale nel mese di ottobre, ma è anche vero che quelle Norme dal mese di maggio si conoscevano, e che quindi l'Assessorato già allora poteva predisporre il disegno di legge necessario per portarlo poi all'esame del Consiglio.

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. E' un'affermazione gratuita! Se lei avesse seguito tutto l'iter non avrebbe fatto questa affermazione.

MARINI (P.C.I.). Ma io aggiungo di più: il disegno di legge che lei ha presentato in Consiglio è datato febbraio 1976. Il decreto del Presidente della Repubblica è stato firmato nel mese di ottobre ...

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Allora dovrebbe sapere che quel decreto avrebbe dovuto impegnare il Ministro ... *(Interruzione)*.

Questa scelta politica è stata concordata con le forze sindacali.

MARINI (P.C.I.). Che questa scelta politica sia stata concordata con le forze sindacali non significa che lei, come Assessore, non poteva

VII LEGISLATURA

CXXIII SEDUTA

14 APRILE 1976

preparare un disegno di legge che già affrontasse il problema dell'istruzione professionale in Sardegna in modo più serio e più corretto di quanto invece si faccia oggi con questo disegno di legge!

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Onorevole Marini, allora lei dovrebbe sapere, come senz'altro sa, che il personale che il Ministero avrebbe dovuto trasferire alla Regione era rappresentato solo da 40 amministrativi. Con il passare da un ufficio all'altro sono diventati 134. Questo nel passaggio da un ufficio all'altro, sino a quando è arrivato al tavolo del Presidente della Repubblica ... *(Interruzione)*.

MARINI (P.C.I.). Il risultato di questa situazione quale è, Assessore? Che noi approviamo una legge, oggi, a metà prile, che se va bene potrà essere applicata da qui a 15 giorni, quando ormai l'anno addestrativo si è avviato irrimediabilmente alla conclusione e quindi certamente non vi è la possibilità di porre molti rimeti. Così questi giovani che hanno seguito i corsi professionali, hanno seguito dei corsi monchi e certamente non potranno recuperare nel mese di maggio e nella prima metà del mese di giugno.

Per questi motivi, per queste argomentazioni, io esprimo l'astensione del Gruppo comunista dalla votazione sull'articolo 1 della legge.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 2

Il Personale di cui all'articolo precedente dovrà essere scelto fra i soggetti che abbiano già prestato la loro opera nelle sedi periferiche site in Sardegna dell'Istituto nazionale per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori del-

l'industria (I.N.A.P.L.I.), dell'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio (E.N.A.L.C.) e dell'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano (I.N.I.A.S.A.).

La maggiore durata dell'incarico precedentemente svolto costituisce titolo preferenziale all'assunzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 3

La spesa derivante dall'applicazione della presente legge, valutata in lire 250.000.000, fa carico al fondo per l'addestramento e la qualificazione professionale dei lavoratori che vi provvede anche con i mezzi conseguenti alla adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 2 della legge regionale 6 gennaio 1976, n. 3.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MADDALON, *Segretario*:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, vista l'ora tarda, pregherei la sua cortesia di rinviare la votazione finale a scrutinio segreto sul disegno di legge or ora discusso alla mattinata di domani.

PRESIDENTE. Poiché nessuno si oppone, mi pare che la proposta possa essere accolta.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Al Consiglio regionale corre l'obbligo, entro sei mesi dalla pubblicazione della legge nazionale, di predisporre — attraverso l'istituzione di un comitato — gli interventi per la prevenzione delle tossico-dipendenze in attuazione della legge numero 671 del 22 dicembre 1975. Per conto del Consiglio, dopo una riunione tenuta con gli esperti della Sardegna, la Commissione sanità ha predisposto una proposta di legge, che ha poi esaminato nella seduta odierna. Pregheremmo, proprio perché si deve nominare questo Comitato per poi elaborare gli interventi previsti dalla legge nazionale, che questo provvedimento di legge possa essere iscritto all'ordine del giorno per consentire poi l'iter dei successivi interventi.

PRESIDENTE. Credo che la proposta del collega Usai sia interessante. Egli ha già spiegato l'urgenza e la necessità di sottoporre quanto prima al Consiglio l'esame di un disegno di legge che istituisce il Comitato regionale per la lotta

contro la droga; la Presidenza, dal suo canto, appoggia senz'altro la richiesta.

Se non ci sono pareri contrari, vorrei inserire l'esame di questo disegno di legge, che potrebbe essere abbastanza rapido, nella seduta di domani. Ci sono dei problemi? Onorevole Lippi, prego.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Siamo d'accordo che si discuta, però vorremmo, prima d'andar via, sapere quale è l'ordine dei lavori di domani mattina.

PRESIDENTE. L'ordine dei lavori di domani mattina è il seguente: su richiesta dell'Assessore Puddu (che purtroppo ha una riunione successiva), il primo argomento all'ordine del giorno è il disegno di legge: "Contributi straordinari alle imprese private concessionarie di servizi di linea extraurbane per viaggiatori" ... *(Interruzione)*.

E' secondo, giusto. Prima di questo c'è infatti il disegno di legge: "Comando presso l'Amministrazione regionale di personale destinato all'attuazione dei compiti connessi con l'assistenza sanitaria e ospedaliera".

Si tratta qui di trovare un accordo tra le esigenze del collega Puddu e le esigenze del collega Lippi, che per altro, per la verità, mi erano state fatte presenti un po' prima. Si tratta, ripeto, di conciliare le opposte esigenze. Il problema, onorevole Lippi, è che manca domattina l'Assessore Melis, anche se è un problema relativo, perché in tutti i casi noi il disegno di legge dobbiamo discuterlo ugualmente, tanto un Assessore dovrà comunque sostituire l'Assessore Melis.

Seguiranno quindi l'elencazione precisa che è contenuta nell'ordine del giorno.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 23.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrada
